



PTCP 2010

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

LA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Sonia Masini

L'ASSESSORE PIANIFICAZIONE:
CULTURA, PAESAGGIO, AMBIENTE

Roberto Ferrari

IL DIRIGENTE SERVIZIO PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, AMBIENTE E POLITICHE CULTURALI

Arch. Anna Campeol

Adottato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 92 del 06.11.2008

Approvato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 124 del 17.06.2010

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Enzo E. Di Cagno

Allegato 09 - Relazione

IL TERRITORIO RURALE

009

STRUTTURA TECNICA

Area Cultura e Valorizzazione Del Territorio *(in essere fino al 23 Luglio 2009)*

Paolo Gandolfi *(Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2007)*

Servizio Pianificazione Territoriale, Ambiente e Politiche Culturali

Anna Campeol (Dirigente)

U.O. PTCP, Programmi e Piani di Settore

Renzo Pavignani (Coordinatore), Francesca Ansaloni, Silvia Ascari, Simona Giampellegrini, Andrea Modesti, Lara Petrucci, Serena Pezzoli, Giuseppe Ponz de Leon Pisani *(fino al 31 Marzo 2008)*, Maria Giuseppina Vetrone

U.O. Difesa del Suolo e Protezione Civile

Federica Manenti, Alessio Campisi, Maria Cristina Cavazzoni, Matteo Guerra, Andrea Marchi

U.O. Attività estrattive

Barbara Casoli, Cristina Baroni, Andrea Chierici, Corrado Re

U.O. Pianificazione Urbanistica

Elena Pastorini, Maria Silvia Boeri, Francesca Cigarini

U.O. Aree protette e Paesaggio

Saverio Cioce, Elena Confortini, Rossana Cornia *(fino al 13 Maggio 2007)*, Alessandra Curotti, Dario Mussini, Federica Oppi, Gabriella Turina

U.O. Tecnico Giuridica, AIA e Procedimenti Deliberativi

Pietro Oleari, Alessandro Costi, Silvia Selmi

U.O. Amministrativa

Stefano Tagliavini, Mirella Ferrari, Francesco Punzi, Rosa Ruffini, Francesca Caroli, Paolo Arcudi *(fino al 30 Ottobre 2007)*

U.O. Sistema Informativo Territoriale

Stefano Bonaretti, Davide Cavecchi, Emanuele Porcu

U.O. VIA e Politiche Energetiche

Giovanni Ferrari, Aldo Treville, Paolo Ferri, Beatrice Cattini, Alessandro Cervi

U.O. Qualità dell'Aria

Francesca Inverardi, Cecilia Guaitoli, Raffaele Cosimo Scagliosi

U.O. Tutela ed uso risorse idriche

Attilio Giacobbe, Raffaella Geroldi *(fino al 31 Luglio 2009)*, Aimone Landini, Raffaele Scagliosi, Simona Tagliavini, Davide Varini

Consulenti e progettisti esterni

Sistema paesistico-percettivo

Prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino, Arch. Federica Thomasset, Arch. Raffaella Gambino

Sistema storico - archeologico

Arch. Elisabetta Cavazza

Dott. James Tirabassi

Sistema ecologico e VALSAT/VINCA

Prof. Sergio Malcevschi (NQA), Dott. Luca Bisogni (NQA), Dott. Riccardo Vezzani (NQA)

Sistema insediativo

Prof. Federico Oliva, Arch. Piergiorgio Vitillo, Laboratorio labURB, DIAP, Politecnico di Milano
Tecnicoop (insediamenti commerciali)

Sistema ambientale

Dott. geol. Gian Pietro Mazzetti (pericolosità sismica)

Prof. Alessandro Corsini, Dott. Federico Cervi, Univ. Modena e Reggio (frane di superficie)

Ing. Tiziano Binini, Ing. Gianluca Lombardi Studio

Binini Architetti & Ingegneri Associati (fasce fluviali)

Percorso di partecipazione e ascolto

Prof. Alessandro Balducci, Arch. Claudio Calvaresi, Arch. Elena Donaggio, DIAP, Politecnico di Milano

Sistema economico

PEGroup

INDICE

Relazione:

1. Economia del territorio rurale.....	3
2. Geografia del territorio rurale.....	6
3. Struttura del settore produttivo agricolo.....	14
4. Sintesi delle dinamiche produttive dell'agricoltura.....	27
5. Elementi di valore: produzioni tipiche, vitalità delle aziende.....	36
5.1 La zootecnia bovina.....	36
5.2 Foraggi di qualità per la zootecnia bovina: i prati stabili.....	42
5.3 La zootecnia suina.....	43
5.4 Le tipicità secondarie storiche.....	48
5.5 Il settore vitivinicolo.....	49
5.6 Elementi di vivacità del settore.....	55
6. Elementi di criticità.....	59
6.1 Il consumo di suolo agricolo: effetti delle politiche urbane sul territorio rurale.....	59
6.2 Diffusione insediativa in zona agricola.....	70
6.3 Dismissione degli allevamenti.....	78
6.4 Le componenti ambientali.....	80
7. Vocazione produttiva del territorio rurale: la capacità d'uso agricolo dei suoli....	86
8. Sintesi dei contenuti.....	91

Tavola:

1. Unità rurali – 1:100.000
2. Capacità d'uso agricolo dei suoli – 1:100.000
3. Produzioni Tipiche – 1:100.000

Appendice:

1. Elaborati di approfondimento sulla capacità d'uso dei suoli ai fini agricoli
2. Atlante delle unità rurali

1. ECONOMIA DEL TERRITORIO RURALE

Negli ultimi anni la produzione agricola italiana si è caratterizzata per un andamento decisamente negativo dei prezzi alla produzione riguardante tutti i comparti agricoli. Anche a livello regionale i principali indicatori economici mostrano un quadro significativamente in peggioramento.

Da indagini compiute dalla Regione Emilia Romagna¹ su gruppi di aziende campione si osservano i seguenti trend (dati medi azienda-euro):

- ricavi = 96.506 nel 2002, 89.796 nel 2005 (-3,1% 2004/'05);
- costi intermedi = 36.247 nel 2002, 42.801 nel 2005 (+3,3% 2004/'05);
- valore aggiunto lordo = 60.260 del 2002, 46.994 nel 2005 (-8,3% 2004/'05);
- reddito netto 36.060 nel 2002, 19.848 nel 2005 (-12,4% 2004/'05) etc.

A fronte di una considerevole riduzione del valore della produzione si assiste ad un incontrastato aumento dei costi intermedi che, complice la situazione di mercato dei prodotti petroliferi, sono cresciuti di quasi il 3,5% nell'ultimo anno e di oltre il 20% nel quadriennio di riferimento. Il valore aggiunto, così come gli altri indicatori di redditività, hanno conseguentemente registrato un progressivo e consistente declino. Il reddito netto aziendale, in particolare, solo nell'ultima annata è mediamente diminuito di oltre il 12%, mentre nel quadriennio la perdita complessiva di redditività è stata dell'ordine del 45%.

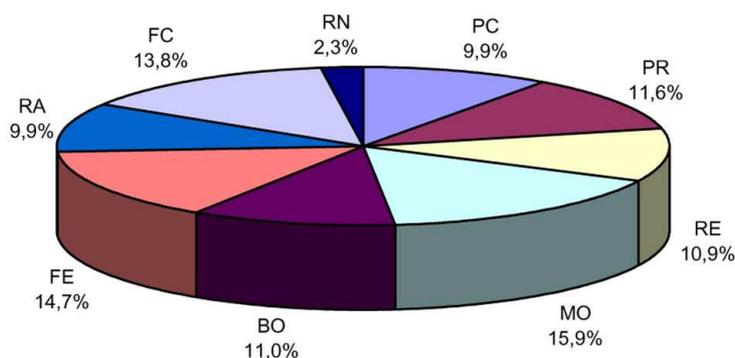
In conseguenza dell'andamento negativo dei prezzi e della diminuzione dei livelli produttivi, la produzione lorda vendibile regionale ha subito un brusco calo nel 2005 (-6,6%) confermando il trend del 2004. Gli allevamenti e le produzioni vegetali subiscono rispettivamente un decremento del 5,8% e del 7,3% di Produzione lorda vendibile (PLV). In particolare l'allevamento dei suini e quello dei bovini da latte, e di conseguenza le colture foraggere, costituiscono i settori cardine dell'agricoltura provinciale reggiana.

I listini dei suini (che costituiscono in termini di capi allevati la maggiore tipologia di allevamento in Provincia di Reggio Emilia), ovvero dei grassi da macello che costituiscono la materia prima per le nostre produzioni di salumi Dop, si sono mantenuti all'incirca sui medesimi livelli del 2004, già del tutto insoddisfacenti e scarsamente remunerativi per i redditi degli allevatori.

Anche per quanto riguarda il latte destinato alla produzione di Parmigiano Reggiano, ovvero la gran parte di quello munto in regione, ha subito una ulteriore e progressiva riduzione di prezzo. La progressiva perdita di redditività ha portato gli allevamenti di bovini da latte a perdere in quattro anni la metà del proprio reddito.

All'interno del panorama regionale si è valutato il ruolo produttivo agricolo della provincia di Reggio Emilia in rapporto alle altre province. Il diagramma seguente riporta l'incidenza di ciascuna provincia espressa in termini di percentuale di produzione lorda vendibile (PLV) sul totale regionale.

Diagr.1 Incidenza delle PLV provinciali (fonte: Regione Emilia Romagna 2005)

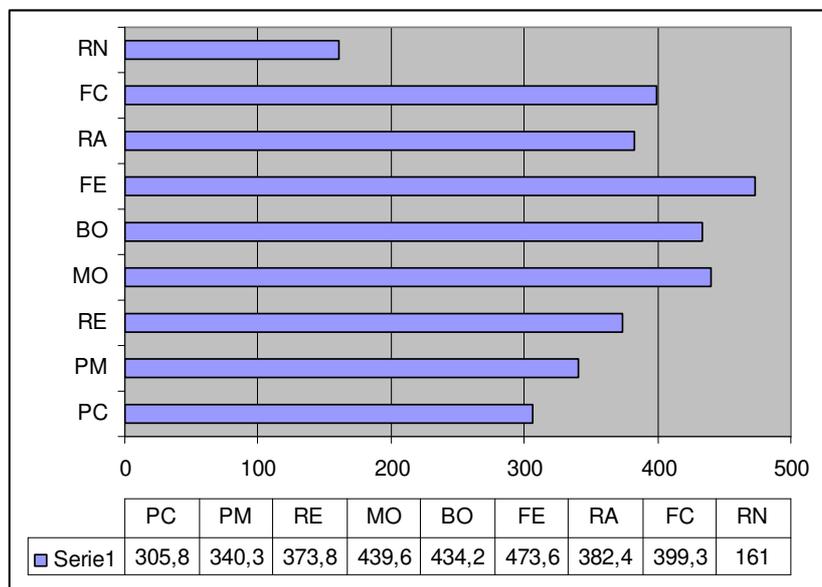


La PLV nella nostra provincia è stata nel 2005 pari a 620 milioni di euro, registrando rispetto al 2004 un calo di ben 30 milioni di euro, pari al 4,6%. Reggio Emilia è la sesta provincia in Emilia Romagna per la PLV, con il 10,9% del totale. All'incirca dello stesso rango sono le province di

¹ Rapporto Osservatorio Agroalimentare 2005, Regione Emilia Romagna, Assessorato all'Agricoltura.

Parma (11,6%), Bologna (11%) e Ravenna (9,9%). Sensibilmente maggiore è invece il ruolo di Ferrara (14,7%), di Modena (15,9%) e di Forlì-Cesena (13,8%).

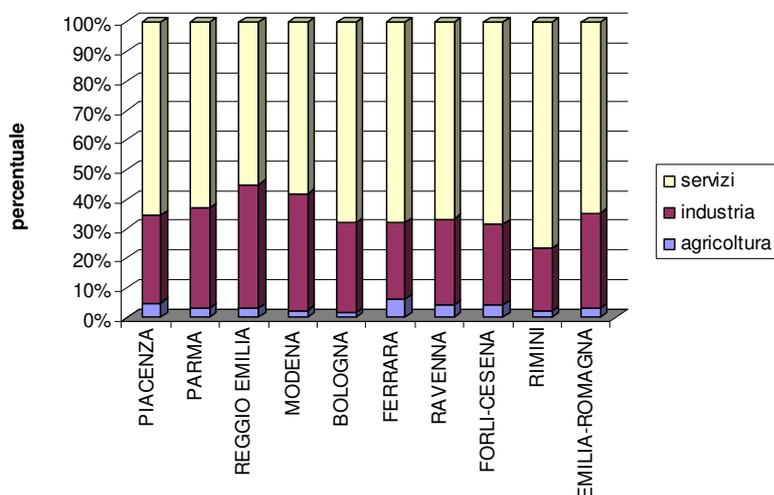
Diagr. 2 Valore aggiunto ai prezzi base al lordo Sifim nel settore agricolo in milioni di Euro (fonte: Unioncamere 2003)



Anche rispetto ad un secondo indicatore, il valore aggiunto ai prezzi base al lordo SIFIM, Reggio Emilia si colloca al 6° posto fra le province dell' Emilia Romagna, con un valore di 373,8 M€, pari all'11,3% del totale regionale (Ferrara si attesta sul 14,3%, Modena e Bologna oltre il 13%).

Se si valuta quest'ultimo indicatore riferito stavolta non al totale provinciale, ma ai Sistemi locali del lavoro², si ottiene un quadro piuttosto dissimile ed eterogeneo. In effetti il SLL di Reggio Emilia si colloca al terzo posto in quanto a valore aggiunto ai prezzi base, con 181,4 milioni di euro, dopo Bologna (232,8 M€) e Parma (189 M€) e prima di Modena (158,7 M€) e Piacenza (156,6 M€). Gli altri SLL che interessano il territorio provinciale presentano invece un peso decisamente secondario.

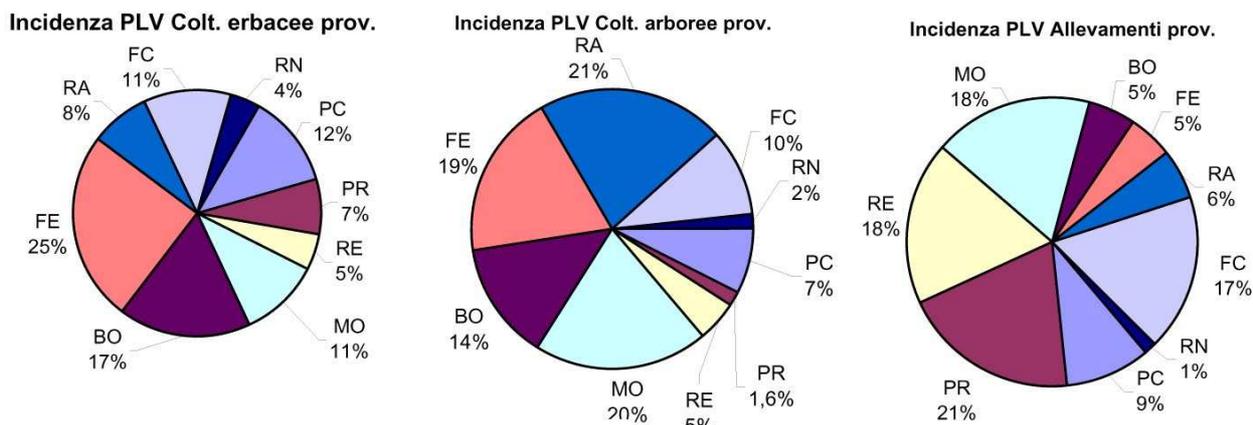
Giagr. 3 Incidenza di ciascun settore economico rispetto al valore aggiunto prodotto (fonte: Unioncamere 2003)



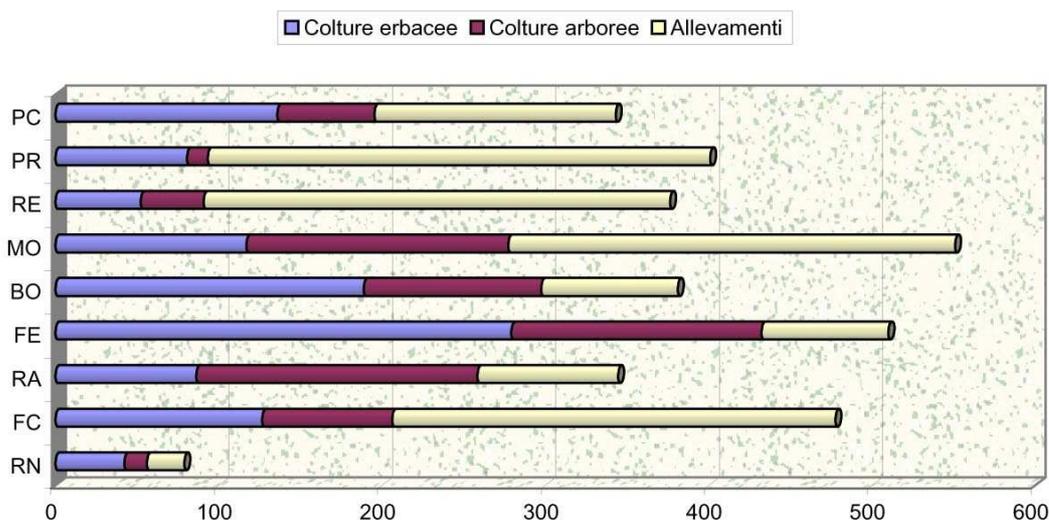
² fonte dati: Unioncamere 2003

Si è voluto inoltre rilevare il ruolo economico che gioca l'agricoltura rispetto agli altri settori produttivi di ciascuna provincia. Utilizzando il valore aggiunto prodotto da ciascun settore di attività si evidenzia che nella provincia di Reggio Emilia l'agricoltura ha un'incidenza del 3,1% sul totale del valore aggiunto (in linea con la media regionale), l'industria il 41,9% e i servizi il 55,1%. Parma ha lo stesso peso percentuale per l'agricoltura ma un maggiore peso dei servizi (63%) rispetto all'industria. Modena presenta invece una percentuale minore per il valore aggiunto prodotto in agricoltura (2,4%) e ancora meno Bologna (1,6%) e Rimini (2,3%). Netamente più pesante è il ruolo dell'agricoltura nelle province di Piacenza (5%), di Forlì-Cesena e Ravenna (4,4%) e soprattutto di Ferrara (6,3%).

Diagr.4 Incidenza delle PLV provinciali per tipologia (fonte: Regione Emilia Romagna 2005)



Composizione delle PLV provinciali (MEURO)



Gli ultimi grafici interpretano l'incidenza di ciascuna provincia nella PLV suddivisa per tipologia di attività produttiva agricola. I dati confermano che nelle province di Reggio Emilia e di Parma il settore dell'allevamento contribuisce in modo sostanziale alla formazione della Produzione lorda vendibile. Gli allevamenti di suini per la produzione del Prosciutto di Parma e di bovini per la produzione del Parmigiano Reggiano sono i settori trainanti dell'agricoltura locale. Le colture erbacee sono largamente destinate a foraggiare, funzionali agli allevamenti. Rispetto ai dati delle altre province si può probabilmente rilevare una minore complessità delle tipologie produttive, maggiormente dipendenti dal mercato dei prodotti cardine che ne determinano in larga parte le sorti.

2. GEOGRAFIA DEL TERRITORIO RURALE

La classificazione del territorio rurale operata secondo la metodologia dell'OCSE prevede come prima fase la suddivisione del territorio in 2 classi secondo la densità abitativa: sono cioè definiti *rurali* tutti i comuni con densità minore di 150 ab/kmq. Nel caso della Provincia di Reggio Emilia sono tali tutti i comuni collinari (esclusi i comuni della cintura meridionale del capoluogo provinciale) con l'aggiunta del solo Gattatico nella pianura. Gli altri sono definiti *urbani*. Date le caratteristiche produttive dei comuni della provincia reggiana, ciò significa, semplificando al limite la classificazione in accordo con la citata discriminante, che il cuore della produzione agricola provinciale avviene su suoli considerabili "urbani".

La seconda fase della classificazione Ocse si riferisce alla percentuale di popolazione residente nei comuni *rurali* come precedentemente definiti: essa porta all'individuazione, per intere province, di territori prevalentemente rurali (più del 50% della popolazione risiede in comuni rurali), significativamente rurali (>15% e <50%) e prevalentemente urbani (<15%). Secondo tale parametro la provincia di Reggio Emilia è classificata come *prevalentemente urbana* assieme a Ravenna, Modena e Rimini, mentre le altre province regionali sono classificate come *significativamente rurali*.

Tale considerazione può risultare riduttiva ed eccessivamente semplificante, ma se intesa correttamente pone con altrettanta efficacia delle questioni che risultano nodali nelle scelte che il Ptcp è chiamato a prendere. Si tratta di scelte strategiche nelle politiche territoriali di sviluppo per quelle che potremmo ormai definire "campagne urbane". Il piano è infatti chiamato ad indirizzare l'azione pianificatoria dei comuni in quanto a tutela del territorio rurale, in riferimento al mantenimento dei corridoi ecologici e paesaggistici, nella mitigazione degli impatti reciproci come le emissioni inquinanti urbane e veicolari, le risorse idriche, lo smaltimento dei liquami zootecnici etc.

Soprattutto è da evidenziare che secondo i parametri OCSE (prima fase), la maggior parte dell'agricoltura provinciale reggiana, se si considerano le produzioni, si localizza in un territorio che non si può considerare rurale: questo territorio è abitato dal 78% della popolazione, a fronte del 43,7% dell'UE a 25, e comprende ben il 40% della superficie agricola totale, a fronte dell'8,1% osservato a livello di UE-15.

La Regione Emilia Romagna³, allo scopo di individuare all'interno della tipologia "prevalentemente urbana" delle caratteristiche distintive di ruralità, ha condotto una rivisitazione della metodologia Ocse così come articolata nel Piano Strategico Nazionale (PSN).

Le variabili statistiche utilizzate sono state scelte fra quelle legate al settore agricolo e allo sviluppo socio economico complessivo, allo scopo di ottenere una diversa lettura del territorio su parametri più ampi, e di valutare in modo più pertinente lo sviluppo rurale regionale rispetto alle variabili usate nel metodo OCSE/PSN.

Fra le indagini statistiche effettuate sono interessanti le risultanze di alcune "analisi cluster" effettuate nel citato studio regionale. Nella valutazione denominata "Cluster Ruralità" ad esempio, Reggio Emilia è l'unico comune capoluogo di provincia ad essere classificabile come "area rurale" secondo la valutazione di indicatori complessi e riguardanti: parametri socio-economici (variazione della popolazione e densità); indicatori propri del settore agricolo con particolare riferimento a redditività e intensività dell'agricoltura (SAU, percentuale aziende a seminativo ecc.); variabili legate all'occupazione negli altri settori economici (variazione delle unità di lavoro e occupati per industria e servizi).

In particolare secondo quest'ultima analisi il comune di Reggio (assieme ad importanti comuni della cintura) è classificato fra le "Aree rurali a specializzazione estensiva" caratterizzate da una variazione demografica positiva, una densità media appena sopra i 150 ab/kmq, un'elevata dimensione aziendale, un alto rapporto tra SAU e SAT, un valore elevato di redditività agricola per occupato, un indice di vecchiaia sotto la media regionale, un'accentuata tendenza alla terziarizzazione dell'economia. I dati dimostrano la singolarità del "caso Reggio" rispetto al resto della realtà regionale, e del ruolo particolarmente importante che giocano nel settore agricolo provinciale i comuni ad elevata urbanizzazione, ed in particolare il comune capoluogo.

³ Si veda in proposito la "zonizzazione delle aree rurali della Regione Emilia Romagna", in Ermes Agricoltura, 2006.

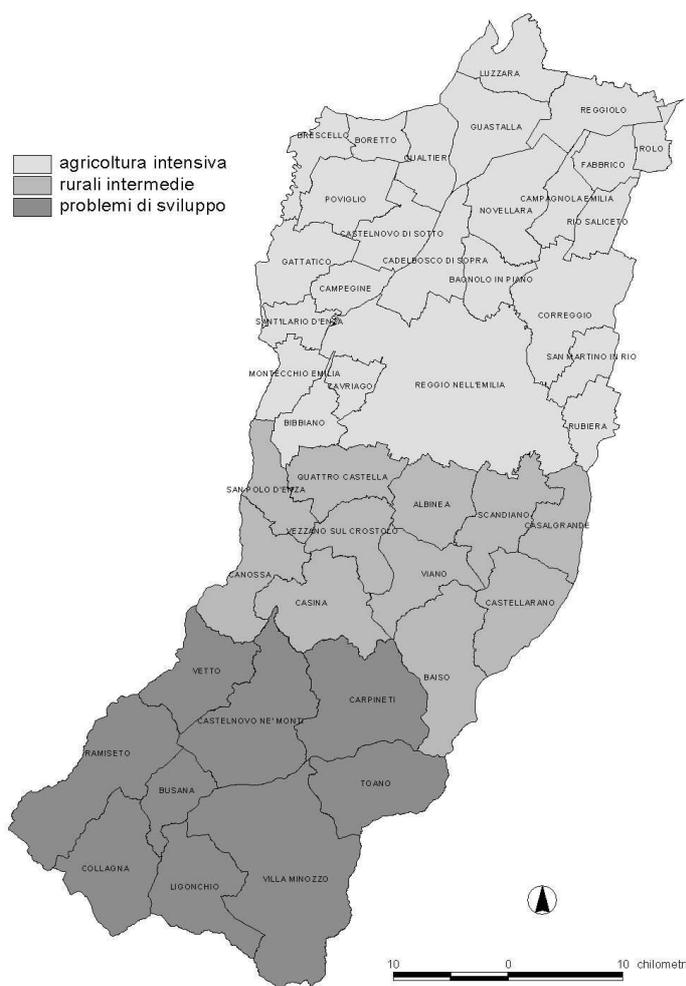
A conclusione delle analisi svolte la Regione Emilia Romagna giunge ad una classificazione che tenendo anche conto della localizzazione altimetrica dei comuni, assume sia parametri socioeconomici che territoriali. In attuazione del Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale le zone territoriali omogenee individuate sono funzionali all'articolazione delle misure e delle azioni previste nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR).

Le zone sono state individuate per differenti livelli di capacità produttiva, in relazione alle caratteristiche territoriali, sia naturali che di dotazioni tecnologiche.

Si distinguono in questo senso:

- a. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata
- b. Aree rurali intermedie
- c. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

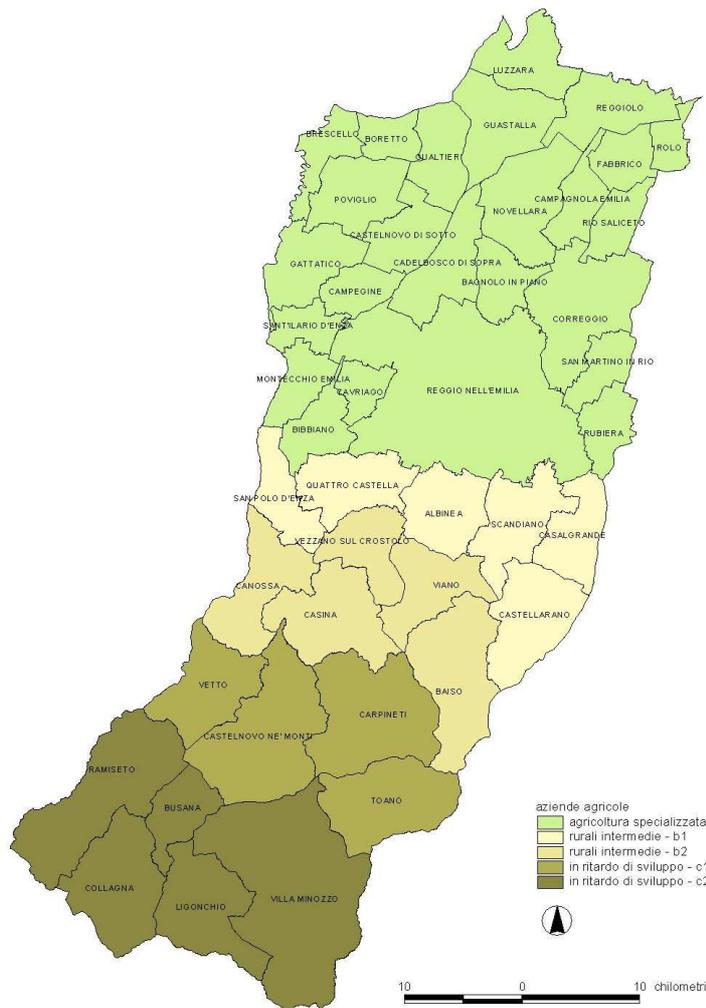
Figura 1. Articolazione del territorio provinciale in Zone rurali secondo il PRSR



Ciascuna zona comprende i seguenti Comuni:

- **a. Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata:** Reggio Emilia, Rubiera, Bibbiano, Cavriago, Montecchio Emilia, S. Ilario, Gattatico, Campegine, Cadelbosco Sopra, Bagnolo in Piano, Correggio, San Martino in Rio, Rio Saliceto, Campagnola, Novellara, Caselnovo Sotto, Poviglio, Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Reggiolo, Rolo, Fabbrico
- **b. Aree rurali intermedie:** Castellarano, Casalgrande, Scandiano, Albinea, Quattro Castella, San Polo, Vezzano, Viano, Casina, Canossa, Baiso
- **c. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo:** Ligonchio, Villa Minozzo, Collagna, Busana, Ramiseto, Castelnovo Monti, Vetto, Carpineti, Toano

Figura 2. Articolazione del territorio provinciale in Zone rurali secondo il PRIP



La Provincia di Reggio Emilia ha ulteriormente articolato le macrozone individuate dalla Regione, in zone territoriali omogenee che meglio interpretano le diversità territoriali caratterizzanti le diverse parti di territorio.

Il redigendo Piano Rurale Integrato Provinciale (PRIP) ha operato la seguente suddivisione.

Le aree rurali intermedie sono così classificate:

- **b.1** - Castellarano, Casalgrande, Scandiano, Albinea, Quattro Castella, San Polo
- **b.2** - Vezzano, Viano, Casina, Canossa, Baiso

La distinzione è funzionale all'individuazione di un gruppo di comuni, i **b.2**, con caratteristiche geomorfologiche simili fra loro ed a quelle degli altri comuni appartenenti alla Comunità Montana dell'Appennino Reggiano (di cui peraltro fanno parte Viano, Casina, Canossa e Baiso).

Il gruppo **b.1** si caratterizza invece per un territorio più pianeggiante e per un maggiore livello di antropizzazione dovuto all'influenza del sistema insediativo multipolare definito dalla "cintura urbana" del capoluogo

provinciale e dal cosiddetto "distretto della ceramica".

Le aree in ritardo di sviluppo sono così classificate:

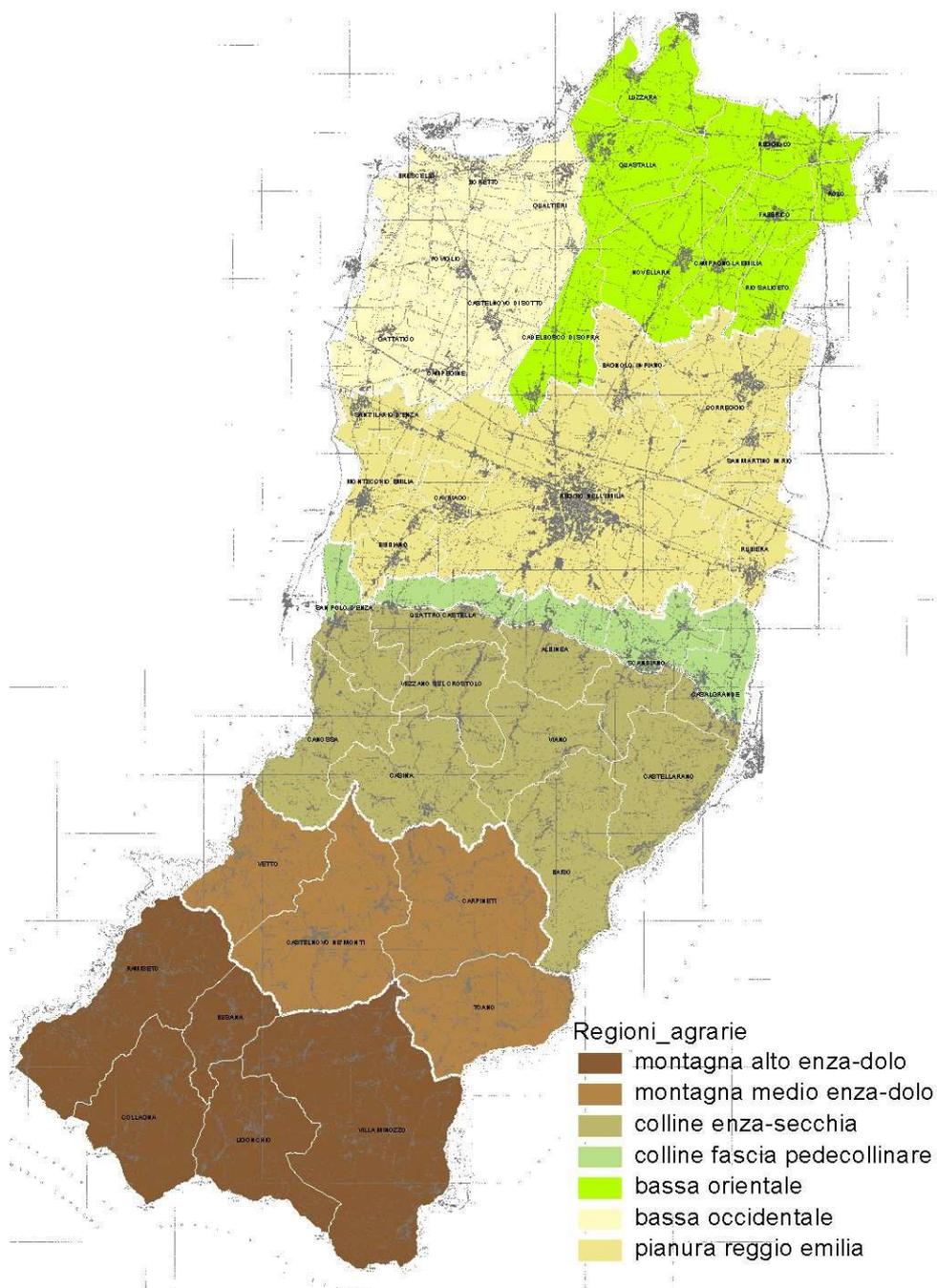
- c.1** - Castelnuovo Monti, Vetto, Carpineti, Toano
- c.2** - Ligonchio, Villa Minozzo, Collagna, Busana, Ramiseto

La categoria **c.1** rappresenta l'insieme di comuni collinari che pur appartenendo all'ambito svantaggiato, presentano una certa connessione funzionale e relazionale con le aree della fascia pedecollinare ed urbana.

La categoria **c.2** costituisce il territorio del crinale appenninico, in cui più accentuate sono le condizioni di "svantaggio" geomorfologico ed infrastrutturale, e che si caratterizzano per maggiore disagio delle popolazioni dal punto di vista del ritardo economico e del costante calo demografico. Questa suddivisione del territorio è funzionale, nell'ottica del PRIP, alla definizione delle priorità per l'assegnazione delle risorse individuate dai piani di sviluppo rurale di livello regionale e statale.

Per una più agevole interpretazione dei dati resi disponibili dall'Istat nel Censimento Agricoltura del 2000, è inoltre utile riportare la suddivisione del territorio provinciale in Regioni Agrarie. L'Istat individua delle aree territoriali considerate omogenee dal punto di vista del Valore Agricolo Medio (VAM), applicato a ciascuna categoria di suolo rurale. Tali aree ricalcano le zone altimetriche del territorio della provincia (montagna, collina, pianura) e sono poi ulteriormente articolate in sub aree (bassa est e bassa ovest; colline e fascia pedecollinare).

Figura 3. Regioni Agrarie (fonte: Istat)



Una efficace classificazione degli ambiti rurali dal punto di vista delle caratteristiche territoriali, pedologiche e produttive, è stata operata nel Piano di Sviluppo Rurale Provinciale del novembre 2000⁴. Tali ambiti rispecchiano in parte le classificazioni precedentemente richiamate, arricchendole di contenuti di maggiore dettaglio.

Il PSRP individua i seguenti ambiti:

A. BASSA PIANURA: comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Reggio, Cadelbosco di Sopra, Castelnuovo di Sotto, Poggio, Bagnolo in Piano, Novellara;

B. PIANURA ORIENTALE: comuni di Rolo, Fabbrico, Campagnola, Rio Saliceto, Correggio, Rubiera, San Martino in Rio, Rubiera;

C. PIANURA OCCIDENTALE: comuni di Gattatico, Sant'Ilario, Campegine, Bibbiano, Cavriago, Montecchio;

D. COMUNE CAPOLUOGO: Reggio Emilia

E. PRIMA COLLINA: Castellarano, Casalgrande, Scandiano, Albinea, Quattro Castella, San Polo, Canossa;

F. MEDIA MONTAGNA: comuni di Vezzano, Viano, Baiso, Casina, Vetto, Castelnuovo Monti, Carpineti, Toano;

G. CRINALE APPENNINICO: comuni di Busana, Ramiseto, Collagna, Ligonchio, Villa Minozzo.

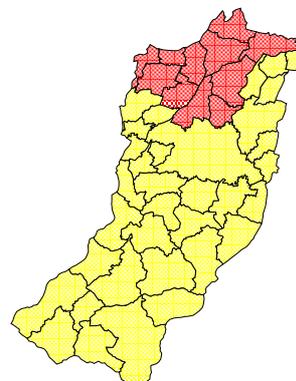
A. BASSA PIANURA

Si tratta dei comuni che gravitano sulla direttrice del Po e di quelli immediatamente a sud di quest'ultima. Il sistema agricolo in questa porzione di territorio si presenta alquanto differenziato, sebbene sia caratterizzato dalla zootecnia bovina da latte, prevalentemente orientata alle produzioni da Parmigiano Reggiano.

In questa zona è presente anche la zootecnia bovina da carne, orientata sull'allevamento di vitelli a carne bianca e vitelloni da ingrasso.

La suinicoltura presenta intensità ai massimi livelli provinciali, Sul piano delle produzioni vegetali la Bassa è caratterizzata da coltivazioni foraggere e cerealicole, con discreta produzione di mais, grano tenero, orzo e colture orticole.

La solidità economica di quest'area è dovuta proprio all'ampio ventaglio di produzioni, fortemente orientate al mercato, in un territorio adatto alla flessibilità produttiva che sa compensare le difficoltà di un settore incentivandone altri a miglior congiuntura di mercato.



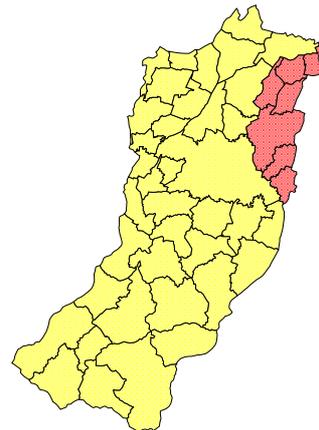
⁴ cfr. *Provincia di Reggio Emilia*, Piano Rurale di Sviluppo Provinciale, novembre 2000, Parte 2°, cap. 2

B. PIANURA ORIENTALE

Quest'area costituisce la parte della Bassa che gravita sulla pianura modenese, risultandone in qualche modo influenzata sotto vari aspetti. La zootecnia da latte, pur presente, è meno diffusa rispetto alla zona precedente. Ad essa si affiancano la suinicoltura e l'allevamento di bovini da carne su valori più elevati rispetto alle medie provinciali.

Sul piano delle produzioni vegetali si evidenziano maggiori similitudini con il territorio della provincia di Modena. Le colture arboree sono infatti più diffuse che nel resto del territorio provinciale, come evidenziato dalla carta d'uso del suolo (v. paragrafo 5). In particolare la viticoltura trova in quest'area, assieme alle zone collinari, una spiccata diffusione, mentre le colture da frutta costituiscono il 60% del totale provinciale (dati 2000).

Nella pianura orientale è presente un tipo di agricoltura fortemente orientata al mercato e basata soprattutto sui prodotti tipici locali (Parmigiano Reggiano, Lambrusco, suino pesante).

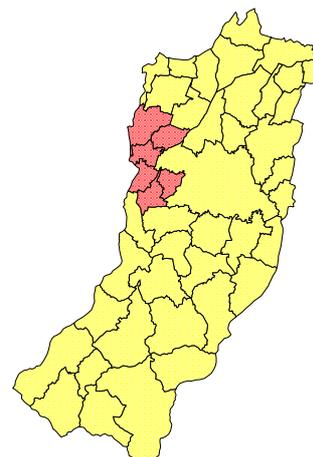


C. PIANURA OCCIDENTALE

La pianura occidentale è costituita dai comuni che gravitano sulla direttrice dell'Enza, a confine col territorio provinciale di Parma. Si tratta dell'area a più spiccata vocazione specialistica di produzione zootecnica finalizzata al Parmigiano Reggiano. L'intero settore zootecnico è orientato su questo prodotto. A margine dell'attività dei caseifici trova spazio la suinicoltura che ne sfrutta i sottoprodotti.

Riguardo alle produzioni vegetali, quasi la metà della SAU è dedicata ai prati stabili, con marginale presenza di altre coltivazioni.

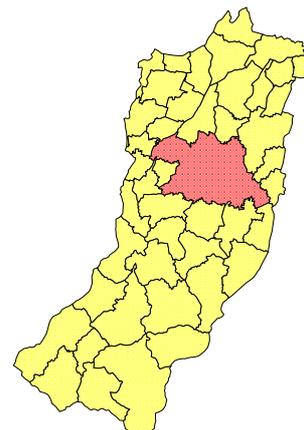
La monovalenza produttiva di quest'area ne costituisce la peculiarità ed assieme la fragilità. Sebbene le linee strategiche dei piani di sviluppo rurale tendano a valorizzare le produzioni "di nicchia", che maggiormente possono competere sul mercato globale in funzione dell'elevato livello qualitativo e di tipicità, le sorti di buona parte del territorio agricolo della pianura occidentale sono legate al mercato del prodotto cardine. Durante l'ultima crisi del Parmigiano Reggiano si è infatti registrato un alto numero di chiusure di allevamenti. Come giustamente evidenziato negli studi del Servizio Agricoltura della Provincia di Reggio Emilia, tali processi di crisi-selezione-sviluppo, provocano un rafforzamento della struttura produttiva che si giova di processi di aggregazione con conseguente aumento della dimensione media degli allevamenti. D'altro canto il sistema diviene maggiormente vulnerabile per l'indebolimento dei fattori periferici capaci di ammortizzare gli effetti delle crisi del fattore trainante.



D. COMUNE CAPOLUOGO

L'elevata estensione del comune capoluogo di provincia e l'organizzazione aziendale ai massimi livelli regionali fanno sì che nel suo territorio, nonostante l'alta percentuale di suolo destinato ad usi urbani ed alle infrastrutture per la mobilità, trovino spazio le attività produttive agricole tipiche sia della pianura occidentale che di quella orientale che della Bassa.

Le sub-zone agricole dell'area si possono considerare come la convergenza su di un polo delle colture tipiche delle aree circostanti. Per questo motivo si ritrova una discreta produzione di latte alimentare, come nella Bassa, ma a differenza di questa, concentrata in allevamenti di grandi dimensioni. Anche la produzione di carne bovina e suina è piuttosto significativa. Le produzioni vegetali sono caratterizzate per la diffusione dei cereali (soprattutto frumento tenero e orzo) e delle colture industriali che caratterizzano il paesaggio periurbano. In quest'ottica la tutela degli usi agricoli del suolo ed il loro orientamento verso determinate produzioni può avere risvolti sensibili sia sull'uso integrato di questi territori, sia sulla conservazione e sulla trasformazione del paesaggio agricolo di contorno degli insediamenti. La coesistenza di diversi ordinamenti produttivi diminuisce la vulnerabilità del sistema agricolo centrale nei confronti di eventuali crisi di settore.



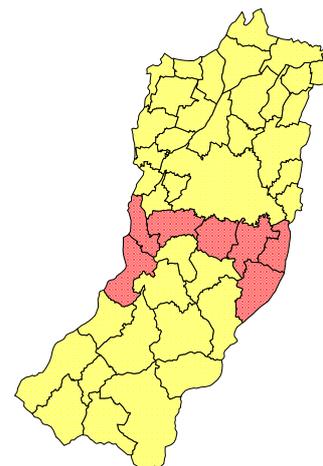
E. PRIMA COLLINA

L'area in oggetto è costituita dai comuni della fascia pedecollinare, costituenti la cintura urbana meridionale del capoluogo di provincia. Si tratta di un'area molto dinamica dal punto di vista delle trasformazioni territoriali in funzione sia delle pressioni insediative caratterizzanti generalmente i comuni di ogni cintura metropolitana, sia delle relazioni commerciali e produttive del distretto interprovinciale della ceramica.

I comuni individuati, con l'aggiunta del comune di Canossa, costituiscono la categoria "b.1" delle aree rurali intermedie, così come definite dal redigendo PRIP.

In questa fascia di territorio la zootecnia bovina da latte per il Parmigiano Reggiano costituisce un settore strutturante, trainato dall'ordinamento colturale basato sui prati avvicendati. L'altra produzione caratterizzante è la viticoltura, che in questa zona è specializzata sulle produzioni del Lambrusco.

La cerealicoltura, pur presente, ha un peso minore ed ha finalità limitata alla razionale rotazione agraria.



F. MEDIA MONTAGNA

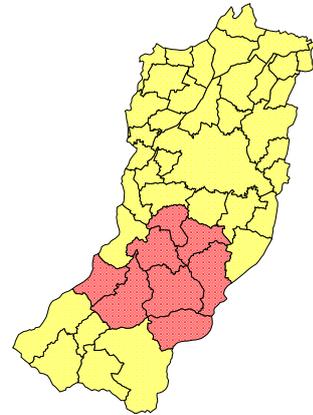
La fascia collinare individuata, ricalca per grandi linee l'area dei castelli matildici e si caratterizza per un territorio decisamente meno antropizzato delle precedenti zone. Gli usi agricoli hanno qui una minore problematica legate all'erosione di superficie da parte di altre destinazioni, sebbene siano caratterizzati in una certa misura da condizioni di svantaggio legate all'orografia ed alla scarsa infrastrutturazione del territorio che ne ostacolano un uso più intensivo e tecnologicamente avanzato. Per questo motivo, nella definizione data dal summenzionato PRIP, tale fascia è stata classificata per la parte più a valle come area rurale intermedia del tipo "b.2", e per la parte a monte come area in ritardo di sviluppo del tipo "c.1".

Date le caratteristiche, l'area si qualifica dal punto di vista degli usi agricoli come particolarmente idonea alla valorizzazione di produzioni ad alta qualità, contraddistinte da tipicità e tradizione. In effetti la quasi totalità delle aziende presenti praticano tradizionalmente l'allevamento bovino da latte per Parmigiano Reggiano, con destinazione delle superfici a foraggiere avvicendate e temporanee per una percentuale vicina all'ottanta per cento della SAU. Nelle parti di territorio più a valle la suinicoltura si è diffusa, trainata dai sottoprodotti dei caseifici locali, anche se con intensità decisamente inferiore alle zone di pianura.

Le vulnerabilità sono legate alle difficoltà ambientali caratteristiche delle zone non pianeggianti, che ostacolano il raggiungimento di standard di efficienza e di economie di scala tipiche invece delle aziende intensive di pianura. Altro motivo di vulnerabilità è legato alla monoproduzione del Parmigiano Reggiano ed all'assoluta dipendenza ai trend di mercato di questo prodotto.

Va d'altro canto considerato che tale peculiarità deve costituire anche il punto di forza di questa parte di territorio, qualora si riesca a valorizzare con sufficiente efficacia l'intera filiera del Parmigiano Reggiano, e si riesca ad inserire tale produzione in uno sfruttamento integrato delle risorse del territorio: uno sfruttamento sostenibile e collegato alla dimensione di qualità della vita in senso lato, alla dimensione del *loisir*, alla ricettività turistica etc.

Il trend del mercato dei prodotti e le teorie di strategia e di marketing territoriale sembrano confermare tale potenzialità del territorio medio collinare.

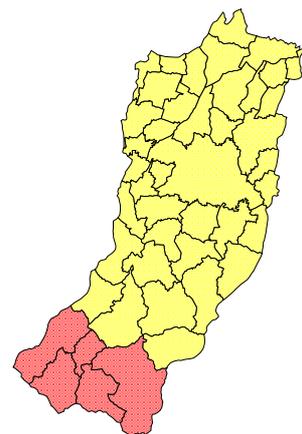


G. IL CRINALE APPENNINICO

Questa zona coincide con l'ambito in ritardo di sviluppo del tipo "c.2" secondo la classificazione del PSRP. Si tratta di aree montane appartenenti all'alta valle del Secchia caratterizzate da condizioni di più spiccato svantaggio dal punto di vista geomorfologico ed infrastrutturale.

Anche in quest'area l'allevamento bovino da latte per Parmigiano Reggiano è l'attività trainante e quasi esclusiva, sostenuta dall'ampia disponibilità di superfici a prato stabile e dalla salubrità dell'ambiente. Tali caratteristiche favoriscono anche l'allevamento ovino finalizzato al latte, che assume qui diffusione significativa.

Aldilà delle condizioni di svantaggio e delle negative previsioni sul futuro produttivo di questa parte di territorio, il crescente apprezzamento del mercato per i prodotti di qualità e contraddistinti da tipicità e tradizione locale hanno fatto sì che la produzione locale di latte abbia registrato persino un moderato incremento.



3. STRUTTURA DEL SETTORE PRODUTTIVO AGRICOLO

Il settore primario rappresenta nell'economia della Provincia di Reggio Emilia una fonte di reddito non trascurabile, soprattutto se colleghiamo al reddito proprio del settore primario, quello derivante dalla filiera della trasformazione agroalimentare. L'industria di trasformazione dei prodotti della terra è in effetti una delle specializzazioni produttive dell'area, legata strettamente all'evoluzione del settore primario attraverso il complesso sistema dei rapporti di filiera. Essa concorre significativamente alla ricchezza totale prodotta, ed a mantenere la provincia in linea con il valore aggiunto creato dal settore primario emiliano romagnolo, regione con un sistema agroalimentare fra i più sviluppati a livello nazionale ed europeo.

Il calo generale di addetti al settore primario, caratteristica strutturale delle economie avanzate, è anche effetto del raggiungimento di un buon livello di innovazione tecnologica impiegata, che ha concorso ad incrementare significativamente la potenzialità produttiva locale. Ciò avviene nonostante una costante diminuzione della superficie agricola utilizzata (Sau), dovuta in parte ai fenomeni di abbandono dell'attività produttiva ed in parte alla conversione dei terreni per usi urbani e per infrastrutture di trasporto.

Tab. 1 Utilizzo dei terreni agricoli per Provincia in Regione Emilia Romagna

<i>censimento 2000</i>	aziende	SAU (ha)	SAU media/azienda	superficie tot. (ha)
Reggio Emilia	11.152	107.429	9,63	136.180
Piacenza	8.916	125.589	14,09	165.945
Parma	10.648	134.125	12,60	194.470
Modena	14.350	137.047	9,55	179.479
Bologna	16.884	187.057	11,08	256.702
Ferrara	10.828	179.173	16,55	201.148
Ravenna	11.806	117.246	9,93	142.913
Forlì-Cesena	14.818	98.462	6,64	155.968
Rimini	6.487	29.252	4,51	34.434
Emilia Romagna	107.674	1.115.380	10,53	1.467.238
Reggio Emilia (comune)*	1.481	16.566	11,2	18.560
Reggio Emilia (cintura)*	3.680	29.704	8,01	33.604

fonte: V° censimento generale dell'agricoltura 2000. Elaborazione Regione Emilia Romagna su dati Istat. Ultimo aggiornamento: 28 maggio 2003.

*Elaborazioni Nomisma su dati Istat. Per "cintura" urbana si intendono i comuni di Albinea, Bibbiano, Bagnolo, Cadelbosco, Campegine, Casalgrande, Cavriago, Correggio, Montecchio, Quattro Castella, Rubiera, San Martino, San Polo E., Sant'Ilario E. e Scandiano.

I dati del censimento evidenziano come all'interno della cintura urbana del capoluogo vi siano circa la metà delle aziende appartenenti al settore primario di tutta la provincia (5.161 su un totale di 11.152). Anche la Sau concentrata nell'area metropolitana del capoluogo è significativa, raggiungendo il 43% del totale. Si tratta delle aree più produttive dal punto di vista agricolo, dove storicamente si è concentrata l'attività intensiva del settore primario, ma nondimeno si tratta delle aree in cui più intensa è la pressione fondiaria causata dalla domanda di conversione del suolo ad uso urbano (-8% Sau nella regione agraria di pianura fra il 1990 e il 2000).

Va inoltre rilevato che è il comune capoluogo ad avere la dimensione aziendale più alta rispetto alla media provinciale, evidenziando una concentrazione di imprese più moderne e competitive.

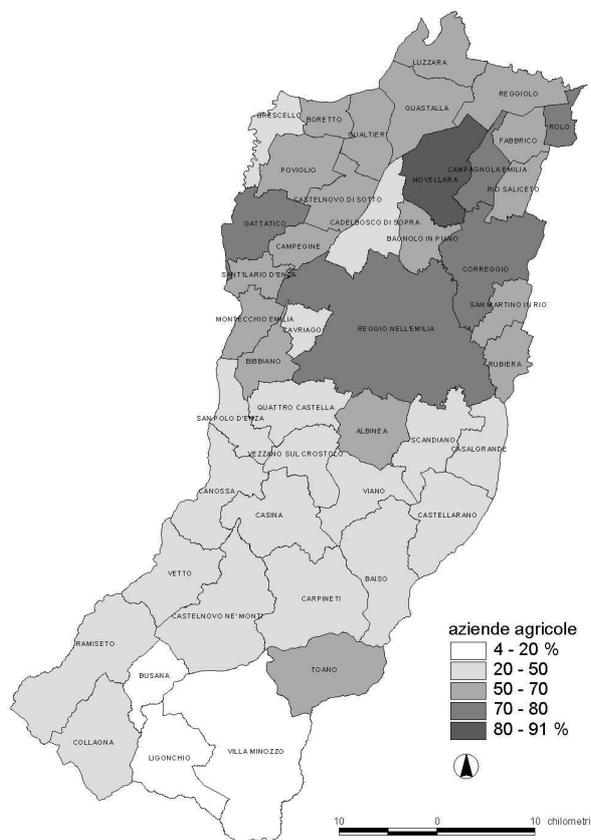
I dati sul comune capoluogo vanno però valutati con cautela, data la presenza di grandi aziende con sede legale a Reggio Emilia ma che possiedono o gestiscono terreni sparsi in altri comuni.

Rispetto alla media regionale la provincia di Reggio Emilia presenta una dimensione media aziendale relativamente piccola. Si riscontrano infatti 9,63 ettari/azienda contro i 10,53 della media regionale. Il dato è significativamente inferiore sia rispetto a quello di province come Piacenza, Parma e Bologna che hanno dimensioni medie aziendali comprese fra gli 11 e i 15 ettari, sia rispetto a Ferrara che supera i 16 ettari/azienda.

La superficie agricola utilizzata è in valore assoluto piuttosto bassa (107.429 ha), risultando inferiore a tutte le altre province con l'esclusione di Forlì-Cesena e di Rimini. Se il dato è però rapportato alla superficie totale del territorio provinciale troviamo una percentuale (46.9%) in linea con quella delle province territorialmente omogenee quali Piacenza (48.5%), Modena (51.0%), e

Bologna (50.5%). La provincia di Parma presenta una Sau che copre il solo 39% del totale, a causa di un territorio collinare e montano di estensione importante e destinato a boschi. Nelle provincie di Ferrara e Ravenna la Sau copre rispettivamente il 68.1% ed il 63.1% della superficie in virtù di un territorio totalmente pianeggiante, tradizionalmente vocato all'agricoltura.

Figura 4. Percentuale di superficie agricola utilizzata (SAU) sul totale del territorio comunale (fonte: elaborazione su dati Regione Emilia Romagna-Istat censimento 2001)



Scendendo ad una scala di dettaglio comunale, l'elaborazione dei dati disponibili ha inteso evidenziare le parti del territorio provinciale a maggior vocazione produttiva agricola. Il grafico riportato classifica i comuni secondo la percentuale del rispettivo territorio iscritta quale superficie agricola utilizzata da parte di aziende agricole.

In particolare è notevole il dato riguardante il comune capoluogo: considerando le possibili distorsioni dovute alla citata anomalia statistica dovuta alla sede legale delle grandi aziende, va preso con cautela il risultato dell'elaborazione secondo la quale il territorio comunale di Reggio Emilia, pur intensamente sfruttato ad usi urbani, sarebbe interessato per il 71,6% da uso produttivo agricolo (il 15% della Sau provinciale).

Va tuttavia sottolineata l'importanza e la potenzialità nell'economia locale delle "campagne urbane" reggiane soprattutto se si estendono le considerazioni alla fascia pedecollinare. Le percentuali dei comuni della corona urbana meridionale sono con molta probabilità sottostimate⁵, in funzione della presenza in questi comuni di numerosi fondi appartenenti ad aziende registrate nel comune capoluogo provinciale.

Ciononostante il ruolo di Reggio Emilia nel settore primario (sostenuto dalla dominanza rispetto a tutti gli indicatori caratterizzanti, quali i prodotti cardine, il numero di aziende, gli addetti, etc.) è avvalorato facendo un confronto con i comuni capoluogo delle altre provincie dell'Emilia Romagna. Scopriamo infatti che Reggio è quello con la più alta percentuale di Sau rispetto al totale della superficie comunale. Solo Ferrara vi si avvicina con il 70% di Sau e Forlì con il 67,1%. Tutti gli altri comuni capoluogo sono molto distanti da queste cifre: Piacenza 54%; Parma 58%; Modena 50,5%; Bologna 36,8% ecc. Inoltre Reggio è fra i comuni capoluogo di provincia, al terzo posto per superficie agricola utilizzata (16.566 ha), superato solo da Ravenna (36.528 ha) e Ferrara (28.300 ha) che però vantano superfici comunali nettamente superiori.

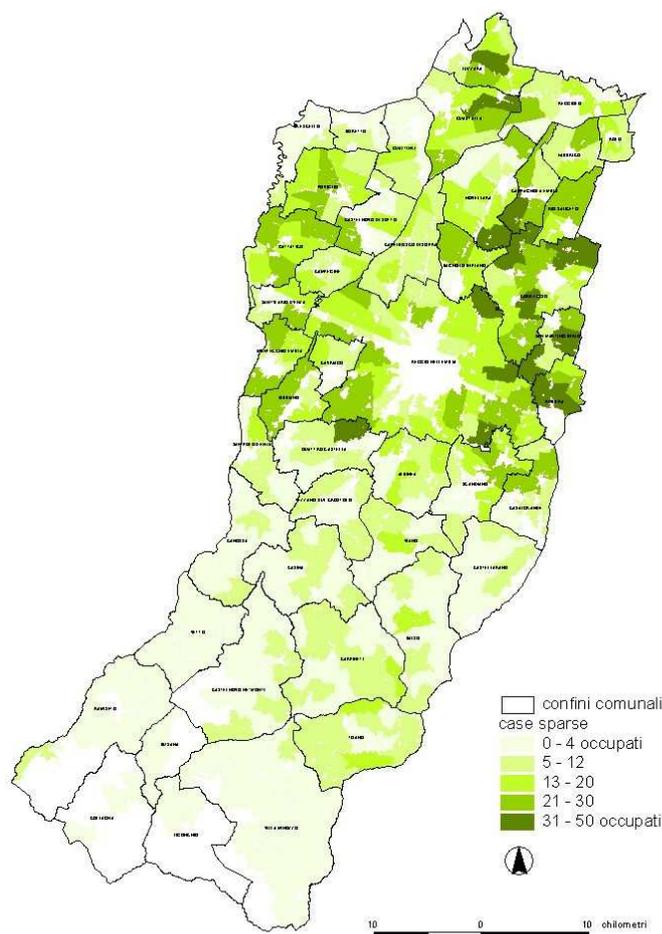
Circa i comuni montani, va osservato che le dinamiche produttive evidenziano un vasto fenomeno di abbandono dell'attività da parte di numerose aziende, soprattutto quelle più piccole ed a conduzione familiare. Ciò comporta la mancata registrazione delle superfici agricole utilizzate da parte del censimento. Va per contro tenuto in considerazione che una parte di queste superfici, formalmente non più produttive, continuano tuttavia ad essere mantenute da soggetti ed operatori che le sfruttano ad esclusivo titolo privato.

Altri comuni a particolare vocazione produttiva agricola, dedotta dalla quota di Sau sul totale della superficie comunale, sono risultati Novellara (90%), Correggio (76%), Campagnola E. (75%) Gattatico e Rolo (73%). Questi dati, ulteriormente confermati nelle elaborazioni del successivo paragrafo, restituiscono un quadro della produttività agricola nella nostra provincia, i cui poli di eccellenza risultano compresi nel quadrilatero costituito dai Comuni di Reggio, Correggio, Novellara e Gattatico, con una significativa estensione alla fascia pedecollinare.

⁵ Alcune verifiche a campione effettuate attraverso i dati dell'anagrafe delle aziende agricole della Regione Emilia Romagna rafforzano questa ipotesi.

Le ricadute sul piano del governo del territorio sono notevoli perché il settore primario dell'intera provincia è particolarmente sensibile alle sorti della filiera agricola del comune capoluogo e della sua cintura, particolarmente interessati da fenomeni di conversione d'uso a fini non agricoli. In particolare le politiche territoriali di questi comuni possono avere conseguenze importanti con "effetto domino" su tutto il settore produttivo primario provinciale.

Figura 5. Totale degli occupati in Agricoltura per sezione di censimento "case sparse" (fonte: elaborazione su dati Istat 2001)



Questo dato si arricchisce di un'ulteriore considerazione, qualora si assuma come significativo l'indicatore costituito dal numero di occupati in agricoltura realmente residenti nel territorio rurale. Il grafico allegato restituisce tale distribuzione derivandola dal numero di occupati per sezione censuaria classificata come "case sparse" nell'ultimo Censimento della popolazione (Istat, 2001). Si evidenzia una maggiore presenza di agricoltori soprattutto nei settori occidentale ed orientale della pianura reggiana, con una significativa concentrazione nelle sezioni di censimento appartenenti al comune di Correggio e in quelle ad esso circostanti. Anche nel Comune di Quattro Castella si riscontrano sezioni di censimento con elevato numero di residenti addetti al settore primario.

Il numero di imprese operanti in agricoltura nella provincia di Reggio Emilia è di 11.152 aziende. Il settore agricolo sta attraversando un processo di profonda trasformazione: il numero di aziende agricole è diminuito, così come il numero di addetti; la dimensione media delle aziende è aumentata (v. paragrafo successivo) e il numero di prodotti forniti da ogni azienda è sempre più ristretto

e specializzato prefigurando una sorta di scenario "monocoltura".

L'ultimo censimento dell'agricoltura (2000) delinea uno scenario in cui ancora poche aziende hanno raggiunto dimensioni sufficientemente per una conduzione moderna ed efficiente. La dimensione media aziendale nella nostra provincia è infatti di soli 9,6 ha: si tratta di un dato superiore alla media nazionale (6,7 ha/az) ma che risulta inferiore alla media regionale (12,3 ha/az). Soprattutto si evidenzia la distanza dai valori medi dell'Europa a 15 (20 ha/az) e da paesi con caratteristiche territoriali ed economiche molto diverse come la Germania e la Francia in cui le aziende agricole assumono dimensioni medie rispettivamente di 41 e 45 ettari!

Nella nostra provincia ancora il 75% delle aziende ha una dimensione inferiore ai 10 ettari e meno del 3% di esse supera la soglia dei 50 ettari.

Le aziende di grandi dimensioni (> 50 ha) sono più numerose nei comuni appartenenti alla regione agraria della pianura (oltre 200 unità, pari al 3,1% del totale), mentre in collina e in montagna il valore assoluto e le percentuali scendono.

In virtù dell'assetto aziendale attuale, in pianura circa un quarto della Sau si concentra nelle aziende di dimensioni superiori ai 50 ha, la metà della Sau in aziende comprese fra i 10 ha e i 50 ha e la restante parte in aziende di dimensione inferiore ai 10 ha. In particolare i comuni con assetto aziendale di dimensioni maggiori sono Novellara (41% della Sau), Fabbrico (40%), Rolo (38%), Bagnolo (35%).

In collina il 2,3% delle aziende ha una dimensione superiore ai 50 ha. In queste aziende si concentra circa il 23% della Sau. Il 47% della Sau è invece distribuita in aziende di dimensioni

comprese fra 10 ha e 50 ha. I comuni con maggiore incidenza di aziende estese sono Viano (45% della Sau in aziende maggiori di 50 ha), Albinea (36%), Quattro Castella (27%) e Baiso (26%). In montagna le aziende superiori ai 50 ha sono 34 su un totale di quasi 2000 (pari al solo 1,7%) con una Sau pari al 15% del totale. I comuni in cui la percentuale di Sau si concentra maggiormente in aziende di questa classe dimensionale sono Collagna (36% della Sau) e Ramiseto (23% della Sau). In particolare nel comune di Collagna, attraverso alcune verifiche a campione effettuate attraverso l'analisi dei dati disponibili sull'Anagrafe regionale delle aziende agricole, si è potuta constatare un'elevata percentuale di terreni coltivati in affitto, frutto probabilmente di accorpamento di appezzamenti provenienti da piccole aziende familiari non più attive. Le aziende inferiori ai 10 ettari sono il 30 % di quelle di montagna e di collina ed il 25% di quelle di pianura.

Nella tabella e nei grafici seguenti si illustra la quantità di Sau per classe dimensionale delle aziende.

Tab. 2 Numero di aziende per classe di Sau e per comune (Istat 2001)

COMUNI	Senza terreno agrario	Classi di SAU										TOTALE
		< 1 ha	1 - 1.99	2 - 2.99	3 - 4.99	5 - 9.99	10 - 19.99	20 - 29.99	30 - 49.99	50 - 99.99	> 100 ha	
Busana	1	1	2	2	1	4	5	1	1	-	-	18
Carpineti	33	129	73	53	77	103	46	16	5	4	1	540
Castelnovo Monti	10	4	10	27	26	66	70	18	17	3	2	253
Collagna	-	-	10	9	5	13	4	3	4	2	1	51
Ligonchio	-	4	4	3	6	6	1	2	3	-	-	29
Ramiseto	-	12	9	14	19	37	33	15	5	2	3	149
Toano	3	51	60	65	52	64	38	27	29	7	-	396
Vetto	7	39	49	25	37	36	24	6	2	1	-	226
Villa Minozzo	3	15	36	39	56	80	48	8	15	6	2	308
TOTALE montagna	57	255	253	237	279	409	269	96	81	25	9	1.970
Albinea	2	45	54	22	25	40	27	7	8	8	2	240
Baiso	-	50	47	34	57	73	37	19	5	9	1	332
Casalgrande	3	60	45	34	41	39	27	8	1	3	1	262
Casina	5	20	29	25	39	56	42	8	14	5	2	245
Castellarano	-	47	31	22	25	30	27	15	4	-	-	201
Canossa	20	93	42	25	43	46	22	10	7	3	-	311
Quattro Castella	-	46	34	20	31	48	34	5	12	9	-	239
S.Polo d'Enza	8	75	42	27	38	40	30	7	2	2	-	271
Scandiano	1	48	72	48	55	68	39	11	5	5	1	353
Vezzano sul C.	5	65	33	19	21	29	17	2	6	4	-	201
Viano	1	-	2	2	7	15	11	7	8	6	2	61
TOTALE collina	45	549	431	278	382	484	313	99	72	54	9	2.716
Bagnolo in Piano	2	68	34	22	36	33	16	8	6	6	2	233
Bibbiano	3	28	35	22	26	33	31	12	9	4	1	204
Boretto	2	13	14	13	21	28	17	5	6	2	-	121
Brescello	11	30	16	17	25	25	20	5	1	2	1	153
Cadelbosco Sopra	1	12	20	26	30	46	36	10	9	5	2	197
Campagnola E.	3	32	29	22	12	27	24	16	7	6	1	179
Campegine	-	1	8	5	17	28	13	8	4	2	2	88
Castelnovo Sotto	3	54	63	27	30	57	35	17	6	5	-	297
Cavriago	-	10	20	9	17	7	12	1	4	1	-	81
Correggio	12	117	162	121	127	138	74	24	31	7	4	817
Fabbrico	2	16	22	17	8	19	16	9	5	4	3	121
Gattatico	-	9	15	14	13	46	44	21	13	11	2	188
Gualtieri	14	57	41	28	32	37	27	8	4	4	2	254
Guastalla	15	40	48	28	46	68	52	25	13	4	2	341
Luzzara	7	5	18	13	32	49	46	9	7	9	2	197
Montecchio E.	1	24	28	27	24	26	17	11	3	2	1	164
Novellara	1	51	37	26	26	42	33	21	18	13	6	274
Poviglio	4	33	37	33	39	56	51	24	10	5	1	293
Reggiolo	7	13	12	7	14	41	31	21	16	6	2	170
Reggio Emilia	6	162	213	181	261	260	205	68	65	44	16	1.481
Rio Saliceto	2	25	30	22	22	45	14	11	7	2	1	181
Rolo	2	22	15	13	11	18	12	5	3	4	1	106
Rubiera	4	40	30	25	35	37	30	9	8	1	1	220
S.Martino in Rio	1	33	47	29	35	47	18	6	11	2	-	229
S.Ilario d'Enza	-	11	8	5	12	13	16	8	7	1	1	82
TOTALE pianura	103	906	1.002	752	951	1.226	890	362	273	152	54	6.671

Figura 6. Numero di aziende di pianura per classe dimensionale e per comune (Istat 2001)

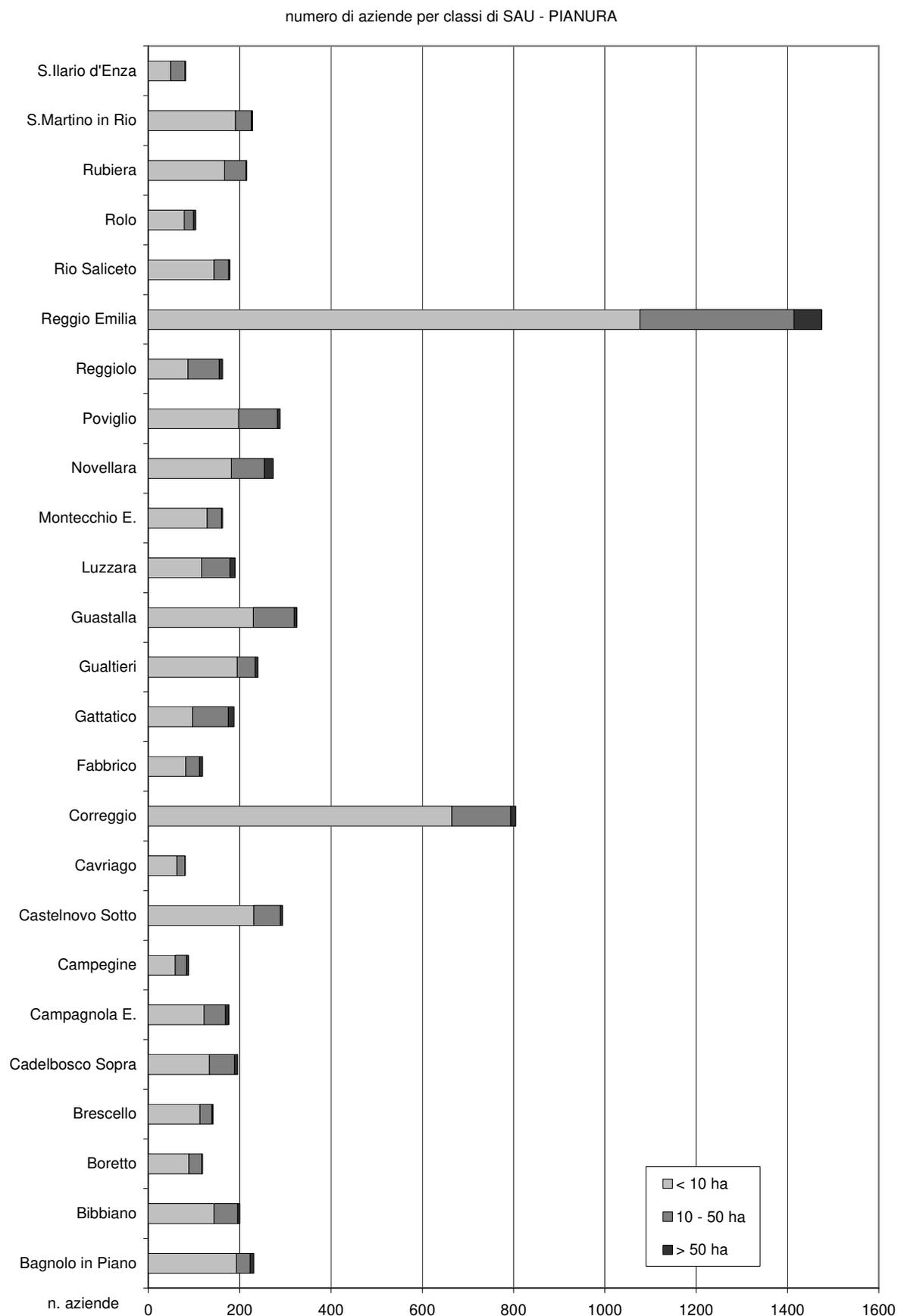
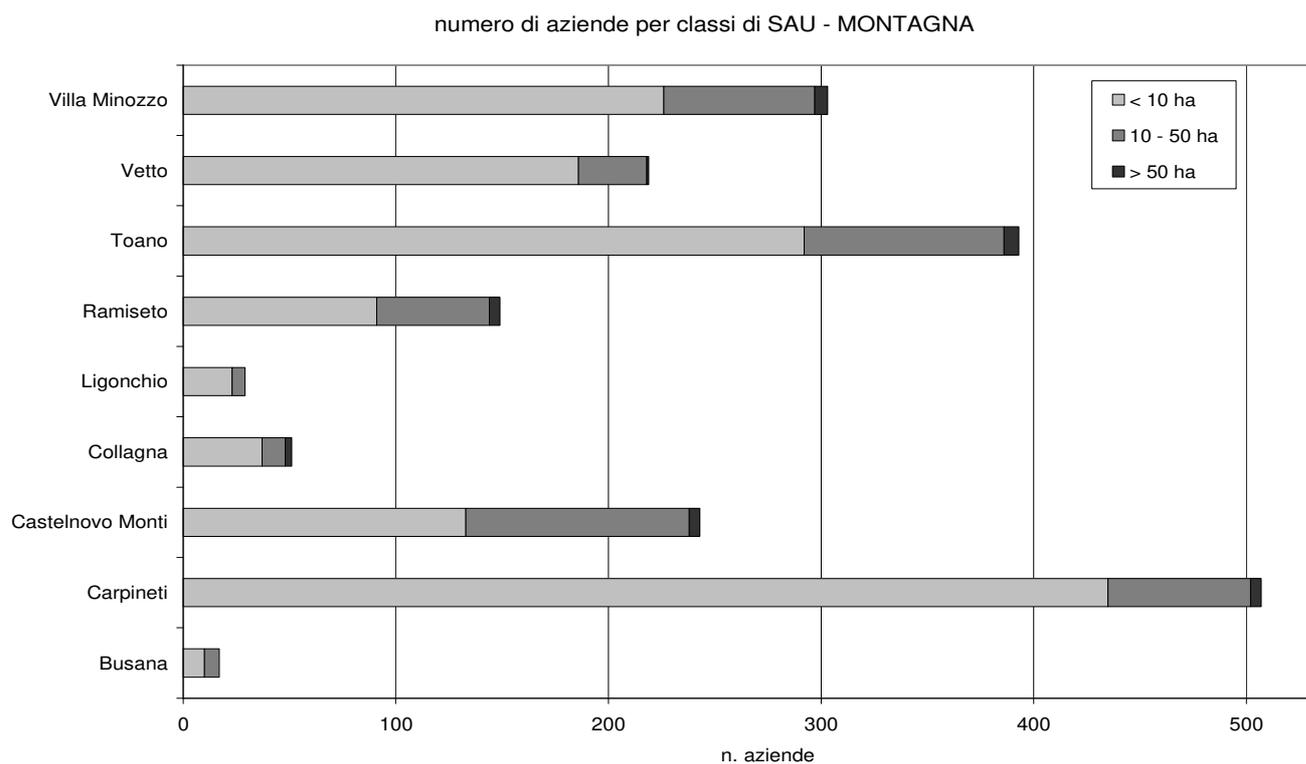
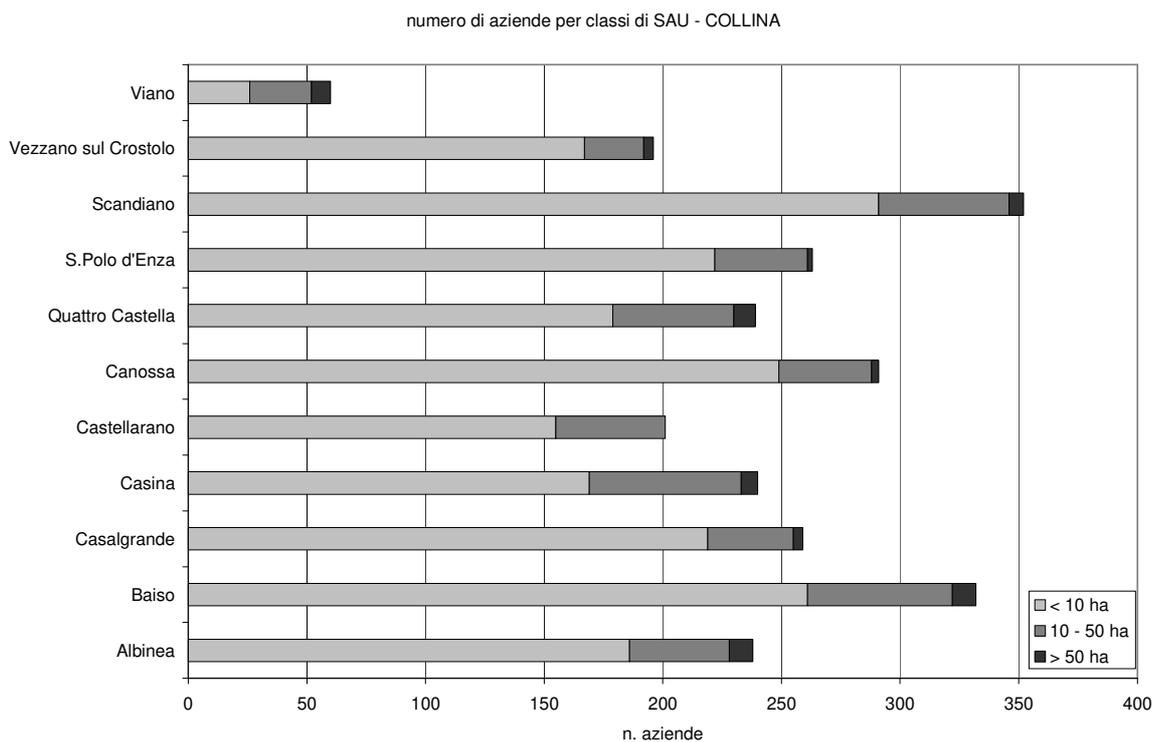


Figura 7. Numero di aziende di collina e di montagna per classe dimensionale e per comune (Istat 2001)



Tab. 3 Utilizzo dei terreni agricoli per tipologia colturale e per provincia: superficie agricola utilizzata in ettari

UTILIZZAZIONE DEI TERRENI	reggio emilia		piacenza		parma		modena		bologna		ferrara		ravenna		forli cesena		rimini	
	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)	Aziende	Superficie (ha)
SEMINATIVI	8.038	78.287	7.006	104.701	8.249	109.714	9.933	97.178	12.390	146.157	9.781	158.681	8.135	72.072	11.262	60.446	5.192	22.972
LEGNOSE AGRARIE	6.122	10.072	4.072	6.874	2.942	1.433	8.389	19.786	9.016	22.581	4.941	19.778	9.405	42.621	10.589	22.630	5.147	5.374
ORTI FAMILIARI	2.043	64	4.066	128	2.910	93	4.849	163	4.025	8	1.564	90	3.711	127	6.666	324	2.958	159
Prati permanenti	4.130	15.699	2.131	9.370	4.080	19.733	3.578	15.578	3.603	11.509	111	195	277	1.185	788	5.189	213	297
Pascoli	613	3.307	619	4.516	677	3.151	587	4.341	821	6.626	27	428	232	1.241	1.090	9.872	99	450
TOTALE PRATI PERMANENTI E PASCOLI	4.560	19.006	2.367	13.886	4.239	22.884	3.750	19.920	4.202	18.135	136	624	496	2.426	1.630	15.061	298	747
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	11.152	107.429	8.916	125.589	10.648	134.125	14.350	137.047	16.884	187.057	10.828	179.173	11.806	117.246	14.818	98.462	6.487	29.252
PIOPPETE	174	2.215	85	1.942	283	1.103	284	778	259	1.027	291	1.568	26	109	44	69	13	15
Fustaie	577	1.675	394	1.523	854	6.662	1.154	5.285	1.048	4.692	138	529	448	3.290	1.234	5.317	346	640
- di cui arboricoltura	152	276	81	201	69	128	307	289	266	638	69	306	79	316	413	1.072	116	340
Cedui	2.940	13.784	5.063	26.288	5.505	39.597	4.337	19.236	5.746	33.224	87	1.482	866	7.205	3.761	30.966	740	959
TOTALE BOSCHI	3.369	15.459	5.256	27.811	5.939	46.259	5.152	24.521	6.372	37.917	222	2.011	1.180	10.495	4.365	36.284	1.008	1.599
SUPERFICIE AGRICOLA NON UTILIZZATA	1.772	4.261	2.420	4.256	2.523	6.386	2.600	5.597	2.154	5.760	295	599	1.251	3.625	2.526	10.175	1.309	1.619
ALTRA SUPERFICIE	10.471	6.816	8.880	6.348	10.309	6.596	14.154	11.536	16.452	24.941	10.839	17.796	11.504	11.438	14.295	10.978	5.901	1.949
SUPERFICIE TOTALE	11.320	136.180	9.032	165.945	10.967	194.470	14.643	179.479	17.480	256.702	10.924	201.148	11.866	142.913	14.944	155.968	6.498	34.434

fonte: V° censimento generale dell'agricoltura 2000 . Elaborazione Regione Emilia Romagna su dati Istat. Ultimo aggiornamento: 28 maggio 2003.

Gli effetti della nuova P.A.C. (Politica Agricola Comunitaria) 2007 - 2013 sul mondo agricolo costituiscono oggi un'incognita, soprattutto alla luce da un lato della crisi alimentare globale, dall'altro dell'evoluzione del mercato dei prodotti energetici. Rispetto a quanto avvenuto finora, il sostegno all'agricoltore sarà sganciato da ciò che egli produce (principio del "disaccoppiamento"), e sarà, perlomeno nelle intenzioni, più selettivo, orientato ad una maggiore tutela delle risorse ambientali ed *esplicitamente legato ai comportamenti dei beneficiari*⁶. Si tratta di un ulteriore passo del complesso processo di riorientamento al mercato del sostegno comunitario allo sviluppo rurale, fuori dalla logica del sostegno alle specifiche colture che ha dominato fino al 2005.

Le politiche del passato hanno avuto un peso crescente nel determinare gli ordinamenti colturali delle aziende e di conseguenza il paesaggio agrario che ne è conseguito. Questo è da considerare oggi un aspetto di forte criticità per l'assetto del territorio rurale e per le politiche che lo riguardano da attivare attraverso gli strumenti di governo del territorio.

Tab. 4 Percentuale di superficie agricola investita secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni in Emilia Romagna, Comune di Reggio E., Provincia di Reggio E., regione agraria di pianura (definizione Istat) al 31.12.2000

	Emilia Romagna	Comune di Reggio Emilia	Pianura di Reggio Emilia	Provincia di Reggio Emilia
seminativi	76,2	64,2	61,7	72,9
legnose agrarie	13,6	12,3	17,0	9,4
orti familiari	0,1	-	-	-
prati pascoli	10,10	23,4	21,2	17,7
superficie agricola utilizzata	100,0	100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazione su dati Istat

La struttura produttiva agricola del territorio provinciale reggiano si caratterizza per alcune specializzazioni strettamente correlate alla vocazione territoriale dell'allevamento del bestiame, soprattutto bovino e suino, collegato alla produzione rispettivamente del Parmigiano Reggiano e del prosciutto.

I suoli coltivati a seminativi risultano essere la tipologia colturale più diffusa a livello provinciale, con 78.283 ha di Sau dedicata, pari al 73% della Sau totale. Di questi la maggior parte è costituita da foraggere avvicendate, che coprono ben 45.625 ettari di Sau, pari al 42% della Sau provinciale. Tale quantità è significativamente superiore a quella regionale media (24,9%).

I cereali coprono 23.935 ha di Sau, pari al 22% del totale. Le colture seminative sono diffuse soprattutto nell'area pianeggiante del territorio, corrispondente alle regioni agrarie della Pianura di Reggio e della Bassa Reggiana.

Anche i prati permanenti presentano concentrazioni superiori alle medie regionali (15% della Sau contro il 7,1% regionale), con 6.800 ha concentrati nella regione agraria della pianura reggiana, ovvero il 21% della Sau di quella regione agraria.

Per la vite si nota una concentrazione significativa nel territorio provinciale, con 8.600 ha pari all'8% della Sau, contro una media regionale del 5,4%. In alcune regioni agrarie, come la pianura reggiana, la vite occupa il 15% della Sau, laddove ritroviamo le coltivazioni tipiche di vite da Lambrusco e da Ancillotta, che costituiscono uno dei settori di punta delle produzioni del settore primario nella provincia reggiana. In particolare il settore nord orientale della pianura reggiana presenta la maggiore concentrazione di colture a vite, caratterizzando l'economia ed il paesaggio del distretto vitivinicolo del Lambrusco.

⁶ *L'agricoltura italiana conta 2004*, Istituto Nazionale di Economia Agraria 2004.

Tab. 5 Provincia di Reggio Emilia. Regioni agrarie (censimento 2001): superficie agricola utilizzata espressa in ettari, per tipologia colturale

	montagna medio Enza e m. Dolo	montagna alto Enza e a Dolo	colline Enza e Secchia	Bassa Reggiana	Pianura Reggio Emilia	PROVINCIA	%Sau
	ha	ha	ha	ha	ha	ha	
cereali	553,1	15,9	2.978,8	13.017,6	7.369,6	23.935,06	22%
legumi secchi	-	-	23,1	8,9	42,9	74,85	
patata	0,0	2,6	1,8	14,1	35,9	54,37	
barbabietola da zuc.	-	0,1	58,5	2.784,7	1.468,3	4.311,54	
colt.ind.	2,4	0,5	75,4	979,8	376,9	1.434,94	
ortive	2,6	1,7	66,2	1.051,2	188,1	1.309,70	
fiori	0,0	-	3,3	40,5	10,4	54,18	
foraggere avvicendate	8.393,6	3.539,9	12.084,7	11.382,8	10.223,8	45.624,84	42%
sementi,piantine	2,6	3,0	2,4	25,5	3,7	37,14	
terreni a riposo	10,7	-	230,9	756,5	448,4	1.446,41	
tot seminativi	8.965,1	3.563,7	15.525,1	30.061,4	20.167,7	78.283,0	72,9%
% sul tot prov	11%	5%	20%	38%	26%		
vite	63,0	-	1.335,5	2.183,4	5.011,9	8.593,80	8,0%
% sul tot prov	1%	0%	16%	25%	58%		
olivo						2,45	
melo						75,42	
pero						592,50	
pesco						34,10	
altri fruttiferi						550,05	
tot fruttifere	159,8	174,5	139,6	322,0	456,3	1.254,52	1,2%
% su tot prov	13%	14%	11%	26%	36%		
vivai	0,0	-	62,6	59,4	85,7	207,72	
altre legnose agrarie	5,4	-	-	3,5	7,2	16,07	
tot legnose agrarie				5.561,13	10.072,11		9,4%
orti familiari	10,6	17,6	6,8	15,1	14,4	64,43	
prati permanenti	1.580,0	1.077,7	3.731,0	2.517,0	6.792,9	15.698,51	15%
pascoli	172,1	2.552,1	427,4	30,0	125,7	3.307,28	
tot prati pascoli	1.752,12	3.629,71	4.158,42	2.546,95	6.918,59	19.005,79	17,7%
% su tot prov	9%	19%	22%	13%	36%		
totale SAU	10.956,0	7.385,5	21.227,9	35.191,7	32.661,9	107.429,45	100%
castagneti frutto	147,3	171,1	46,7	0,2	-	365,14	
arboricoltura legno	5,7	-	101,7	78,7	89,7	275,80	
pioppete	4,6	14,0	2,8	2.107,9	85,3	2.214,67	
boschi	4.297,6	6.166,3	4.124,0	178,9	416,3	15.183,09	
superf agric non utiliz						4.260,71	
altra superficie						6.816,36	
						29.115,77	
						136.180,08	

fonte: elaborazione su dati Prov. Reggio Emilia, Servizio Aiuti alle Imprese Agricole

Figura 8. Ordinamento culturale dei comuni della pianura (fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2001)

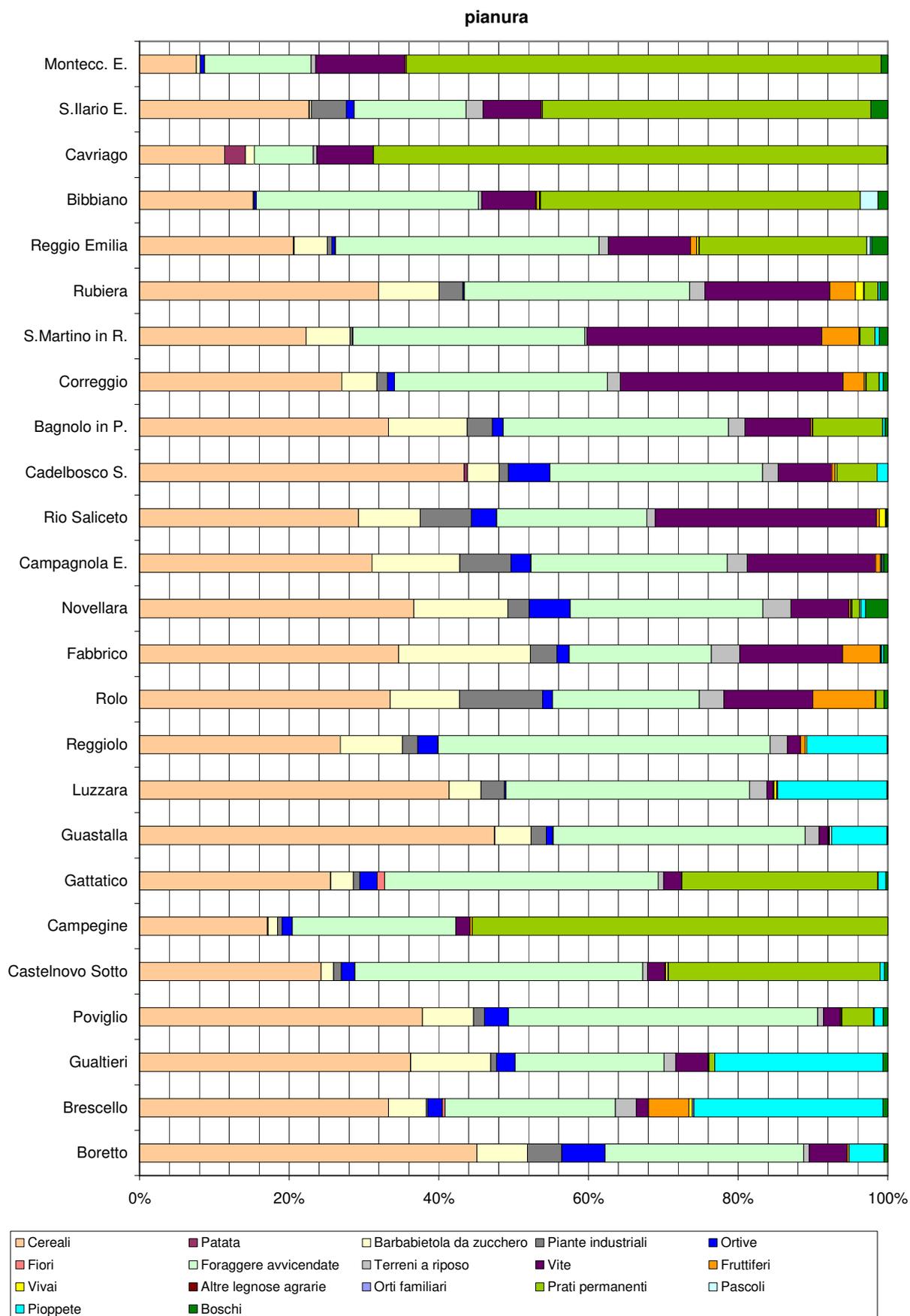
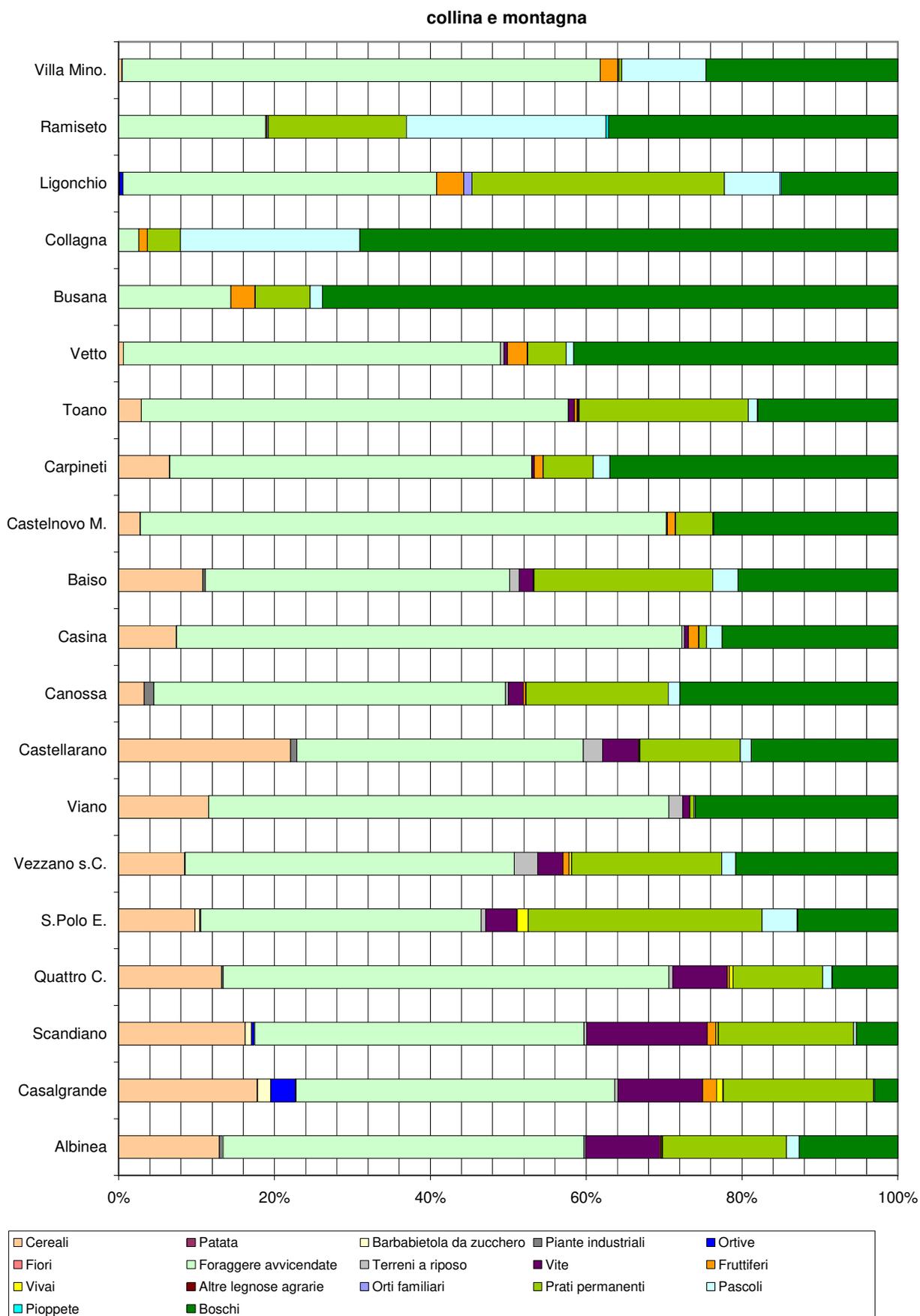


Figura 9. Ordinamento colturale dei comuni della collina e della montagna (fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2001)



L'allevamento zootecnico assume nel territorio provinciale caratteristiche di specializzazione legate alle produzioni tipiche di formaggi stagionati e di carni da prosciutto. La tradizionale diffusione di allevamenti bovini da latte ha storicamente incentivato l'allevamento suino che ne ha sfruttato i sottoprodotti. Da tempo però questo tipo di allevamento costituisce un solido settore produttivo, indipendente da quello dell'industria casearia e specializzato sugli allevamenti di suino pesante, adatto alle produzioni di qualità del Prosciutto di Parma.

Tab. 6 Numero di capi di bestiame In Emilia Romagna, Comune di Reggio Emilia e Provincia di Reggio Emilia al 31.12.2000

	Emilia Romagna	Comune di Reggio Emilia	Provincia di Reggio Emilia
bovini e bufalini	622.927	33.319	162.018
ovini e caprini	89.964	362	8.182
suini	1.552.952	79.670	399.374
equini	15.680	436	2.061

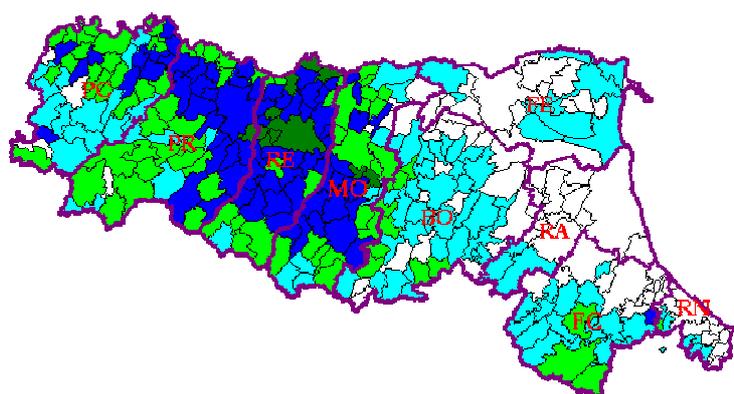
fonte: elaborazione su dati Istat

In termini quantitativi assoluti, i suini costituiscono la quota maggiore di capi allevati nel territorio provinciale, con 399.374 unità, pari al 70% di tutti i capi allevati con l'esclusione degli avicoli. Il dato è in linea con la media regionale, che presenta percentuali del tutto simili. I bovini costituiscono una quota significativa con 162.018 unità, pari al 28,3% dei capi allevati. Le produzioni ovine e caprine costituiscono una quota di molto minore, con solo l'1,4% dei capi, concentrati soprattutto nel territorio collinare e montano.

Al 1 dicembre 2006 (dati del servizio veterinario delle Ausl provinciali) i bovini allevati nel territorio provinciale risultano essere pari a 154.402 unità, i suini 411.308, gli ovini 5.662, i caprini 1.261, gli equini 4.552. In pratica si può dire che in provincia di Reggio Emilia ci sia un'automobile ogni 1,6 abitanti, una vacca ogni tre abitanti e circa un suino per ogni abitante.

L'allevamento equino è quantitativamente secondario, ma presenta un crescente interesse sul piano dell'integrazione dell'attività con funzioni collegate alle attività ricreative e turistiche .

Figura 10. Capi bovini per ettaro di Sau (fonte: Regione Emilia Romagna su dati Istat 2000)



L'elevato numero di capi bovini e suini allevati restituisce l'importanza che assume nell'economia locale la zootecnia finalizzata alle produzioni di qualità nel campo caseario ed in quello dei prosciutti. Nel territorio provinciale di Reggio Emilia si concentrano infatti più di un quarto dei capi bovini e suini allevati in regione.

Capi per ha di SAU	Meno di 0,2 capi/ha	0,2 - 0,4
	0,5 - 0,9	1 - 1,9
	2 capi/ha e più	

4. SINTESI DELLE DINAMICHE PRODUTTIVE DELL'AGRICOLTURA

In provincia di Reggio Emilia si è assistito negli ultimi decenni alla costante diminuzione di superficie agricola utilizzata (Sau) a causa sia della conversione ad usi urbani di parte dei migliori terreni della pianura, sia dell'abbandono di superfici produttive nelle zone collinari e pedemontane in quanto ritenute non sufficientemente competitive con le produzioni intensive della pianura.

La Sau provinciale è infatti passata dai 142.416 ettari del 1970, ai 107.429 ettari dell'ultimo censimento (2000). Il numero di aziende si è drasticamente ridotto nello stesso periodo da 26.738 a 11.369 unità (dati Istat, Censimento dell'agricoltura 2000). In particolare nel corso dell'ultimo decennio di rilevazione statistica si è assistito alla perdita di più di 21.000 ettari di superficie agricola utilizzata, pari al 16,4% del totale, ed alla chiusura del 38% delle aziende operanti. In vent'anni la riduzione di Sau è stata del 20% circa, pari a 25.242 ettari, e quella di aziende ha sfiorato il 50%.

Le motivazioni di queste tendenze che possiamo ormai definire strutturali sono molteplici: l'elevata età dei produttori, le ridotte dimensioni aziendali, i vincoli della PAC (Politica Agricola Comune), l'abbandono dei suoli meno adatti allo sfruttamento intensivo meccanizzato, la pressione fondiaria dovuta ai fenomeni di conversione degli usi agricoli in usi urbani.

Dalle dinamiche d'uso del suolo si evince che una buona parte dei terreni non più utilizzati per l'agricoltura sono stati convertiti ad usi urbani, a discapito dei suoli a maggiore capacità produttiva delle fasce periurbane di pianura. In particolare la diffusione di insediamenti residenziali (vuoi attraverso la conversione del patrimonio edilizio esistente, vuoi attraverso accrescimenti intorno a piccoli borghi e nuclei) in zone ancora vocate all'agricoltura ha prodotto non poche difficoltà di convivenza data l'incopatibilità fra uno stile di vita standardizzato di tipo urbano e le attività produttive preesistenti, in particolare quelle di tipo zootecnico.

Nelle zone montane la riduzione di Sau è legata soprattutto all'abbandono dei terreni meno produttivi, caratterizzati da condizioni di svantaggio sul piano della meccanizzazione delle lavorazioni, causate dalle pendenze e dai conseguenti fenomeni di dissesto. Tale fenomeno ha innescato negli ultimi lustri un preoccupante fenomeno di colonizzazione delle radure da parte di neo-formazioni forestali, talvolta a dominanza di specie alloctone particolarmente aggressive. Di questo fenomeno si ha percezione chiara dall'analisi delle carte d'uso del suolo (cfr. capitolo 6) e nella revisione della Carta forestale provinciale allegata al presente Piano (cfr. QC - allegato 8).

La scarsa manutenzione del territorio da un lato accentua la naturale propensione al dissesto dell'Appennino emiliano modificandone l'assetto idrogeologico, dall'altra ha effetti negativi sul piano della biodiversità e del paesaggio.

L'evoluzione della quota di superficie agricola utilizzata va inoltre rapportata alla forte riduzione del numero di aziende operanti. Si riscontra che se nel 1982 la dimensione media di un'azienda agricola è di 6,2 ettari, questa cresce nel 1990 a 7 ettari e nel 2000 a 9,5 ettari, con un incremento in diciotto anni del 53% della superficie, contestualmente ad una riduzione del 47% del numero di aziende attive.

L'aumento progressivo della dimensione aziendale media dimostra che le aziende meno competitive sono escluse fisiologicamente dal mercato e la loro superficie agricola è parzialmente assorbita dalle aziende che sopravvivono o da nuove aziende costituite dalla fusione delle precedenti.

Tab. 7 Provincia di Reggio Emilia. Superficie agricola utilizzata per comune al 1982, '90, 2000

Comune	SAU (ha) per Comune e Anno - (valori assoluti)			Numero di aziende per Comune e Anno - (valori assoluti)		
	(Notizie generali 1982/2000 - Provincia di REGGIO EMILIA)					
	Anno			Anno		
	1982	1990	2000	1982	1990	2000
ALBINEA	2.475,72	2.227,88	2.447,60	312	256	240
BAGNOLO IN PIANO	1.672,28	1.822,55	1.837,44	296	265	233
BAISO	3.407,54	3.468,72	2.746,96	493	446	332
BIBBIANO	2.508,62	2.402,55	1.937,75	497	354	204
BORETTO	1.021,81	1.058,89	1.055,98	292	211	121
BRESCELLO	1.312,91	1.097,37	1.033,29	323	264	153
BUSANA	715,36	443,68	172,48	362	316	18
CADELBOSCO DI SOPRA	3.149,30	2.880,05	2.156,75	511	419	197
CAMPAGNOLA EMILIA	2.043,23	1.872,04	1.861,06	270	225	179
CAMPEGINE	1.627,58	1.564,80	1.322,45	283	202	88
CARPINETI	4.664,52	3.995,96	2.849,60	626	555	540
CASALGRANDE	2.187,84	2.202,11	1.693,97	451	420	262
CASINA	3.601,10	3.893,01	2.636,43	662	644	245
CASTELLARANO	2.250,81	2.136,24	1.341,15	401	396	201
CASTELNOVO DI SOTTO	2.549,91	2.555,27	2.215,05	459	403	297
CASTELNOVO NE' MONTI	5.173,59	5.197,94	3.203,29	926	772	253
CAYRIAGO	978,88	838,5	580,11	201	161	81
CANOSSA	2.428,24	2.111,70	1.659,82	523	409	311
COLLAGNA	1.669,55	1.966,44	1.410,61	325	301	51
CORREGGIO	6.383,22	6.199,31	5.896,43	1.225	1.075	817
FABBRICO	1.939,96	1.837,46	1.576,55	173	162	121
GATTATICO	3.152,08	3.152,69	3.102,50	342	290	188
GUALTIERI	1.858,32	1.679,97	1.800,05	322	281	254
GUASTALLA	3.344,85	3.380,90	3.158,84	584	484	341
LIGONCHIO	1.104,52	596,04	267,05	254	196	29
LUZZARA	2.494,63	2.756,13	2.566,90	371	364	197
MONTECCHIO EMILIA	1.510,96	1.469,16	1.320,27	268	259	164
NOVELLARA	4.748,46	5.133,35	5.259,18	437	406	274
POVIGLIO	3.415,33	3.478,94	2.870,85	507	451	293
QUATTRO CASTELLA	2.658,85	2.713,49	2.258,15	493	368	239
RAMISETO	3.096,63	3.302,18	2.543,76	395	351	149
REGGIOLO	3.167,14	3.172,62	2.744,43	313	261	170
REGGIO NELL'EMILIA	17.989,47	17.830,07	16.566,48	2.517	2.020	1.481
RIO SALICETO	1.591,52	1.581,23	1.449,02	254	225	181
ROLO	1.085,80	990,13	1.018,79	185	153	106
RUBIERA	1.618,62	1.487,83	1.703,33	276	234	220
SAN MARTINO IN RIO	1.797,02	1.724,42	1.535,13	307	273	229
SAN POLO D'ENZA	1.524,68	1.764,86	1.400,92	385	335	271
SANT'ILARIO D'ENZA	1.720,42	1.758,70	1.289,01	145	142	82
SCANDIANO	2.774,91	3.072,06	2.324,23	500	493	353
TOANO	4.273,40	4.356,37	3.750,03	677	639	396
YETTO	2.556,63	3.061,65	1.153,04	581	411	226
YEZZANO SUL CROSTOLO	1.307,64	1.225,51	1.187,87	351	256	201
VIANO	2.510,17	2.510,93	1.532,27	339	354	61
VILLA MINOZZO	7.607,12	4.526,66	2.992,58	991	783	308
TOTALE	132.671,14	128.498,36	107.429,45	21.405	18.285	11.357

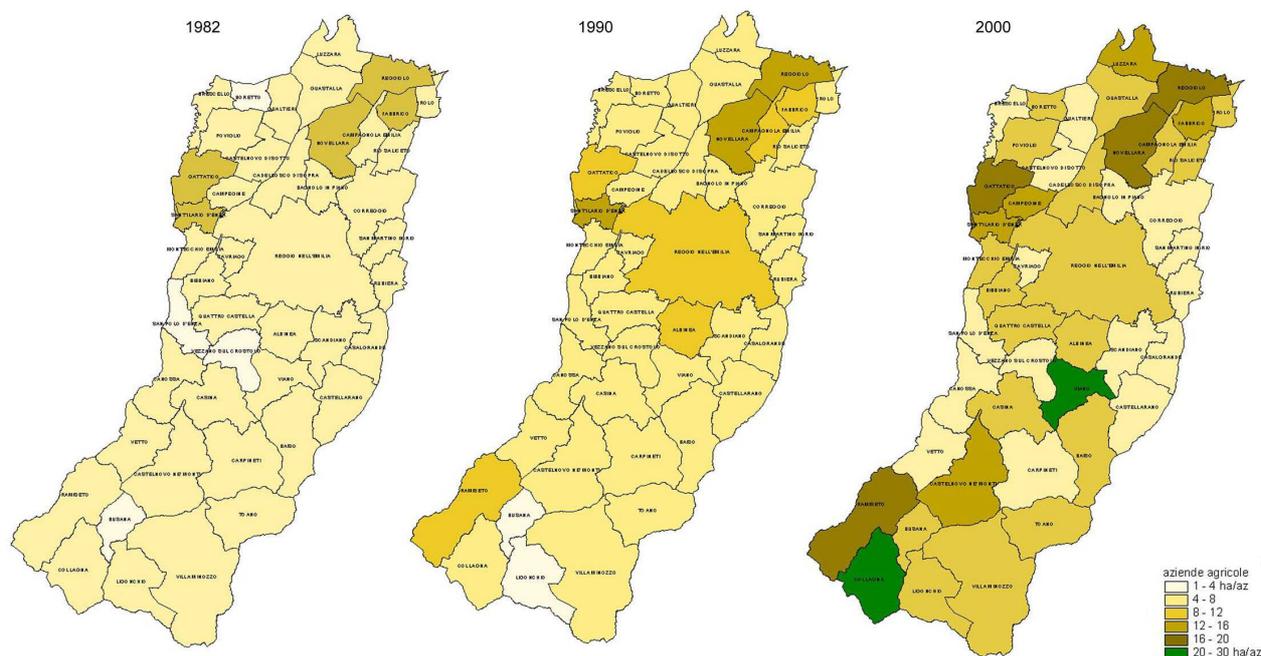
(Fonte: Elaborazione della Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT)

La dimensione media aziendale, pur in generale costante aumento, presenta delle variazioni piuttosto evidenti da comune a comune. Nel 1982 nella quasi totalità dei comuni sono attive aziende di dimensioni medie non superiori agli 8 ettari. Si configurano però due poli produttivi agricoli caratterizzati da aziende sensibilmente più grandi della media aziendale. Si tratta dei territori storicamente specializzati sulla produzione del Parmigiano Reggiano al confine con la provincia di Parma (S. Ilario e Gattatico) e di quelli della bassa pianura orientale a migliore vocazione agricola con produzioni più variegata (Novellara, Reggiolo e Fabbrico).

Nel 1990 la tendenza alla ristrutturazione delle aziende ed all'accorpamento delle più piccole in realtà produttive maggiormente grandi ed organizzate è già chiara, e si evidenzia con l'ulteriore rafforzamento dei poli precedentemente segnalati a cui si aggiungono il comune capoluogo ed il comune montano di Ramiseto. In questi comuni si raggiungono dimensioni medie aziendali comprese fra 8 e 16 ettari di Sau.

Figura 11. dimensione media delle aziende agricole al 1982, 1990 e 2000

dimensione media delle aziende agricole



Il censimento 2000 conferma la tendenza osservata: i poli agricoli storici si rafforzano ulteriormente ma si rilevano alcune singolari anomalie, con comuni che raggiungono improvvisamente dimensioni aziendali medie superiori ai 20 ettari di Sau. Si tratta del comune di Viano, appartenente alla fascia collinare, e di quello montano di Collagna in cui si possono ipotizzare vasti fenomeni di abbandono delle attività produttive da parte di piccole aziende a conduzione familiare seguiti da accorpamento delle superfici in poche aziende più organizzate e dal tipo di conduzione quasi estensiva. Questo tipo di dinamica interessa anche il comune di Ramiseto che aveva evidenziato il trend già nel precedente censimento.

Da alcune verifiche effettuate sul comune di Collagna, tramite la consultazione dei dati contenuti nell'Anagrafe delle Aziende Agricole della Regione Emilia Romagna, risulta in effetti che su un totale di 26 aziende censite, se si escludono 3 aziende non validate e 3 aziende prive di superfici agricole dichiarate, le restanti aziende hanno una dimensione media di circa 32 ettari. Significativo è poi il dato sul titolo di possesso delle superfici dichiarate: su un totale di quasi 650 ettari, solo un quarto risulta essere di proprietà dei titolari dell'azienda. Il restante 75% è utilizzato in affitto o ad altro titolo.

Figura 12. Variazione percentuale della dimensione media aziendale fra il 1990 e il 2000 e il 2000

variazione percentuale della dimensione aziendale media fra il 1990 e il 2000

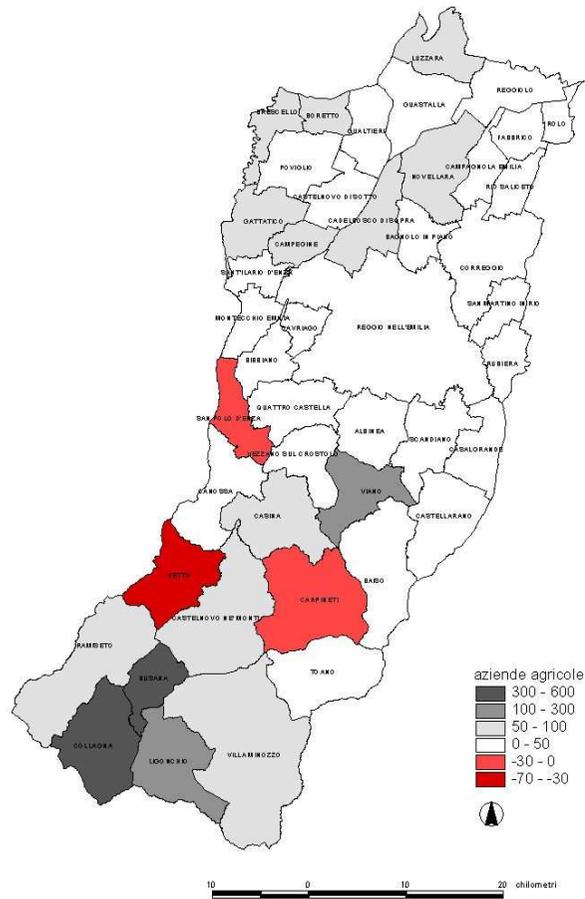
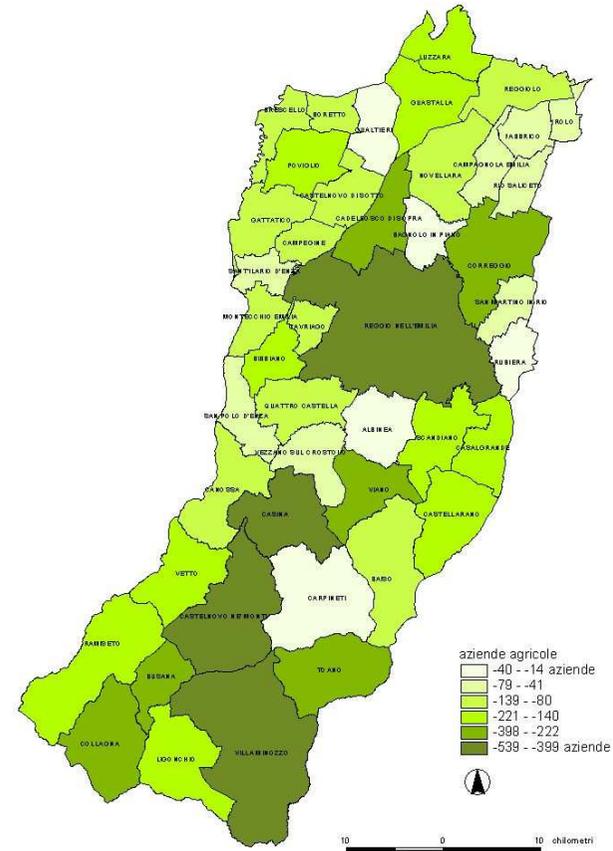


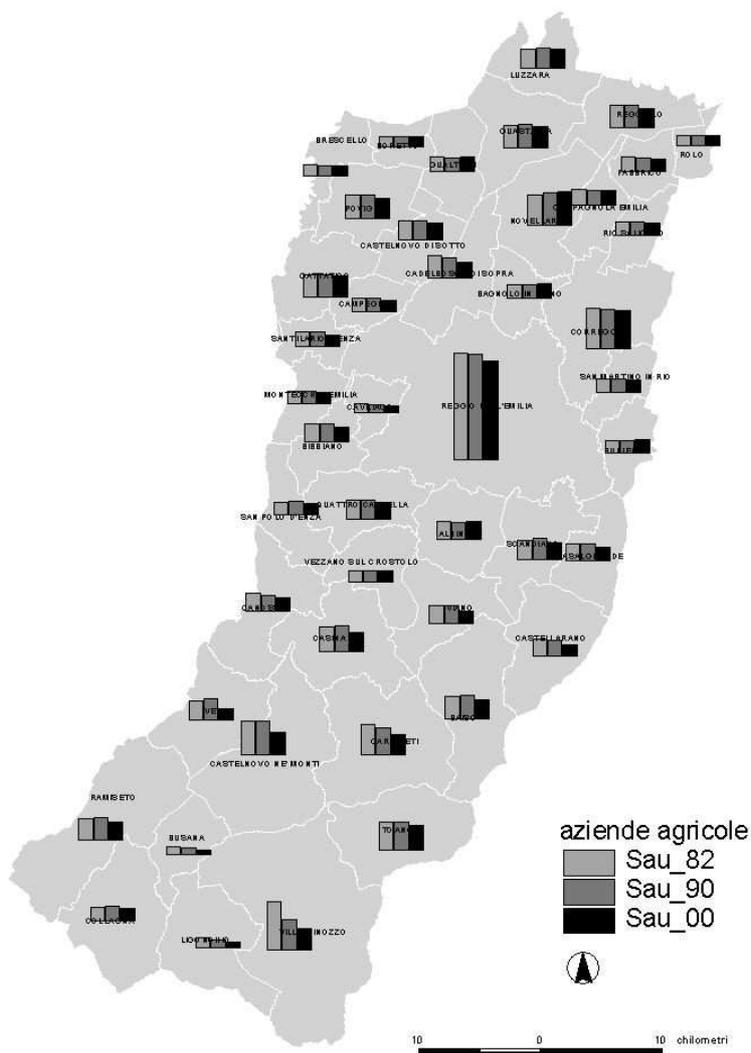
Figura 13. Variazione del numero di aziende fra il 1990 e il 2000

variazione del numero di aziende fra il 1990 e il 2000



Si evidenzia quindi che la maggior parte dei comuni della pianura è interessato da un aumento contenuto della dimensione media aziendale, non superiore al 50% nel periodo intercensuario. Alcuni comuni della bassa presentano un incremento maggiore, compreso fra il 50 ed il 100% della Sau ad azienda. L'aumento dimensionale medio delle aziende è particolarmente evidente nei comuni della collina e del crinale appenninico. La dinamica, cui si è precedentemente data una possibile spiegazione legata alla chiusura delle aziende familiari, può presentare una potenziale criticità legata ad eventuali cambiamenti paesaggistici conseguenti agli accorpamenti aziendali. In effetti il passaggio da numerose aziende di piccole dimensioni a poche di grandi dimensioni può significare la perdita dei caratteri tipici della collina e della montagna emiliana. Si pensi ad esempio alla possibile perdita dei valori di complessità e di varietà caratterizzanti gli ordinamenti colturali eterogenei e recintati tipici di queste zone, per passare ad ordinamenti monocolturali estensivi che potrebbero omogeneizzare il paesaggio banalizzandolo. La problematica relativa al riutilizzo dei manufatti agricoli dismessi può risultare la diretta conseguenza del fenomeno descritto.

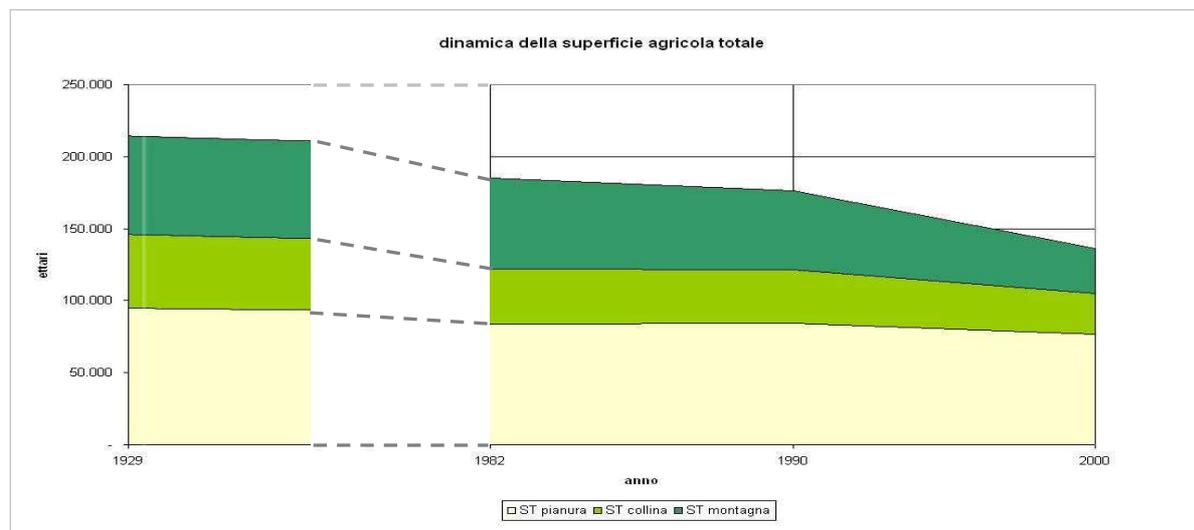
Figura 14. variazione assoluta della Sau in ettari fra il 1982 e il 2000



Infine si può osservare la generalizzata perdita di Sau su quasi la totalità del territorio provinciale. Il fenomeno interessa in special modo il comune capoluogo (-1264 ha) interessato da estese conversioni funzionali urbane, e alcuni comuni montani in cui prevale l'abbandono della superficie per chiusura delle aziende (Castelnuovo Monti -1995 ha, Vetto -1909 ha, Villa Minozzo -1534 ha). Fanno eccezione pochi comuni, fra i quali il polo agricolo storico di Novellara (+126 ha), e due comuni della cintura del capoluogo come Albinea (+220 ha) e Rubiera (+215 ha).

La tabella e i grafici seguenti illustrano l'evoluzione dell'utilizzo dei terreni agricoli per categorie colturali aggregate e per zona altimetrica in serie storica (1982, 1990, 2000).

Figura 15. Dinamiche produttive: variazione della superficie agricola totale



Il grafico illustra l'evoluzione della superficie agricola totale per regione agraria, rilevata dal Catasto agricolo del 1929 e dal Censimento Agricoltura Istat del 1982-'90-2000.

Il dato del 1929 fotografa la situazione di quello che potremmo definire "il tempo della società rurale". Fra quella data e l'era contemporanea (prendendo come riferimento il 1980) il progressivo inurbamento della popolazione e la conversione del sistema produttivo nazionale causano un calo tutto sommato contenuto della superficie ad uso agricolo in pianura: in 50 anni la superficie agricola totale passa da 950 kmq a 837 kmq (-12%). Nel periodo che potremmo definire "il tempo della società urbana", ovvero fra l'82 e oggi, la perdita di territorio agricolo si accentua: in soli 20 anni il calo è di un ulteriore 9%, a dimostrazione di una netta accelerazione del consumo di risorsa suolo non giustificato dall'inurbamento della popolazione, già ormai largamente residente nei centri urbani, quanto piuttosto dall'evoluzione degli stili di vita che necessitano di spazi residenziali sempre più ampi e di aree produttive talvolta inutilmente sovradimensionate.

Diversamente dalla pianura, fra il 1929 e il 1980 la perdita maggiore di superficie agricola si ha nei comuni della zona collinare (-26%), gravati da problematiche sia di tipo territoriale (dissesto idrogeologico ed aumento dei costi di mantenimento della risorsa suolo), sia di tipo socio-economico (attrattività della pianura). La montagna evidenzia fino al 1980 una sostanziale tenuta del sistema produttivo agricolo oggi considerato più svantaggiato. Viceversa proprio in montagna si verifica fra l'80 e il 2000 un evidente crollo dell'agricoltura con una perdita in soli venti anni di più della metà della superficie agricola totale e addirittura del 62% delle aziende.

Il dato veramente allarmante è piuttosto l'accentuazione dell'inclinazione del grafico (= diminuzione di superficie) nel periodo fra il 1990 ed il 2000. Se si considera infatti che tale inclinazione fra l'82 ed il '90 è abbastanza in continuità con il periodo 1929-82, si deduce che la dinamica di consumo o di abbandono della superficie agricola ha una netta e preoccupante accelerazione in ciascuna regione agraria nell'ultimo periodo intercensuario.

Figura 16. Territorio rurale provinciale: dinamiche produttive

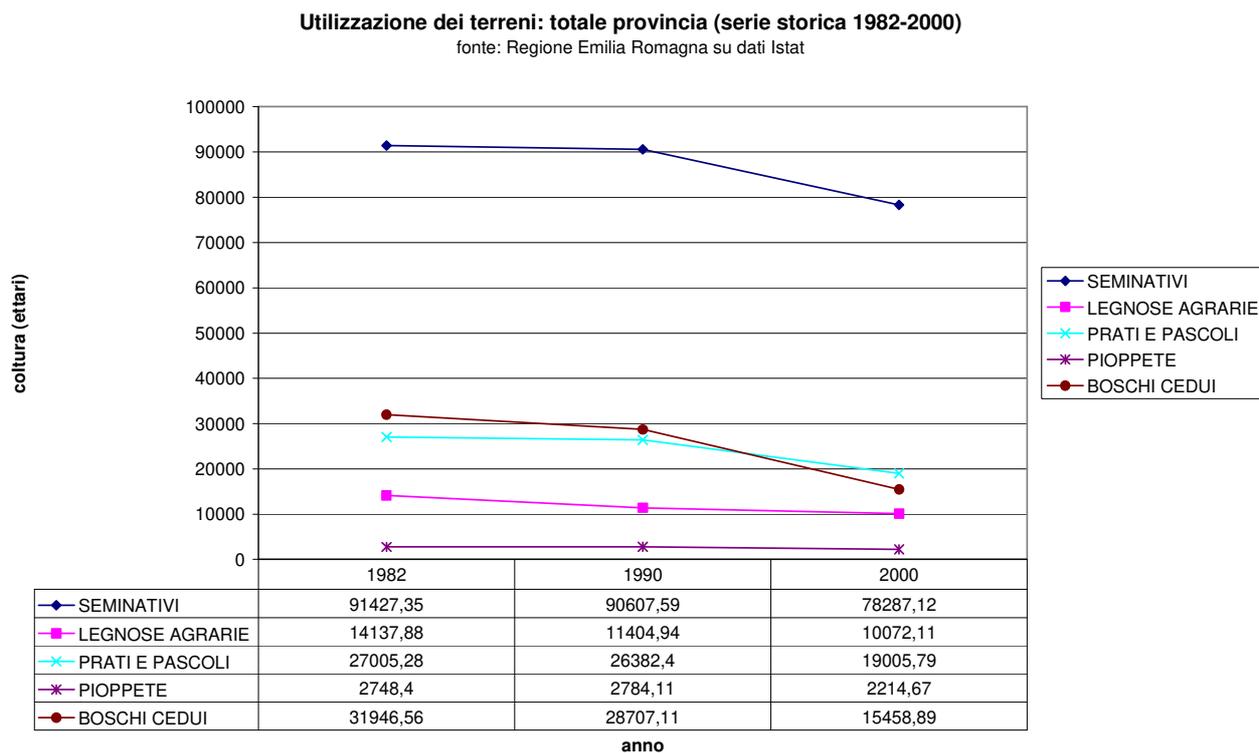


Figura 17. Regione agraria della montagna: dinamiche produttive

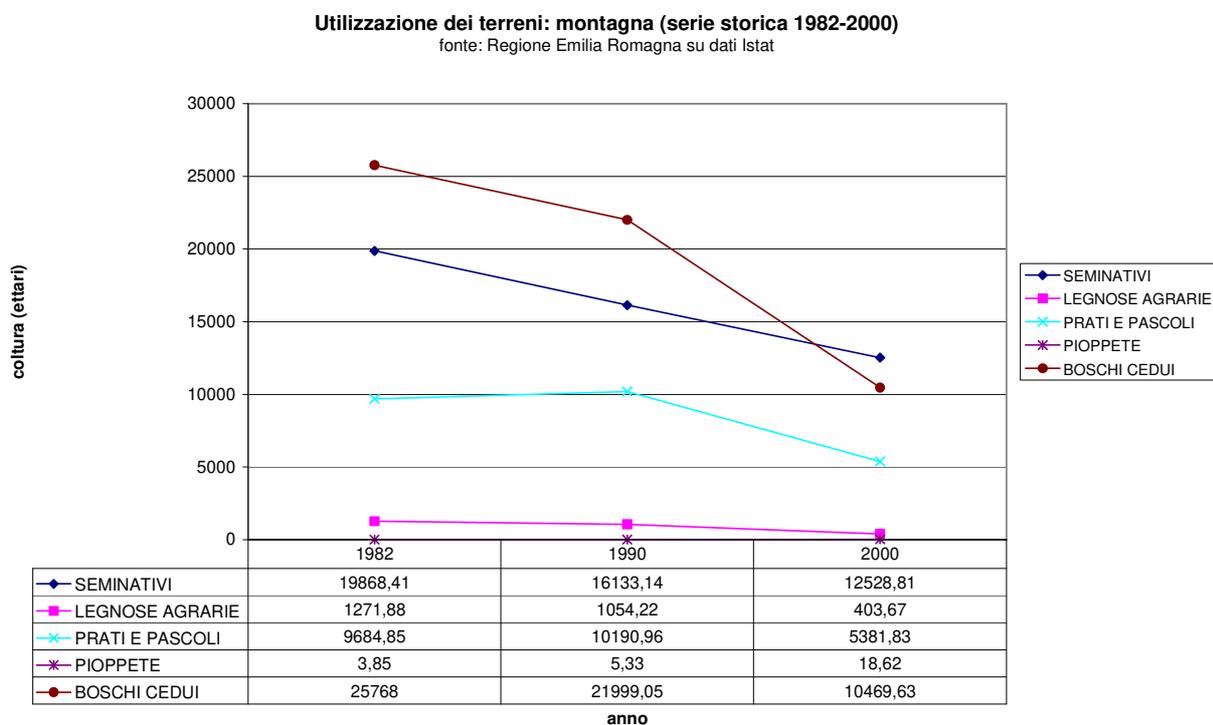


Figura 18. Regione agraria della collina: dinamiche produttive

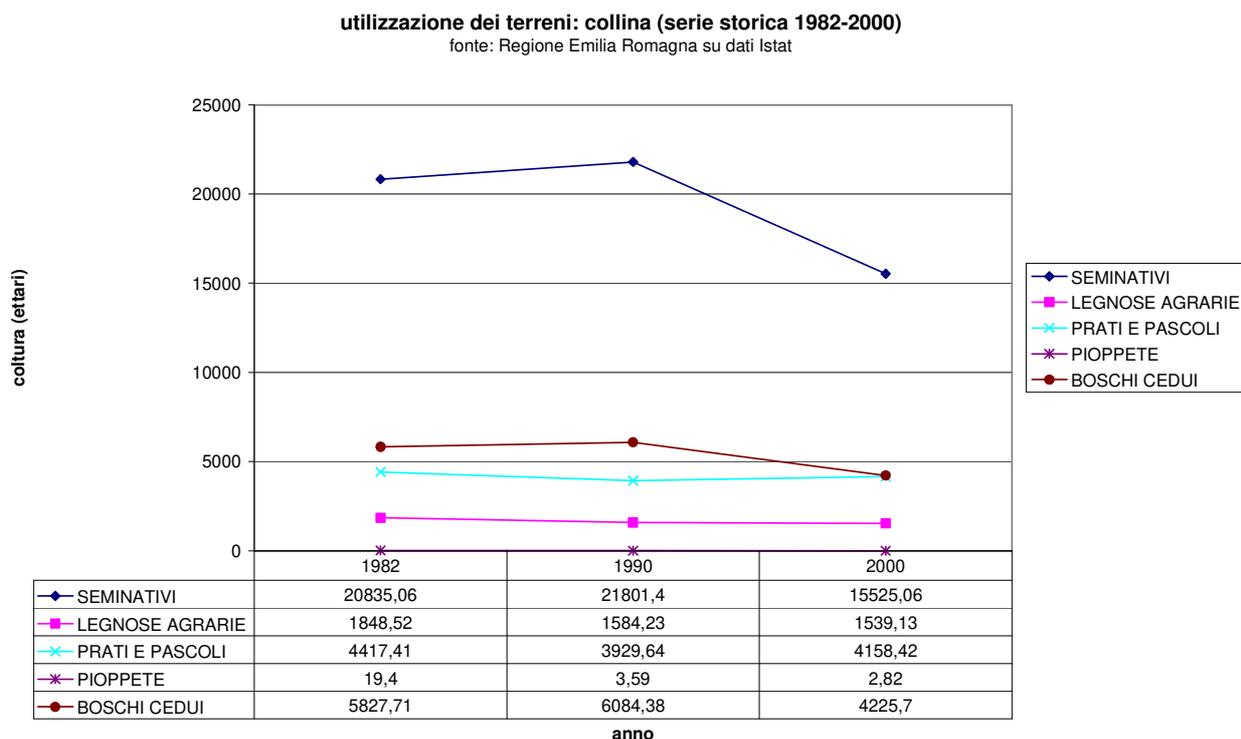
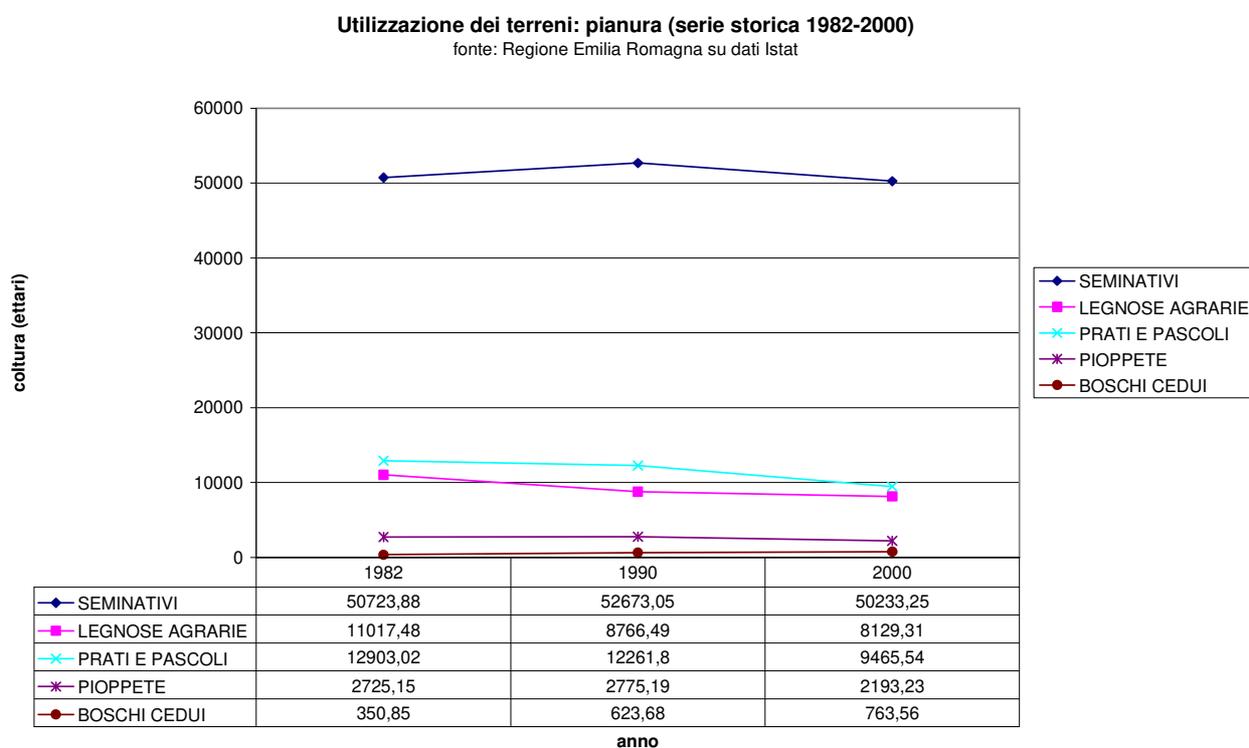


Figura 19. Regione agraria della pianura: dinamiche produttive



La categoria dei seminativi è quella che copre la maggior parte della Sau provinciale, con una generale stabilità della quota di suolo ad essa dedicato fino agli anni '90. Nell'ultimo decennio si evidenzia una flessione che è dovuta in gran parte al crollo delle produzioni in montagna ed in collina. Tale perdita non è però compensata da incrementi di altre categorie colturali, evidenziandosi in definitiva una perdita di SAU totale a vantaggio di aree urbanizzate o incolte o colonizzate dalla vegetazione naturale dei boschi nell'area montana. Tale fenomeno è evidenziato nel prosieguo del capitolo, attraverso il commento alle tavole di uso del suolo elaborate sulla base dei dati forniti dalla Regione Emilia Romagna (cfr. paragrafo 5).

Anche le legnose agrarie presentano una flessione, più accentuata fra l'82 ed il '90, in parte dovuto alle politiche comunitarie che hanno disincentivato i vigneti. Fra il '90 ed il 2000 si assiste ad una sostanziale tenuta delle legnose agrarie, all'interno delle quali i vigneti costituiscono una quota del tutto maggioritaria.

Il grafico della montagna evidenzia la dinamica di abbandono dei suoli agricoli più svantaggiati, con una generale sensibile flessione di tutte le categorie considerate. In particolare il bosco ceduo (cedui e fustaie) passa da oltre 25.000 ettari del 1982 ai 10.000 del 2000. La riduzione non è necessariamente legata alla scomparsa del bosco in quanto tale, ma è più generalmente dovuta alla chiusura dell'azienda e dal conseguente mancato conteggio della sua superficie fra la SAU rilevata dal censimento. Ciò è peraltro confermato dai dati sull'uso reale del suolo (cfr. paragrafo 5), ricavati dalla carta dell'uso del suolo prodotta dalla Regione Emilia Romagna nelle edizioni 1976, 1994 e 2003. Dal confronto fra le successive rilevazioni risulta infatti che i boschi aumentano in totale fra il '94 ed il 2003 del 34%.

La collina registra invece una sostanziale tenuta delle categorie colturali principali, se si esclude quella dei seminativi, che è poi numericamente preponderante sulle altre. Anche in collina i seminativi subiscono un calo notevole, pari a circa 5.000 ettari di SAU.

Il grafico della pianura dimostrerebbe invece che le aziende caratterizzate da una produzione maggiormente intensiva rispetto al territorio collinare e montano, sono tutto sommato in salute, dal momento che la flessione generale di Sau che caratterizza le precedenti categorie altimetriche risulta in pianura piuttosto contenuta.

5. ELEMENTI DI VALORE: PRODUZIONI TIPICHE, VITALITÀ DELLE AZIENDE

5.1 La zootecnia bovina

Il settore lattiero caseario. Si tratta del comparto con maggiore incidenza economica nel settore agricolo. La produzione del latte è destinata per la maggior parte alla trasformazione in Parmigiano Reggiano e solo in piccola parte ad uso industriale e/o alimentare.

Nonostante la crisi del settore la produzione di latte nella Provincia di Reggio Emilia è aumentata da Kg 487.313.811 nel 2000 a Kg 515.743.423 nel 2006. In soli 5 anni si è registrato un incremento di 28.429.612 Kg pari al 5,5% della produzione totale.

Contestualmente si assiste ad un crescente fenomeno di ristrutturazione e aggregazione aziendale che porta alla scomparsa delle aziende più piccole e alla formazione di operatori di dimensione sempre più grande, caratterizzati da maggiore organizzazione e competitività. I produttori del settore sono diminuiti in un lustro dai 2.221 dell'anno 2000 ai 1.478 del 2006 (-33,45%).

Il mercato del latte è fortemente influenzato dalla politica comunitaria delle "quote latte" e dalla concorrenza di altri paesi dell'UE. La competitività delle aziende diventa un nodo centrale ed una condizione imprescindibile per la sopravvivenza in un mercato così fortemente influenzato da politiche centrali. La mancanza di competitività provoca la continua fuoriuscita di aziende dal mercato. Il progressivo avvicinamento del prezzo interno del latte a quello degli altri paesi europei potrebbe accentuare questo fenomeno.

Ad oggi l'unica arma efficace a contrastare questo trend risulta essere la specificità della produzione reggiana, rivolta quasi esclusivamente alla produzione di Parmigiano Reggiano.

La chiusura dell'attività da parte di numerose piccole aziende produce sul territorio un fenomeno di eccedenza di volumetrie edilizie prive di destinazione funzionale, sulle quali si pone un problema di conversione d'uso e di ripristino del paesaggio agrario. Si tratta spesso di manufatti senza alcun valore storico, costruiti con tecnologie e tipologie estranee al contesto tradizionale rurale, in quanto esclusivamente rispondenti a requisiti di carattere utilitaristico.

Il fenomeno è particolarmente evidente se si considera che fra il 1° aprile 2000 e lo stesso mese del 2006 sono andate perse nella Provincia di Reggio Emilia ben 743 quote latte, pari al 33,5%, pur registrandosi un incremento sensibile della produzione totale di latte, pari al 5,8%.

In particolare il comune capoluogo perde 97 quote (30%), il comune di Castelnuovo ne' Monti 69 (39%), Casina 39 (50%), Quattro Castella 37 (55%), ecc. Si noti che i comuni con un'accentuazione evidente del fenomeno, oltre al capoluogo che presenta pesanti dinamiche di erosione del territorio agricolo, sono quelli della fascia pedecollinare e collinare, in cui più sensibili e strategicamente importanti sono le risorse paesaggistiche del territorio.

Il Parmigiano Reggiano. Nell'ultimo triennio la produzione di formaggio Parmigiano Reggiano è cresciuta in modo costante sia nel "Comprensorio" che nella provincia di Reggio Emilia. Questo è avvenuto nonostante una situazione di mercato favorevole solo fino ai primi dieci mesi del 2003. Il peggioramento delle quotazioni permane ancora, come confermano le rilevazioni effettuate fino alla prima metà del 2006.

Nel Comprensorio del Parmigiano Reggiano sono state prodotte 2.990.504 forme nel 2003, 3.080.502 nel 2004 e 3.131.697 nel 2005. Lo stesso positivo andamento produttivo si è riscontrato in provincia di Reggio E. con 951.628 forme nel 2003, 963.415 nel 2004 e 967.634 nel 2005, anche se negli ultimi mesi gli indici di produzione danno segnali opposti. Nel 2005 i caseifici dediti al prodotto di punta erano 136, dotati di 1540 stalle ospitanti 68.000 capi di bestiame.

Le sorti del prodotto di punta dell'industria casearia regionale sono importanti soprattutto se si tiene conto della quantità di aziende ad esso collegate in maniera diretta o attraverso la filiera. La provincia di Reggio Emilia produce infatti nel 2005 il 30,9% del totale di forme prodotte dal Comprensorio P.R.

I caseifici attivi diminuiscono costantemente con ristrutturazioni aziendali alla costante ricerca di maggiore produttività e concorrenzialità sul mercato nazionale e internazionale. Gli accorpamenti sono generalmente funzionali alla creazione di economie di scala, alla riduzione del costo di trasformazione, all'innovazione tecnologica ed informatica.

Tab. 8 Provincia di Reggio Emilia. Variazione delle quote latte fra il 2000 e il 2005, ordinate in modo decrescente per numero di produttori.

Comuni	Quote Latte al 01.04.2000		Quote Latte al 01.04.2006		variazione	
	N°Prod.	Kg. Latte	N°Prod.	Kg. Latte	N°Prod.	%
REGGIO EMILIA	322	109.281.280	225	117.388.540	- 97	-30,1%
CASTELNOVO NE' MONTI	177	20.002.474	108	20.028.817	- 69	-39,0%
CASINA	78	9.087.379	39	9.719.057	- 39	-50,0%
QUATTRO CASTELLA	67	13.980.048	30	11.523.272	- 37	-55,2%
CANOSSA	56	5.167.106	26	3.269.882	- 30	-53,6%
TOANO	108	15.341.231	78	17.711.698	- 30	-27,8%
VETTO	72	6.438.629	46	6.321.921	- 26	-36,1%
CASTELNOVO DI SOTTO	56	10.298.024	32	10.915.167	- 24	-42,9%
RAMISETO	52	3.154.638	28	4.255.572	- 24	-46,2%
BAISO	73	8.681.967	50	8.938.824	- 23	-31,5%
GUASTALLA	55	11.671.336	35	10.824.976	- 20	-36,4%
VILLA MINOZZO	65	7.858.596	45	8.353.801	- 20	-30,8%
CORREGGIO	71	23.098.560	52	22.292.933	- 19	-26,8%
ALBINEA	34	4.406.850	16	3.858.654	- 18	-52,9%
CARPINETI	95	12.583.686	77	16.204.360	- 18	-18,9%
GATTATICO	58	17.824.441	41	20.198.245	- 17	-29,3%
POVIGLIO	43	11.198.710	27	13.339.768	- 16	-37,2%
CASALGRANDE	37	8.958.801	22	9.621.393	- 15	-40,5%
LUZZARA	57	15.051.294	42	15.474.115	- 15	-26,3%
SCANDIANO	75	12.676.876	60	17.286.654	- 15	-20,0%
CAVRIAGO	30	6.768.280	16	4.805.531	- 14	-46,7%
VEZZANO SUL CROSTOLO	26	4.449.208	12	5.007.088	- 14	-53,8%
BIBBIANO	51	18.646.273	38	19.398.711	- 13	-25,5%
BAGNOLO IN PIANO	26	6.466.209	15	5.400.079	- 11	-42,3%
CADELBOSCO DI SOPRA	34	6.708.247	24	5.793.263	- 10	-29,4%
CAMPEGINE	27	6.699.248	17	9.197.878	- 10	-37,0%
CASTELLARANO	28	4.252.638	18	3.104.159	- 10	-35,7%
SAN POLO D'ENZA	36	5.722.309	26	7.224.558	- 10	-27,8%
MONTECCHIO EMILIA	36	15.199.162	27	16.388.411	- 9	-25,0%
NOVELLARA	29	19.222.834	20	19.958.252	- 9	-31,0%
REGGIOLO	57	17.952.558	48	21.451.517	- 9	-15,8%
VIANO	32	6.712.845	25	8.036.336	- 7	-21,9%
RUBIERA	21	5.695.734	15	5.445.479	- 6	-28,6%
SAN MARTINO IN RIO	18	7.386.637	12	6.881.451	- 6	-33,3%
BRESCELLO	8	835.944	3	495.736	- 5	-62,5%
CAMPAGNOLA EMILIA	19	6.992.616	14	6.942.206	- 5	-26,3%
GUALTIERI	11	2.873.327	6	2.914.776	- 5	-45,5%
SANT'ILARIO D'ENZA	25	6.589.785	21	8.813.959	- 4	-16,0%
BUSANA	6	433.826	3	323.172	- 3	-50,0%
LIGONCHIO	4	463.453	1	160.925	- 3	-75,0%
RIO SALICETO	13	3.957.475	10	3.776.188	- 3	-23,1%
BORETTO	14	2.494.725	12	2.294.736	- 2	-14,3%
FABBRICO	9	1.848.314	7	1.842.377	- 2	-22,2%
ROLO	6	1.856.432	5	1.989.537	- 1	-16,7%
COLLAGNA	4	323.806	4	569.449	-	0,0%
Tot. Provincia:	2.221	487.313.811	1.478	515.743.423	- 743	-33,5%

I consumi di Parmigiano Reggiano hanno registrato un forte calo sia nel 2003 che in parte del 2004, riprendendosi di poco nel 2005 (+1.1%) solo a causa della diminuzione del prezzo che ne hanno reso la commercializzazione più vantaggiosa per i consumatori. Va infatti considerato che nonostante l'aumento in quantità assoluta del formaggio venduto si registra comunque un calo del 4,5% in termini di valore e del 5,5% in termini di prezzi al consumo nel 2005.

Nella provincia di Reggio Emilia a fronte di un costante incremento produttivo, il P.R. è sceso in termini di valore del 18% negli ultimi due anni.

L'incremento dell'offerta di fronte ad un calo sensibile della domanda e alla flessione dei consumi a partire dal 2004 ha creato le condizioni di crisi che ancora perdurano. Secondo alcuni la crisi congiunturale sarebbe diventata strutturale.

La concorrenza dei formaggi "simil grana" d'importazione estera concorre a rendere ancora più preoccupante la situazione di debolezza di questo prodotto che resta il punto di forza delle produzioni reggiane. Ciò rende necessaria un'azione più efficace verso la Distribuzione Organizzata per difendere la tipicità del prodotto: nelle promozioni, nella distintività della qualità e nelle politiche di prezzo.

I grafici seguenti, attraverso l'elaborazione dei dati del censimento 2000, evidenziano gli ambiti del territorio provinciale a più spiccata vocazione produttiva legata alla zootecnia bovina da latte.

Il comune cardine per la produzione del latte è certamente Reggio Emilia, che con oltre 117.000 tonnellate di prodotto costituisce quasi il 23% del totale provinciale. Altri comuni con una produzione notevole, che si aggira sulle 20.000 tonnellate ciascuno, sono poi Correggio, Castelnuovo Monti, Gattatico, Novellara e Bibbiano. E' evidente il ruolo trainante del comune capoluogo nel settore della zootecnia da latte. Questo aspetto pone problematiche a medio e lungo termine per quanto riguarda da un lato l'erosione di superfici funzionali alle attività agricole, e dall'altro per le potenziali conflittualità ambientali fra la zootecnia e le funzioni residenziali e terziarie in continua espansione. Si conferma poi la spiccata vocazione zootecnica dei comuni pianeggianti al confine con la provincia di Parma, e di quelli lungo la direttrice Correggio-Novellara-Reggiolo nei quali l'allevamento del bestiame si combina con i seminativi e con le colture arboree da frutta.

Relativamente agli ambiti collinare e montano risulta poi notevole la produzione di comuni come Castenuovo Monti e di quelli lungo la direttrice dell'alto Secchia. In questi ultimi la produzione risulta naturalmente meno intensiva, ma teoricamente di più alta qualità, potendo contare su un ambiente più salubre.

La variazione del numero di produttori può fornire utili indicazioni sulla dismissione delle stalle e sulla distribuzione nel territorio di manufatti non più adibiti alla funzione produttiva. Il destino di tali volumetrie costituisce una problematica strategica per la tutela del paesaggio agrario e delle attività produttive rurali. Dal grafico relativo alla variazione del numero di produttori nel periodo fra il 2001 e il 2006 si evidenzia che proprio nei comuni collinari e montani più intenso è il fenomeno di diminuzione dei soggetti titolati alla produzione. Una potenziale diretta conseguenza di ciò è la presenza di numerosi manufatti edilizi produttivi non più in funzione, in un territorio con più spiccate qualità paesaggistiche ed ambientali.

Figura 20. Produzione di latte in kg al 2000, 2002, 2004 e 2006

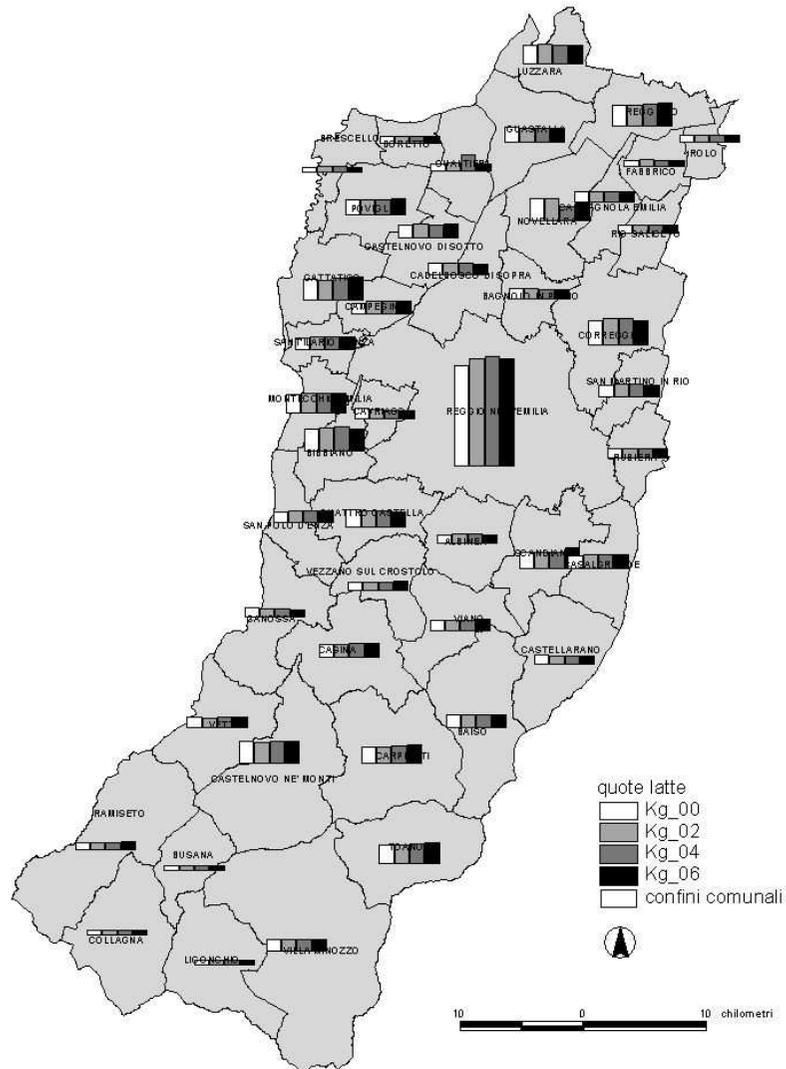


Figura 21. Numero dei produttori di latte al 2000, 2002, 2004 e 2006

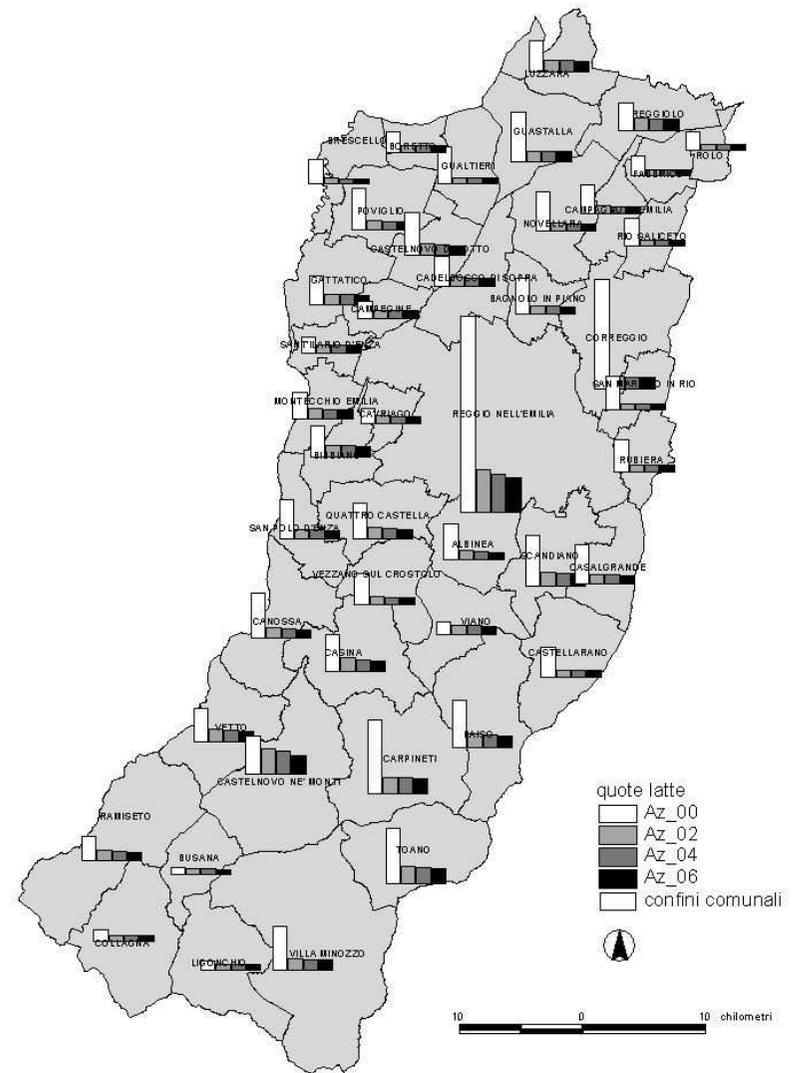


Figura 22. La specializzazione produttiva legata al Parmigiano Reggiano: allevamenti e produzione di latte (kg per ettaro di Sau, 2000)

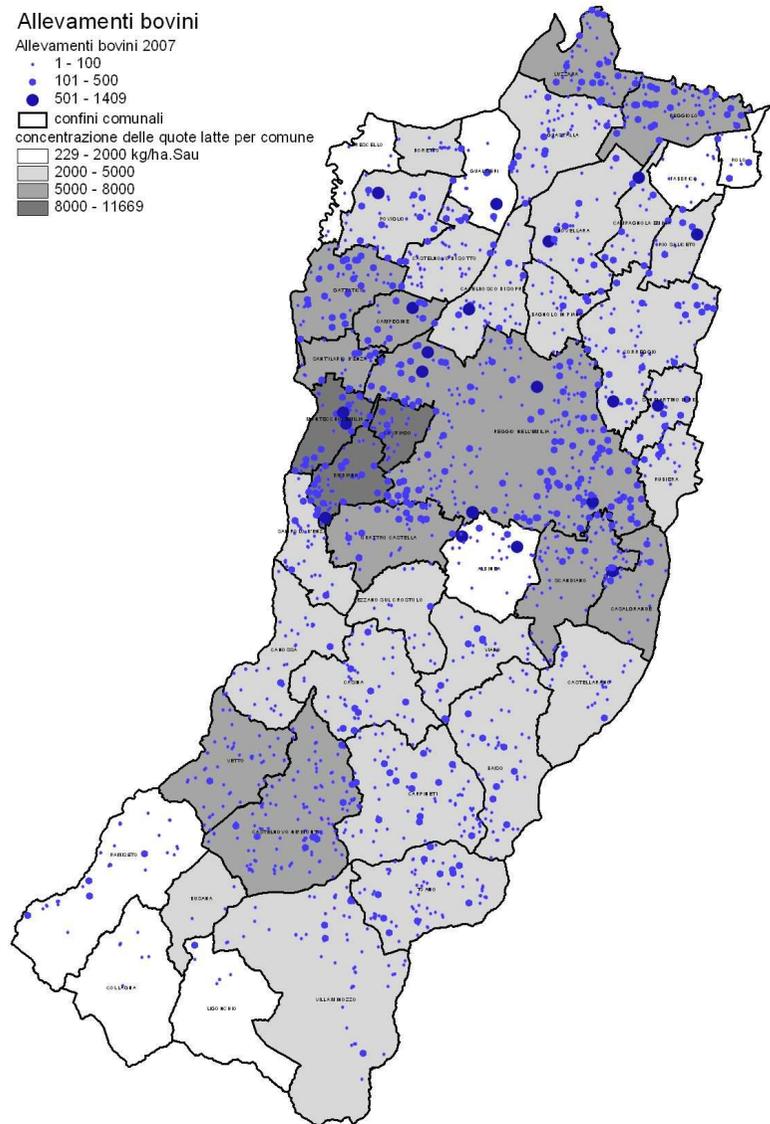


Figura 23. Variazione della produzione di latte fra il 2000 e il 2006 e dismissione delle stalle

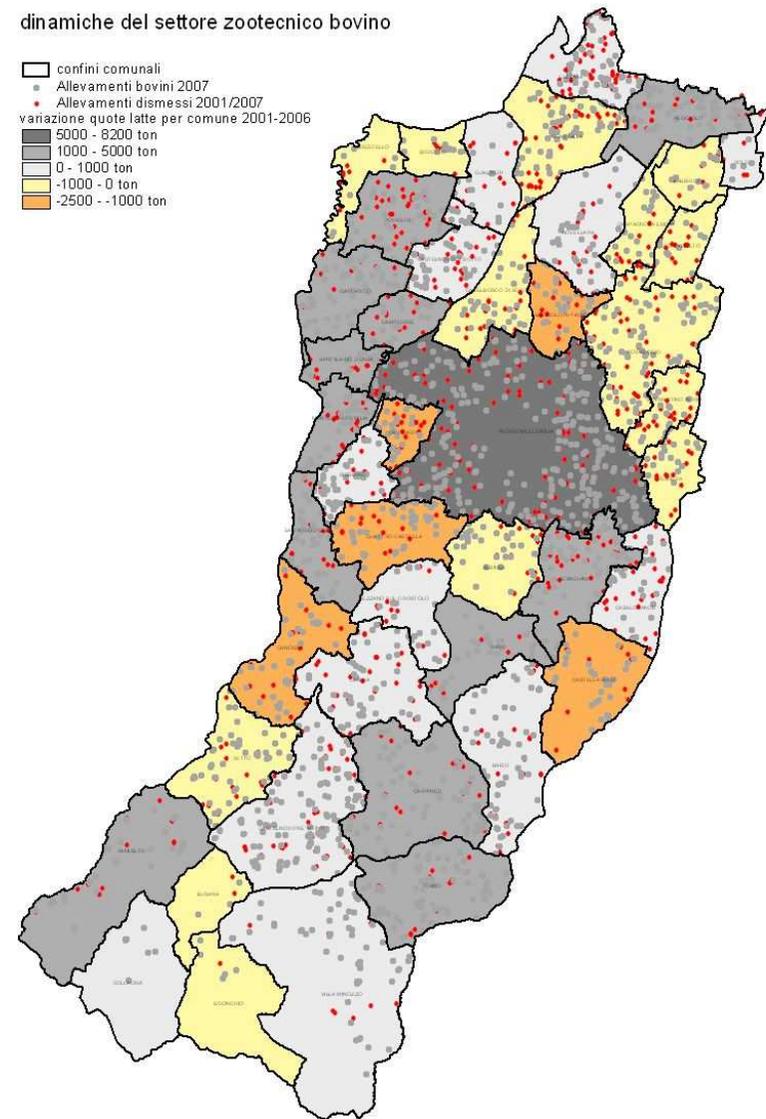
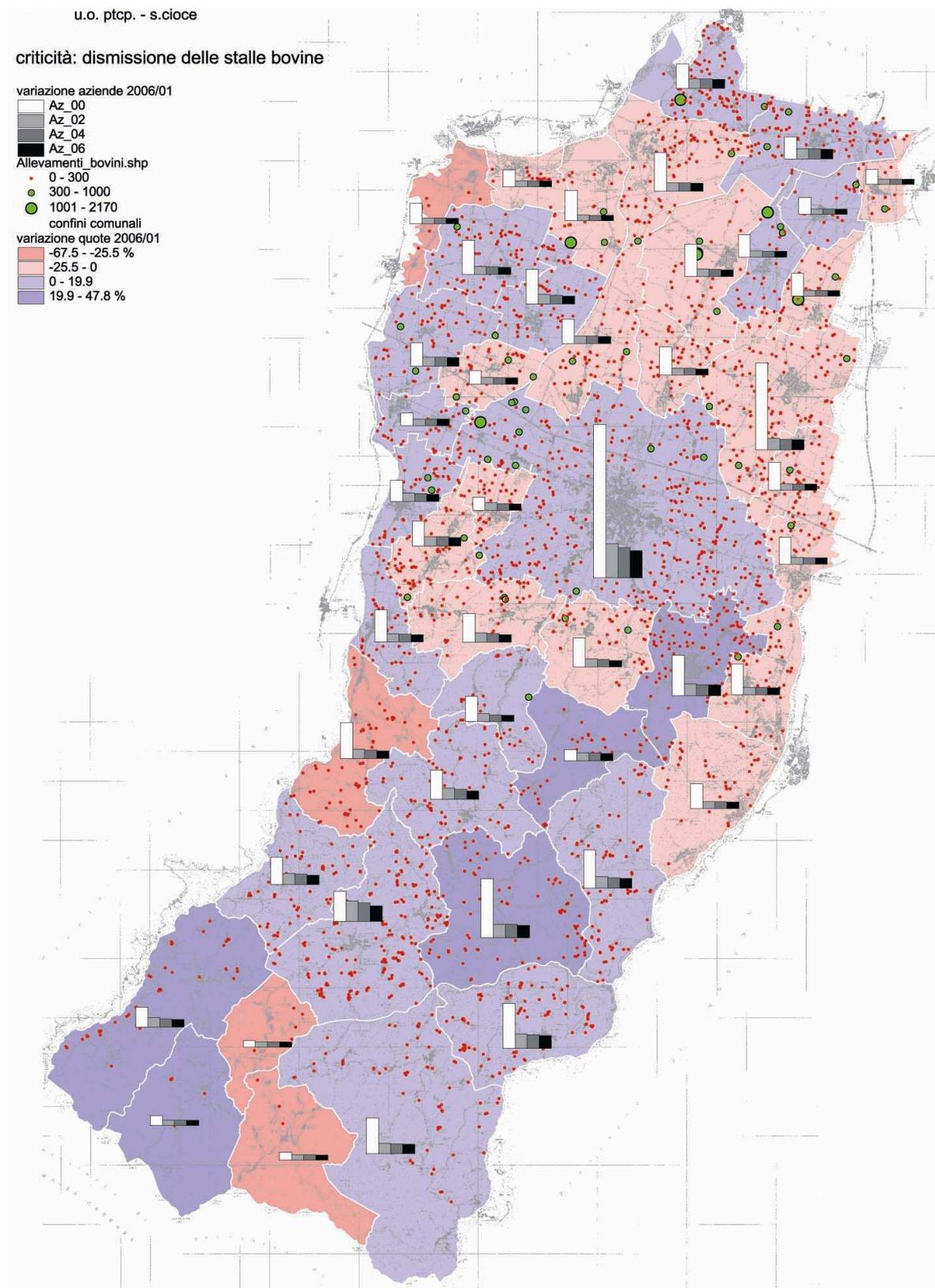


Figura 22. Ubicazione degli allevamenti e fenomeni di dismissione delle stalle



5.2 Foraggi di qualità per la zootecnia bovina: i prati stabili

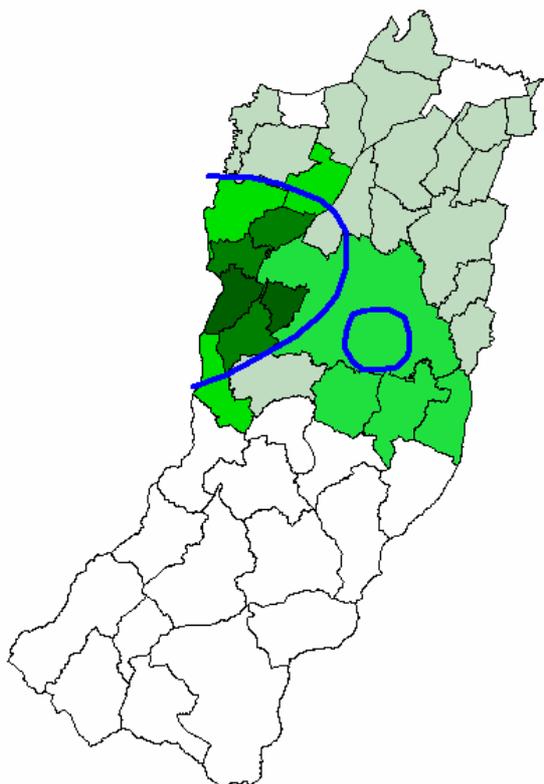
Il prato stabile è una caratteristica colturale tipica della pianura emiliana, che in alcune zone ha conservato le originarie valenze di livello storico, ambientale e paesaggistico.

Il prato stabile è una coltivazione di essenze erbacee in polifitismo⁷, non soggetta a rotazione per un periodo minimo di almeno una decina di anni, gestita in coltura irrigua o meno. Esso si caratterizza per l'assenza di successive semine artificiali, in quanto la propagazione delle specie è garantita da meccanismi naturali. I prati stabili non subiscono il dissodamento e sono mantenuti esclusivamente attraverso lo sfalcio e la concimazione.

Occorre operare una distinzione all'interno dei prati stabili. Quelli di pianura sono solitamente gestiti in regime irriguo, e sono considerati prati stabili in senso stretto. Vi sono poi i prati permanenti in zone di collina e di montagna solitamente gestiti in regime non irriguo.

Il prato stabile si rivela particolarmente importante sul piano ambientale per alcune caratteristiche ad esso proprie: l'implementazione della biodiversità del territorio agricolo; la sua contribuzione allo stoccaggio di CO₂ nella biomassa vegetale attraverso la fotosintesi⁸; stabilità degli aggregati rispetto ad un suolo coltivato a seminativo. Da uno studio effettuato in Provincia di Parma si evidenzia che molte specie rinvenute sui prati stabili si trovano raramente in ambienti differenti. Tra le piante vascolari rinvenute alcune sono importanti dal punto di vista fitogeografico in quanto poco comuni nella pianura padana a causa del loro confinamento agli sporadici ambienti umidi non alterati dall'uomo.

Figura 22. Areali di pianura a maggior concentrazione di prato stabile (fonte: Servizio Aiuti alle Imprese Agricole)



Se questi sono gli aspetti di maggior valore nella diffusione del prato stabile, per contro esso mostra nel fabbisogno idrico l'aspetto di maggiore criticità.

Attraverso il mantenimento e l'implementazione del prato stabile nel territorio rurale, l'agricoltura può consentire l'instaurarsi di una biodiversità più elevata. I prati stabili nel panorama agricolo della pianura padana rivestono infatti un importante ruolo di *hot spots* di biodiversità floristica legato indissolubilmente all'intero ecosistema. Oltre a costituire il principale nutrimento di qualità per gli allevamenti bovini dedicati alla produzione del Parmigiano Reggiano, il prato fornisce cibo e rifugio per micromammiferi di diverse specie e questi, a loro volta, forniscono nutrimento per numerose specie di rapaci diurni e notturni. La biodiversità vegetale del prato stabile si traduce in produzione di un foraggio bilanciato e completo, proprio per la presenza delle diverse specie vegetali, con differenti proprietà nutritive. In merito a questo aspetto lo stesso Disciplinary per l'alimentazione delle Bovine da Latte cita il formaggio da prato stabile.

Esso costituisce dunque una risorsa rara e strategica sotto diversi aspetti: contribuisce alla competitività del prodotto trainante dell'agricoltura provinciale; costituisce un elemento essenziale delle reti

ecologiche presenti sul territorio; è una componente strutturale del paesaggio agrario di determinate zone. La sua conservazione è pertanto strategica tanto per la pianificazione territoriale quanto nell'ottica del rilancio delle produzioni casearie trainanti, in quanto queste sono legate ad un territorio di cui si vuole sottolineare l'immagine di qualità e salubrità.

⁷ Fonte: *Il prato stabile e la biodiversità della pianura padana*, Prof. C. Gardi, 2005.

⁸ Il prato fissa 180 t di carbonio per ettaro nei primi 50 cm di suolo, ovvero il 25% in più di un seminativo.

5.3 La zootecnia suina

Il secondo prodotto caratterizzante l'agricoltura reggiana è la carne suina destinata all'industria salumiera ed in particolare alla produzione del Prosciutto crudo di Parma.

Il patrimonio suinicolo si è negli anni ridotto con una certa costanza. Si è passati da quasi 560.000 capi del 1982 ai poco più di 480.000 del 1990 (-13%), a poco più di 410.000 capi al 31.12.2000 (-26%). I dati forniti dalle Asl al 1 dicembre 2006 dimostrano invece una tenuta, con 411.308 capi allevati.

Ancor più è crollato il numero di aziende allevatrici, in virtù dei fenomeni di esclusione dal mercato di quelle meno competitive ed organizzate. Si è in pratica passati dalle 2.718 aziende del 1982 alle 475 del 2000 con una riduzione di 82,52 punti percentuali.

Particolarmente onerosi risultano inoltre gli oneri connessi all'adeguamento richiesto dalle normative in materia di tutela ambientale.

Al riguardo, va sottolineato che la Regione Emilia-Romagna, e quindi la provincia, hanno da tempo definito ed applicato politiche rigorose per limitare l'impatto ambientale dell'attività zootecnica.

Per i suini il numero medio di capi per azienda è quadruplicato in venti anni passando dai 205,92 capi del 1982 agli 867,15 del 2000.

La carne suina è la più consumata in Italia con una quantità pro-capite pari a 30,8 kg, suddivisa fra prodotto fresco e salumi.

Nel circuito del suino pesante da salumificio (che recentemente ha visto il riconoscimento della DOP "Gran Suino Padano" che tutela le carni dei suini destinati alla produzione dei prosciutti di Parma e San Daniele) sono stati macellati nel 2005 circa 8,9 milioni di capi in 135 stabilimenti di macellazione e sezionatura, prodotti in 5.252 allevamenti aderenti al circuito tutelato.

Il calo della produzione di carne suina reggiana è in linea con il resto della suinicoltura italiana che, in controtendenza rispetto alle altre piazze europee, ha visto una sensibile contrazione dell'offerta pari al 4,9% rispetto al 2004, nonostante sia salito del 3,6% il numero dei suini che sono entrati nel circuito dei prosciutti DOP. L'espansione della produzione di cosce e di prosciutti, sbilanciata rispetto alla capacità di assorbimento del consumo, ha prodotto negli ultimi due anni la caduta del prezzo delle cosce e, di conseguenza, del prezzo dei suini pesanti. Un suino pesante di 160 kg. che veniva pagato nel 2003 mediamente € 201,13, nel 2004 è stato pagato € 198,40 nel 2004 ed € 181,29 nel 2005, il più basso degli ultimi 5 anni.

Al calo della produzione ha corrisposto il calo dei ricavi degli allevatori, dei fatturati e delle quotazioni: con questo trend si sono chiusi il 2004 ed il 2005. Uniche note positive sono state il calo dei prezzi anche delle materie prime per i mangimi e la ripresa del prezzo dei lattoni (+7%) dopo il crollo del 10% subito nel 2004.

Il 2006 è iniziato con quotazioni positive per i primi mesi ma si è poi assistito nuovamente a cali di prezzo: la crisi ciclica del settore suino sembra stia trasformandosi in strutturale.

La tabella e i grafici seguenti evidenziano le zone provinciali a maggiore concentrazione di allevamenti suini. Il comune capoluogo di provincia concentra nel suo territorio quasi il 20 % del totale dei capi allevati (quasi 80.000 unità) pur con un sensibile calo fra gli ultimi due censimenti (-7.200). Altri comuni con notevoli allevamenti sono Cadelbosco (quasi 30.000 capi), Correggio (quasi 40.000 capi), Novellara (32.000 capi) e Guastalla (23.000 capi). In questi comuni il numero dei capi allevati è sostanzialmente stazionario o in calo, con Cadelbosco che registra una perdita di circa un quarto dei capi allevati (-11.000). Fa eccezione Novellara, che registra un notevole incremento (+6.200), assieme ad altri comuni della bassa quali Rolo (+3.100) e Gualtieri (+4.700), e della cintura reggiana quali Bagnolo (+3.400), e Campegine (+3.400). A Campegine, Cadelbosco e Rolo si registrano inoltre le aziende di dimensioni maggiori, con medie rispettivamente di 3.500, 4.200 e 10.500 capi ad azienda.

Nella cintura pedecollinare vi sono comuni con produzioni significative quali Bibbiano (10.300), Albinea (12.200) e Scandiano (11.500).

Fra i comuni della media collina il solo con allevamenti quantitativamente significativi è Toano con 4.000 unità. Notevole è il dato di Castelnuovo Monti che registra un vero e proprio crollo delle unità presenti, dagli 8.100 del 1990 ai 3.000 del 2000.

Tab. 9 Dinamiche dell'allevamento di suini per comune (fonte: Regione Emilia Romagna)

(N° suini per comune 1982/2000 - valori assoluti) Provincia di REGGIO EMILIA						N° di aziende con suini per Comune e Anno (valori assoluti)			
Comune	Anno					Comune	Anno		
	1982	1990	2000		1982		1990	2000	
			N° suini	SAU (Ha)					Rapporto N° Suini/SAU
ALBINEA	8.825	11.441	12.246	2.447,60	5,00	ALBINEA	52	6	5
BAGNOLO IN PIANO	12.520	12.500	15.898	1.837,44	8,65	BAGNOLO IN PIANO	75	23	10
BAISO	2.033	4.160	472	2.746,96	0,17	BAISO	87	39	6
BIBBIANO	21.879	19.803	10.261	1.937,75	5,30	BIBBIANO	80	31	9
BORETTO	1.263	1.325	2	1.055,98	0,00	BORETTO	28	6	2
BRESCELLO	3.598	2.880	550	1.033,29	0,53	BRESCELLO	9	3	3
BUSANA	772	800	-	172,48	0,00	BUSANA	3	2	-
CADELBOSCO DI SOPRA	32.997	40.407	29.435	2.156,75	13,65	CADELBOSCO DI SOPRA	82	30	7
CAMPAGNOLA EMILIA	3.341	6.354	6.013	1.861,06	3,23	CAMPAGNOLA EMILIA	32	8	10
CAMPEGINE	16.129	13.873	17.258	1.322,45	13,05	CAMPEGINE	49	24	5
CARPINETI	30.573	8.307	6.330	2.849,60	2,22	CARPINETI	109	40	14
CASALGRANDE	6.496	2.024	1.135	1.693,97	0,67	CASALGRANDE	56	34	6
CASINA	6.496	7.265	9.106	2.636,43	3,45	CASINA	52	15	7
CASTELLARANO	5.859	4.245	3.178	1.341,15	2,37	CASTELLARANO	46	21	12
CASTELNOVO DI SOTTO	12.279	8.131	5.896	2.215,05	2,66	CASTELNOVO DI SOTTO	98	36	22
CASTELNOVO NE' MONTI	17.399	13.738	12.488	3.203,29	3,90	CASTELNOVO NE' MONTI	79	22	13
CAVRIAGO	7.888	8.094	3.033	580,11	5,23	CAVRIAGO	39	14	5
CANOSSA	4.182	3.388	2.189	1.659,82	1,32	CANOSSA	20	9	7
COLLAGNA	100	1	3	1.410,61	0,00	COLLAGNA	1	1	2
CORREGGIO	41.948	42.440	39.681	5.896,43	6,73	CORREGGIO	193	54	25
FABBRICO	5.618	3.597	1.366	1.576,55	0,87	FABBRICO	21	7	3
GATTATICO	10.845	10.536	5.773	3.102,50	1,86	GATTATICO	70	24	11
GUALTIERI	4.359	1.055	5.733	1.800,05	3,18	GUALTIERI	21	4	8
GUASTALLA	17.723	22.336	23.169	3.158,84	7,33	GUASTALLA	61	30	24
LIGONCHIO	70	121	71	267,05	0,27	LIGONCHIO	2	4	2
LUZZARA	13.434	19.782	13.349	2.566,90	5,20	LUZZARA	52	16	15
MONTECCHIO EMILIA	4.946	1.632	1.234	1.320,27	0,93	MONTECCHIO EMILIA	21	13	8
NOVELLARA	17.715	26.232	32.415	5.259,18	6,16	NOVELLARA	75	13	15
POVIGLIO	4.980	1.724	21	2.870,85	0,01	POVIGLIO	84	9	7
QUATTRO CASTELLA	9.355	4.211	1.793	2.258,15	0,79	QUATTRO CASTELLA	61	18	7
RAMISETO	2.033	1.667	1.150	2.543,76	0,45	RAMISETO	19	7	2
REGGIOLO	18.477	15.011	11.288	2.744,43	4,11	REGGIOLO	39	12	6
REGGIO NELL'EMILIA	116.504	86.834	79.670	16.566,48	4,81	REGGIO NELL'EMILIA	514	210	97
RIO SALICETO	5.999	4.663	2.996	1.449,02	2,07	RIO SALICETO	22	10	4
ROLO	13.939	7.404	10.497	1.018,79	10,30	ROLO	15	3	1
RUBIERA	12.402	9.778	7.102	1.703,33	4,17	RUBIERA	64	29	18
SAN MARTINO IN RIO	14.390	11.711	6.720	1.535,13	4,38	SAN MARTINO IN RIO	56	26	11
SAN POLO D'ENZA	12.922	10.670	5.851	1.400,92	4,18	SAN POLO D'ENZA	55	28	8
SANT'ILARIO D'ENZA	6.584	5.860	2.678	1.289,01	2,08	SANT'ILARIO D'ENZA	29	13	5
SCANDIANO	14.312	10.106	11.510	2.324,23	4,95	SCANDIANO	69	30	20
TOANO	4.225	4.064	4.049	3.750,03	1,08	TOANO	56	17	12
VETTO	4.045	827	474	1.153,04	0,41	VETTO	33	8	4
VEZZANO SUL CROSTOLO	564	1.305	1.696	1.187,87	1,43	VEZZANO SUL CROSTOLO	32	13	6
VIANO	5.373	6.894	4.956	1.532,27	3,23	VIANO	29	15	5
VILLA MINOZZO	2.289	3.062	1.159	2.992,58	0,39	VILLA MINOZZO	28	19	6
TOTALE	559.680	482.258	411.894	107.429,45	3,83	TOTALE	2.718	996	475

(Fonte: Elaborazione della Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT)

Consistenza Media

Comuni	1982			1990			2000		
	N° Suini	N° Aziende	media capi/azienda	N° Suini	N° Aziende	media capi/azienda	N° Suini	N° Aziende	media capi/azienda
	ALBINEA	8.825	52	169,71	11.441	6	1906,83	12.246	5
BAGNOLO IN PIANO	12.520	75	166,93	12.500	23	543,48	15.898	10	1589,80
BAISO	2.033	87	23,37	4.160	39	106,67	472	6	78,67
BIBBIANO	21.879	80	273,49	19.803	31	638,81	10.261	9	1140,11
BORETTO	1.263	28	45,11	1.325	6	220,83	2	2	1,00
BRESCELLO	3.598	9	399,78	2.880	3	960,00	550	3	183,33
BUSANA	772	3	257,33	800	2	400,00			
CADELBOSCO DI SOPRA	32.997	82	402,40	40.407	30	1346,90	29.435	7	4205,00
CAMPAGNOLA EMILIA	3.341	32	104,41	6.354	8	794,25	6.013	10	601,30
CAMPEGINE	16.129	49	329,16	13.873	24	578,04	17.258	5	3451,60
CARPINETI	30.573	109	280,49	8.307	40	207,68	6.330	14	452,14
CASALGRANDE	6.496	56	116,00	2.024	34	59,53	1.135	6	189,17
CASINA	6.496	52	124,92	7.265	15	484,33	9.106	7	1300,86
CASTELLARANO	5.859	46	127,37	4.245	21	202,14	3.178	12	264,83
CASTELNOVO DI SOTTO	12.279	98	125,30	8.131	36	225,86	5.896	22	268,00
CASTELNOVO NE' MONTI	17.399	79	220,24	13.738	22	624,45	12.488	13	960,62
CAVRIAGO	7.888	39	202,26	8.094	14	578,14	3.033	5	606,60
CANOSSA	4.182	20	209,10	3.388	9	376,44	2.189	7	312,71
COLLAGNA	100	1	100,00	1	1	1,00	3	2	1,50
CORREGGIO	41.948	193	217,35	42.440	54	785,93	39.681	25	1587,24
FABBRICO	5.618	21	267,52	3.597	7	513,86	1.366	3	455,33
GATTATICO	10.845	70	154,93	10.536	24	439,00	5.773	11	524,82
GUALTIERI	4.359	21	207,57	1.055	4	263,75	5.733	8	716,63
GUASTALLA	17.723	61	290,54	22.336	30	744,53	23.169	24	965,38
LIGONCHIO	70	2	35,00	121	4	30,25	71	2	35,50
LUZZARA	13.434	52	258,35	19.782	16	1236,38	13.349	15	889,93
MONTECCHIO EMILIA	4.946	21	235,52	1.632	13	125,54	1.234	8	154,25
NOVELLARA	17.715	75	236,20	26.232	13	2017,85	32.415	15	2161,00
POVIGLIO	4.980	84	59,29	1.724	9	191,56	21	7	3,00
QUATTRO CASTELLA	9.355	61	153,36	4.211	18	233,94	1.793	7	256,14
RAMISETO	2.033	19	107,00	1.667	7	238,14	1.150	2	575,00
REGGIOLO	18.477	39	473,77	15.011	12	1250,92	11.288	6	1881,33
REGGIO NELL'EMILIA	116.504	514	226,66	86.834	210	413,50	79.670	97	821,34
RIO SALICETO	5.999	22	272,68	4.663	10	466,30	2.996	4	749,00
ROLO	13.939	15	929,27	7.404	3	2468,00	10.497	1	10497,00
RUBIERA	12.402	64	193,78	9.778	29	337,17	7.102	18	394,56
SAN MARTINO IN RIO	14.390	56	256,96	11.711	26	450,42	6.720	11	610,91
SAN POLO D'ENZA	12.922	55	234,95	10.670	28	381,07	5.851	8	731,38
SANT'ILARIO D'ENZA	6.584	29	227,03	5.860	13	450,77	2.678	5	535,60
SCANDIANO	14.312	69	207,42	10.106	30	336,87	11.510	20	575,50
TOANO	4.225	56	75,45	4.064	17	239,06	4.049	12	337,42
VETTO	4.045	33	122,58	827	8	103,38	474	4	118,50
VEZZANO SUL CROSTOLO	564	32	17,63	1.305	13	100,38	1.696	6	282,67
VIANO	5.373	29	185,28	6.894	15	459,60	4.956	5	991,20
VILLA MINOZZO	2.289	28	81,75	3.062	19	161,16	1.159	6	193,17
TOTALE	559.680	2.718	205,92	482.258	996	484,19	4	475	867,15

(Fonte: Elaborazione della Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT)

Figura 24. Numero di capi suini allevati per comune nel 1990 e nel 2000

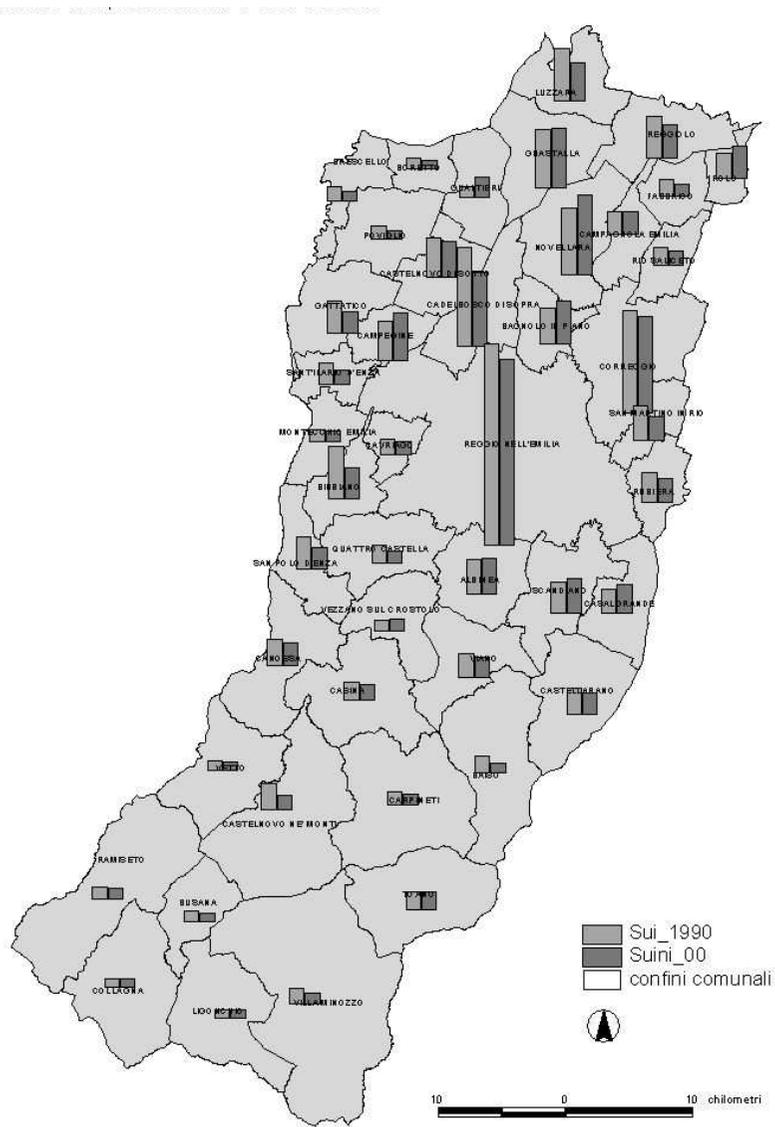


Figura 25. Numero di aziende per comune nel 1990 e nel 2000

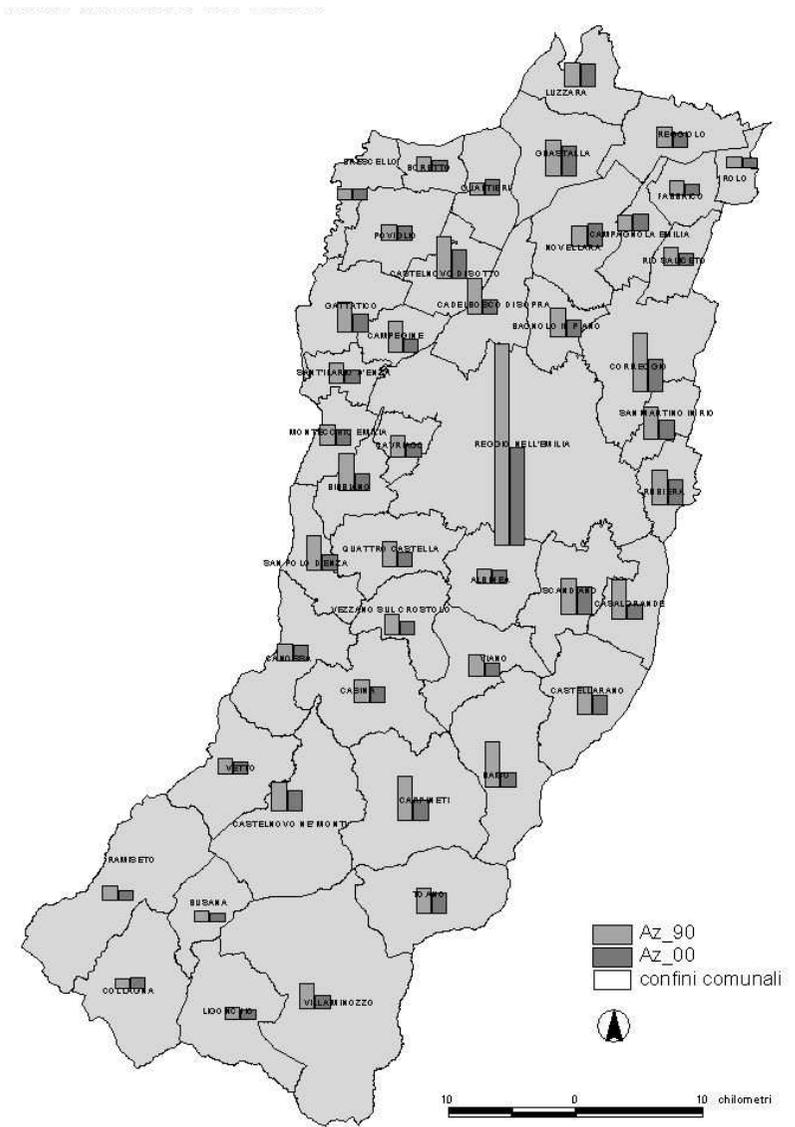


Figura 26. La specializzazione produttiva legata alla suinicoltura: allevamenti (2007) e capi allevati (media per ettaro di Sau, 2000)

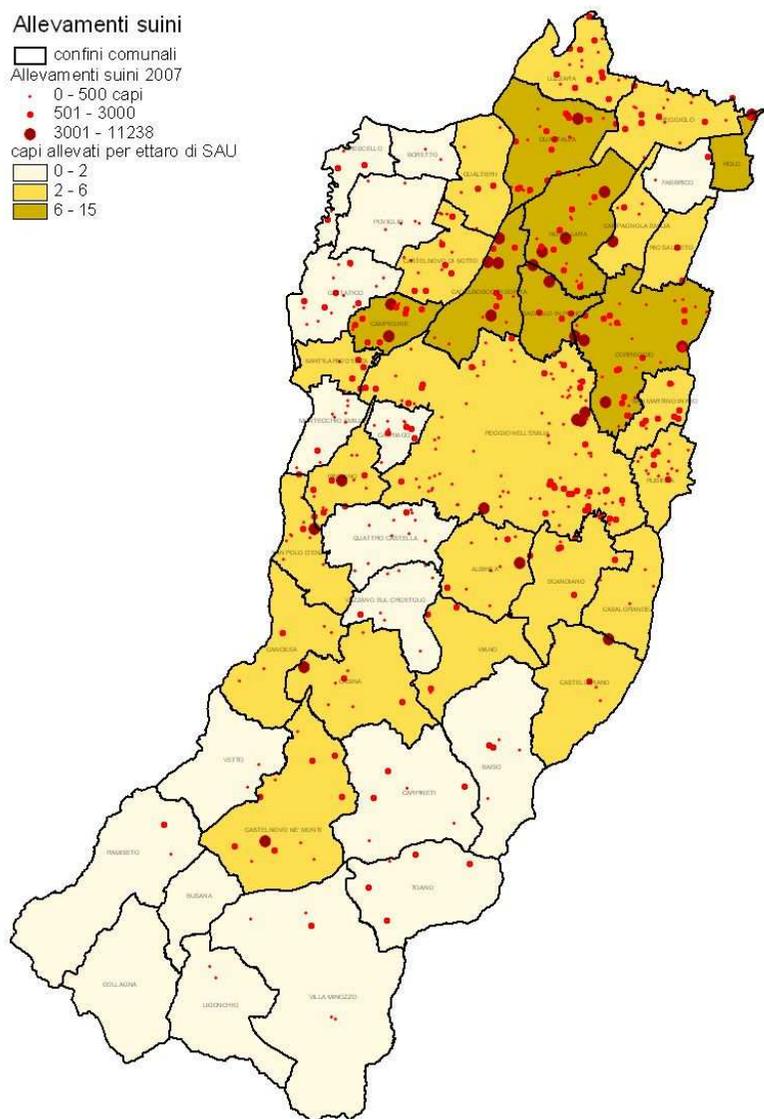
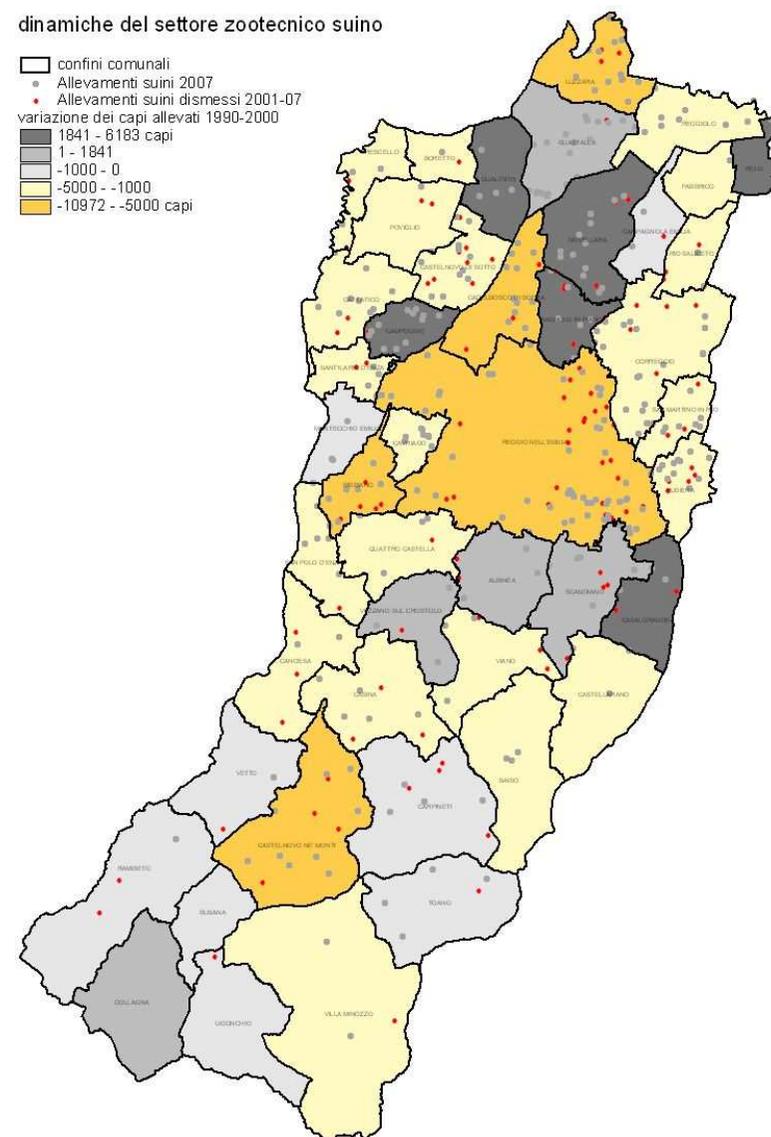


Figura 27. Variazione del numero di capi suini allevati (1990-2000) e dismissione delle porcilaie

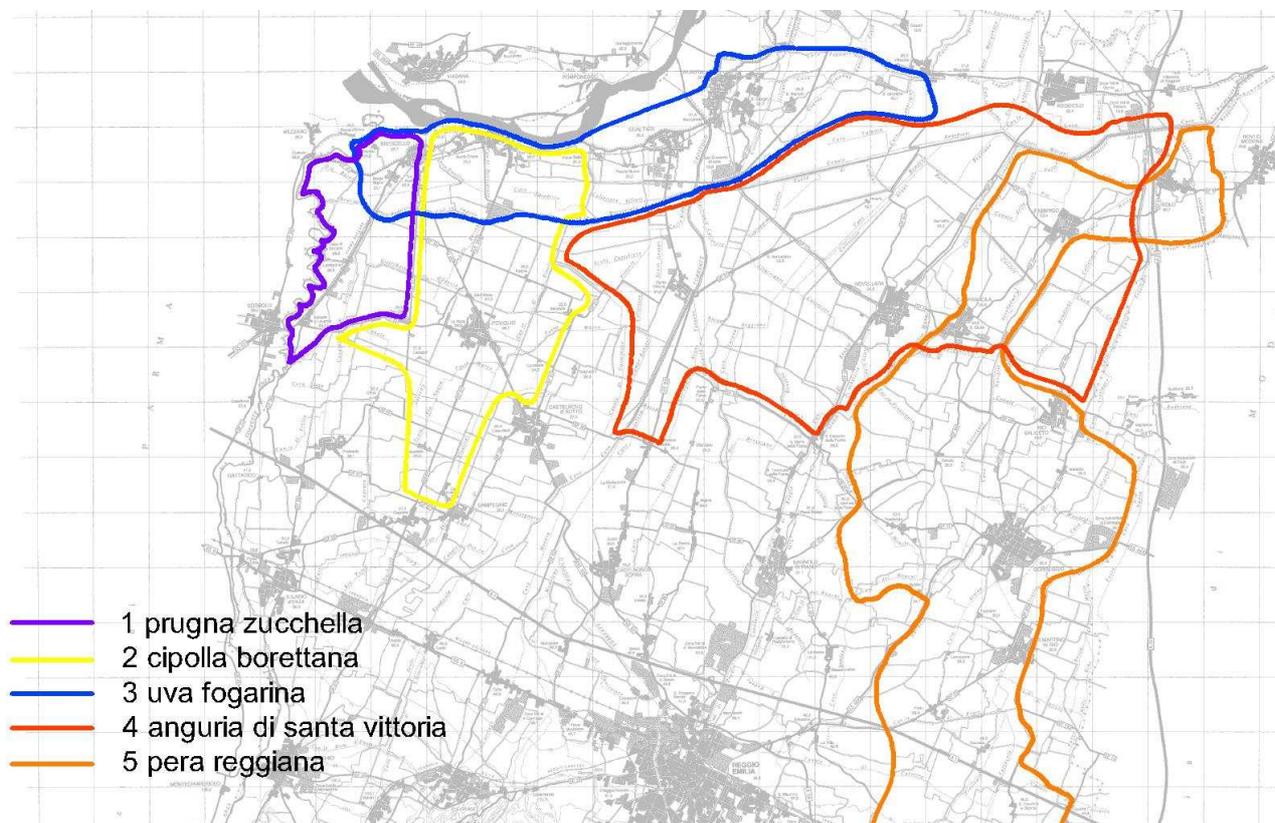


5.4 Le tipicità secondarie storiche

Al fine di approfondire le identità dei diversi territori provinciali e di meglio individuare le vocazioni dei luoghi dell'agricoltura si sono individuati gli areali interessati da produzioni tipiche minori. In merito a questo è utile richiamare l'art. A-19 della legge 20, il quale prescrive in particolare che siano individuati, tra gli altri, gli "ambiti ad alta vocazione produttiva agricola" e chiarisce quindi che sono tali le parti del territorio idonee alla produzione "per tradizione, vocazione e specializzazione". Va inoltre evidenziato che le produzioni legate al territorio vanno tutelate e valorizzate anche al fine di recuperare la biodiversità dei nostri territori e di recuperare produzioni più adatte ai luoghi ed in quanto tali meno dispendiose dal punto di vista delle risorse esogene necessarie alla produttività delle aziende (fertilizzanti, lavorazioni, carburanti ecc.)

Con il supporto del Servizio valorizzazione delle produzioni agricole sono state individuate alcune tipicità secondarie, legate a parti del territorio provinciale i cui areali sono rintracciabili in parte sulla base di coltivazioni/allevamenti ancora esistenti e in parte sulla base di notizie storiche.

Nella bassa pianura si possono ancora rintracciare alcune produzioni tipiche, sebbene ridotte sul piano delle superfici agricole dedicate e delle quantità prodotte. Per la pianura si tratta in particolare delle seguenti colture: la cipolla borettana, che interessa l'area golendale del Po e l'entroterra fra Boretto e Poviglio; la prugna zucchella nel territorio di Brescello, fra la piana a meandri dell'ultimo corso dell'Enza ed il Po; l'uva fogarina, che interessa la fascia dei comuni rivieraschi del Po; la pera reggiana, il cui areale di diffusione significativo riguarda tutta la pianura orientale, da Rolo a Casalgrande; il cocomero di Santa Vittoria che interessa un vasato territorio che va da questa località sino a Reggiolo. Va infine rilevata l'importanza della concentrazione di prati stabili nella media ed alta pianura occidentale, gravitante sulla val d'Enza e direttamente collegata alla zootecnia bovina del Parmigiano Reggiano. Per quanto riguarda il territorio montano e collinare si segnala la presenza di alcuni allevamenti in cui sono ancora presenti specie animali tipiche del territorio reggiano: si tratta del cavallo del Ventasso, ancora presente in alcuni allevamenti nella zona del monte omonimo, e della pecora Cornella (o reggiana), in origine diffusa in tutta l'area appenninica ed oggi sopravvissuta in pochissimi esemplari.



5.5 Il Settore Vitivinicolo

In controtendenza rispetto alla progressiva riduzione delle superfici agricole utilizzate nel territorio della provincia di Reggio Emilia, la superficie investita a vigneti aumenta fra il 2000 ed il 2005 di ben 12 punti percentuali, passando da 7.446 ettari a 8.351.

Del totale dei vigneti, 1.850 ha ricadono in zona collinare e 6.500 in zona di pianura. La superficie media delle aziende viti-vinicole è molto ridotta ed è pari 1,50 ha in pianura e 2,00 ha in collina.

Altro dato in controtendenza rispetto all'andamento generale dell'agricoltura provinciale è costituito dall'aumento del numero di aziende presenti nel settore, con una dimensione media particolarmente ridotta. In un lustro si è registrato infatti un incremento del numero di produttori da 5.650 nell'anno 2000 a 5.994 nel 2006 (+6%). Un elemento di criticità della viticoltura provinciale è rappresentato, oltre che dalla ridotta dimensione aziendale, anche dall'avanzata età dei conduttori delle aziende: oltre il 50% di essi ha infatti un'età superiore ai 60 anni.

Altro elemento di criticità è dato dall'età dei vigneti. Circa 5.000 ha di vigneti hanno un'età superiore ai 20 anni per cui è augurabile che nei prossimi anni continui l'azione di ristrutturazione con l'adozione di forme di allevamento idonee alla meccanizzazione. Negli ultimi anni, grazie anche ai contributi del Piano Regionale di Ristrutturazione Vigneti (P.R.R.V.), sono stati impiantati oltre 1.700 ha di nuove piante.

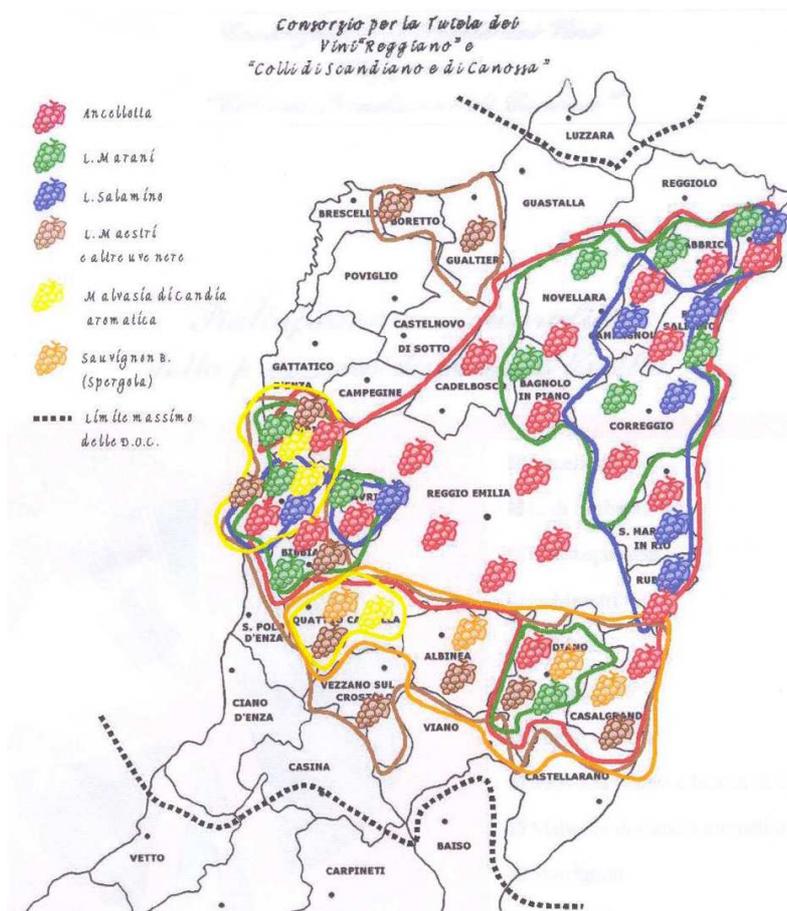
Un dato importante è invece costituito dalla progressiva qualificazione delle tipologie coltivate. Le superfici vitate iscritte al Doc aumentano infatti del 52% nel quinquennio (da 2.675 a 4.091 ha) mentre per i vigneti IGT l'aumento è stato ancora più marcato attestandosi sul 60% (da 1.920 ha a 3.078 ha). I comuni che maggiormente si caratterizzano per questo trend sono quelli della bassa pianura orientale, con notevoli percentuali di vitigni iscritti a Doc e a Igt sul totale.

Le uve coltivate sono soprattutto di qualità Ancellotta, che è un vitigno da taglio utilizzato per il colore rubino intenso. L'Ancellotta copre il 47% della Sau dedicata a vite. I Lambruschi coprono invece il 40% del suolo destinato a viticoltura. Altre varietà a bacca bianca presenti soprattutto in collina occupano percentuali di suolo inferiori.

Varietà	Superficie (Ha)	Percentuale
Ancellotta N.	4.041,33	47,63%
L. Salamino	1.487,60	17,53%
L. Marani	1.276,88	15,05%
L. Maestri	496,05	5,85%
L. Grasparossa	214,90	2,53%
Sauvignon B.	205,80	2,43%
Malbo Gentile	124,28	1,46%
Malvasia di Candia	93,88	1,11%
Cabernet Sauvignon	82,84	0,98%
Marzemino N.	75,54	0,89%
ALTRE	396,90	4,54%
Totale	8.496,00	100%

La produzione media degli ultimi anni si è assestata circa su 1.400.000 q.li di uva con cali nelle annate colpite da eventi atmosferici negativi.

Anno	Aziende	q.li uva	ha in produzione	HI di Vino
1998	5342	1.324.680	6.982	993.510
1999	5483	1.644.106	7.256	1.233.080
2000	5650	1.559.045	7.447	1.169.284
2001	5707	1.822.274	7.682	1.366.706
2002	5769	1.217.139	7.747	912.854
2003	5825	1.201.398	8.017	901.049
2004	5950	1.681.315	8.272	1.260.986
2005	5994	1.338.585	8.352	1.003.939



*Aree di coltivazione delle principali varietà
nel territorio di Reggio Emilia.*

I comuni a più spiccata produttività viticola sono tradizionalmente quelli della pianura nord-orientale al confine col territorio di Modena. Sul piano quantitativo assoluto i comuni con le superfici dedicate più estese sono ancora una volta Reggio Emilia, con quasi 1.800 ettari di superficie dichiarata nel 2005, e Correggio con 1.700 ettari. Seguono notevolmente distanziati Scandiano, Rio Saliceto, Novellara e San Martino in Rio con superfici dichiarate che si aggirano fra i 400 e i 500 ettari ciascuno.

La trasformazione delle uve nella Provincia di Reggio Emilia viene per lo più realizzata in 15 cantine cooperative, alcune delle quali hanno centri di pigiatura sparsi sul territorio, e da circa 14 cantine private.

Le principali cantine sono le seguenti: Cantine cooperative riunite, con sede a Campegine e una produzione di 332.456 ettolitri nel 2005; la Cantina sociale di San Martino in Rio con oltre

205.000 ettolitri; la Cantina sociale di Prato, con sede in Correggio e produzione di 115.700 ettolitri; la Cantina sociale di Correggio che produce 110.000 ettolitri; la Cantina sociale di Massenzatico con sede nel comune di Reggio Emilia e una produzione di circa 91.500 ettolitri.

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un processo di unificazione delle strutture cooperative al fine di raggiungere dimensioni adeguate ad un contenimento dei costi. E' un processo che dovrà essere incentivato anche per i prossimi anni.

Negli ultimi due anni, a causa del calo nel consumo medio di vino e della concorrenza di nuovi paesi produttori come Australia, Cina e Sud Africa, le eccedenze sono risultate cospicue, dovendosi fare ricorso alla distillazione di crisi per lo smaltimento del surplus.

A livello provinciale, di fronte ad una situazione pesante del mercato del vino, potremmo assistere ad un ridimensionamento della nostra viticoltura anche in termini di superfici investite. Per far fronte alla concorrenza si dovrà puntare essenzialmente da un lato sulla diminuzione dei costi di produzione, attraverso la meccanizzazione delle modalità produttive, e dall'altro attraverso la valorizzazione delle produzioni locali tipiche di qualità.

L'altra caratteristica che penalizza la competitività della nostra viticoltura è la ridottissima dimensione delle nostre aziende. Si renderà perciò opportuno incentivare un processo di accorpamento aziendale non tanto basato sulla proprietà, dato l'elevato costo del suolo, quanto piuttosto della conduzione dei terreni in affitto.

Figura 28. Superficie in ettari coltivata a vite al 2000 e al 2005

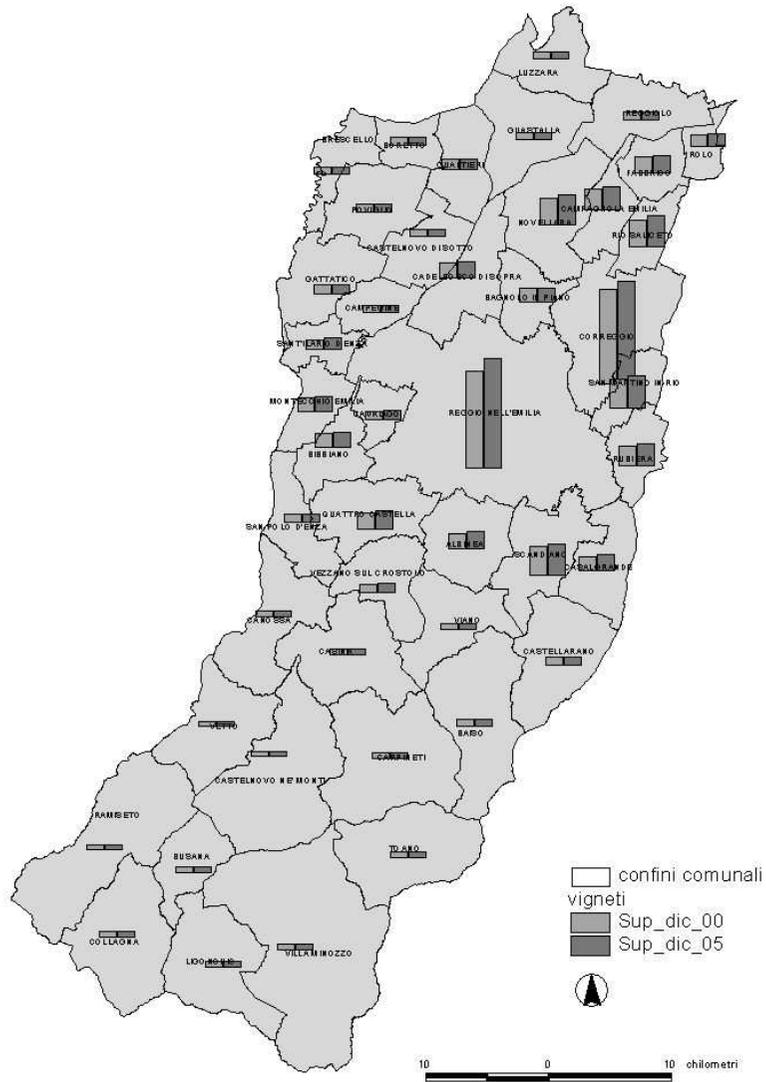


Figura 29. Numero di aziende viti-vinicole al 2000 e al 2005

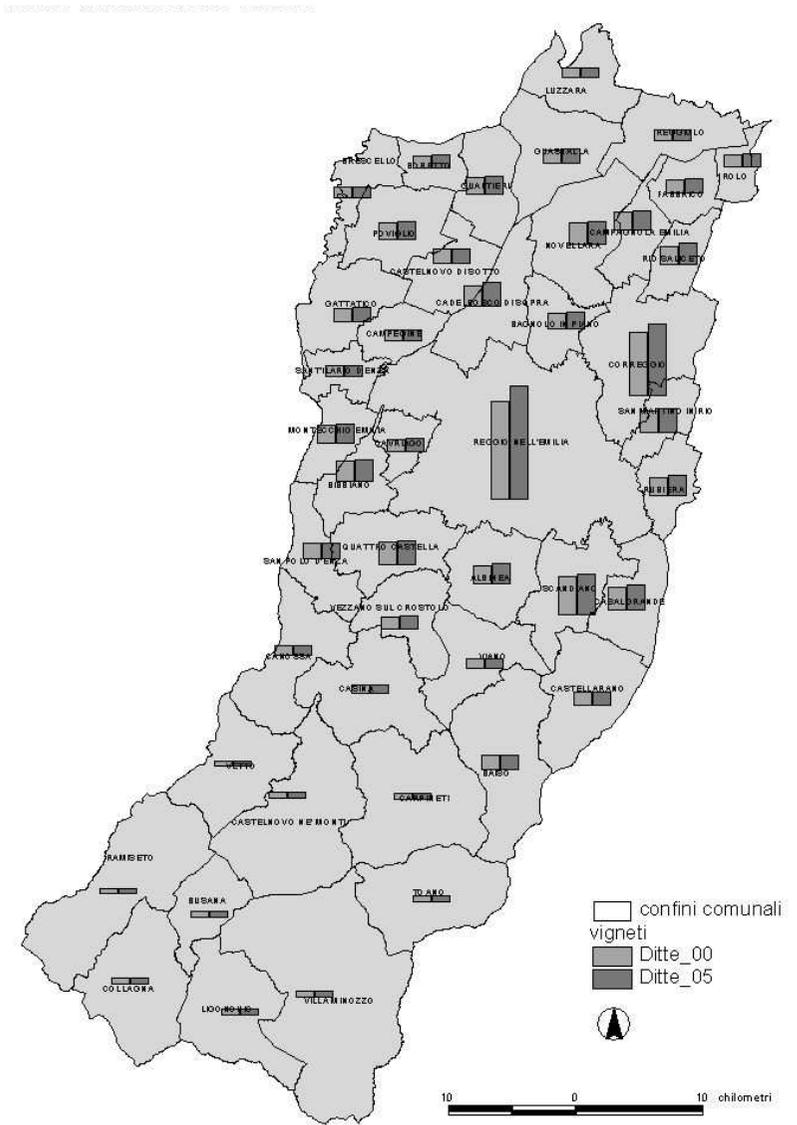


Figura 30. Percentuale della Sau coltivata a vite (2000)

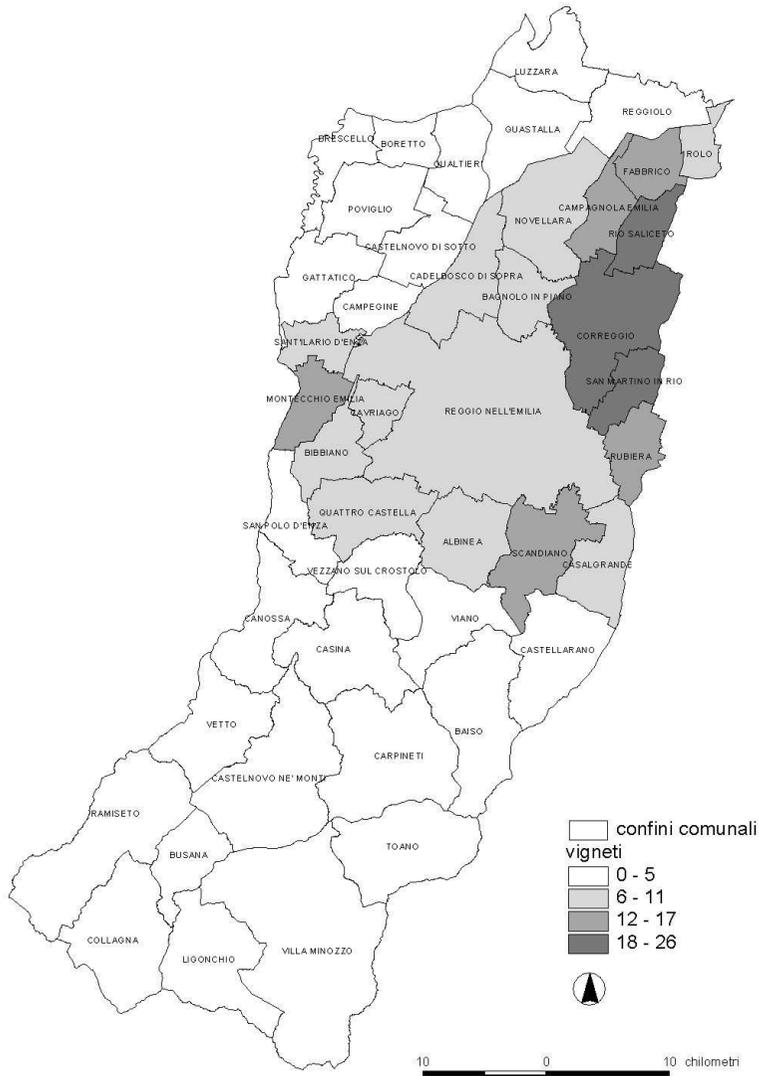


Figura 31. Variazione di Sau coltivata a vite: 2000-2005 (ettari)

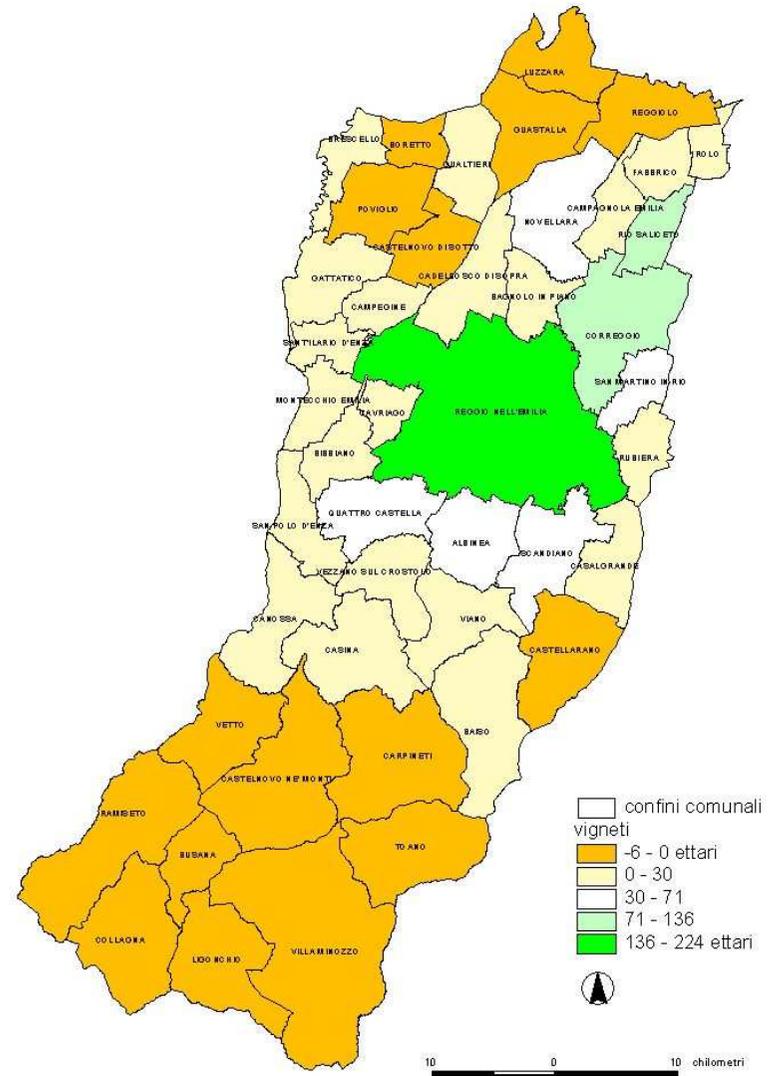


Figura 32. Percentuale di vite Doc sulla superficie totale a vite (2005)

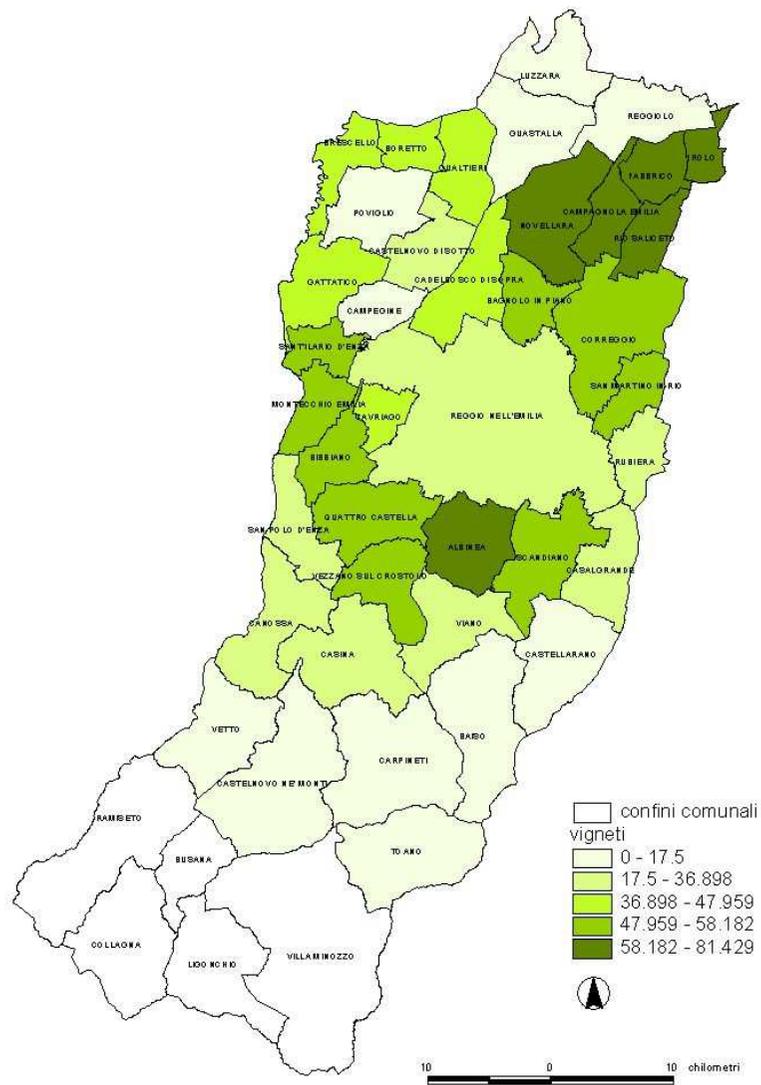


Figura 33. Percentuale di vite Igt sulla superficie totale a vite (2005)

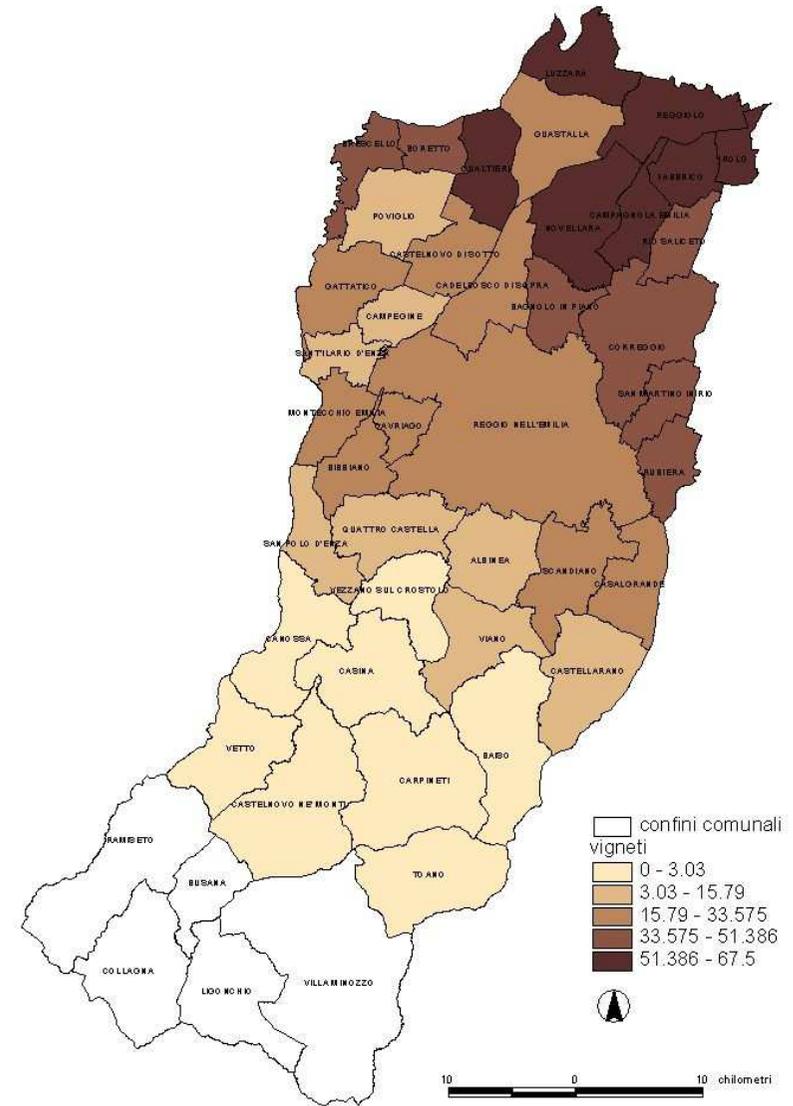
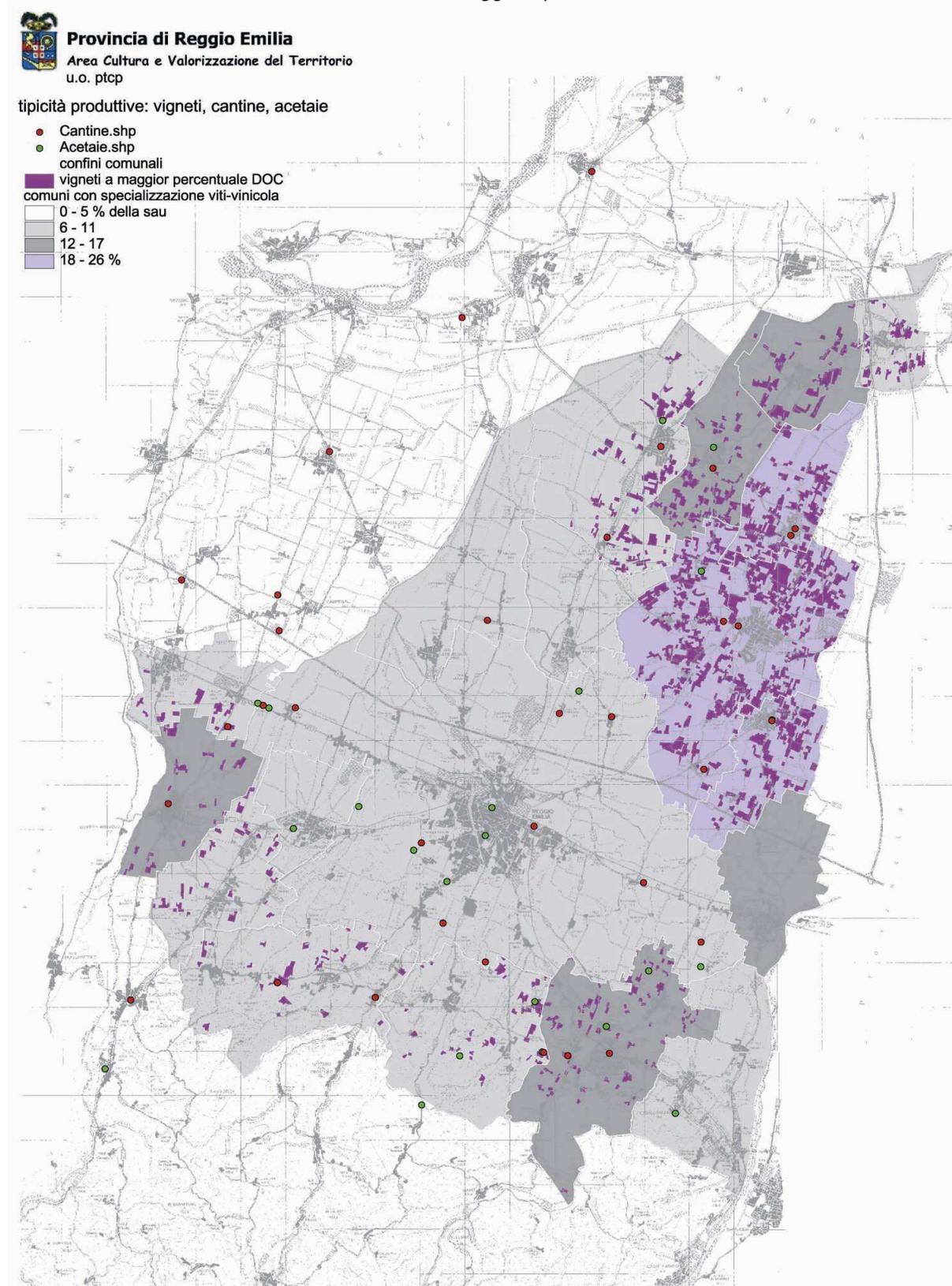


Figura 32. Tipicità produttive di qualità: distribuzione dei vigneti doc e delle aziende di trasformazione agro-alimentare del settore viti-vinicolo nei comuni a maggior specializzazione viti-vinicola



5.6 Elementi di vivacità del settore

La vitalità dell'agricoltura in provincia di Reggio Emilia⁹

Attraverso l'attività di seguito illustrata si è cercato di esprimere un tematismo che rappresentasse la vitalità dei territori agricoli della provincia. Per vitalità si è intesa la capacità e la volontà del mondo agricolo di rinnovarsi, di investire, di proiettarsi verso il futuro, realizzando investimenti strutturali, acquistando macchinari, incrementando e migliorando il proprio potenziale produttivo.

Il tentativo effettuato ha pertanto ricercato alcuni indicatori significativi da questo punto di vista, che potessero essere estesi sul territorio provinciale. Essendo i dati disponibili per comune, non è stato possibile scendere ad una scala di dettaglio superiore.

In particolare abbiamo preso in considerazione gli indicatori dati significativi delle realtà agricole più importanti per il nostro territorio: gli acquisti di quote latte (q.li) e la realizzazione di nuovi impianti di vigneto finanziati dal PRRRV.

Tali indicatori da soli non testimoniano l'evoluzione della produzione lattiera o viticola di un comune, ma ne rappresentano la parte "attiva", possono cioè testimoniare quella che è la vitalità delle aziende, ovvero la loro "voglia di fare", di progredire e di ammodernarsi.

Il numero in termini di q.li o in termini di Ha di questa parte "attiva" per essere significativo in termini di "vitalità" e per poter confrontare tra loro i comuni della provincia, è stato rapportato alla realtà esistente in termini di q.li totali e di superfici totali del comune.

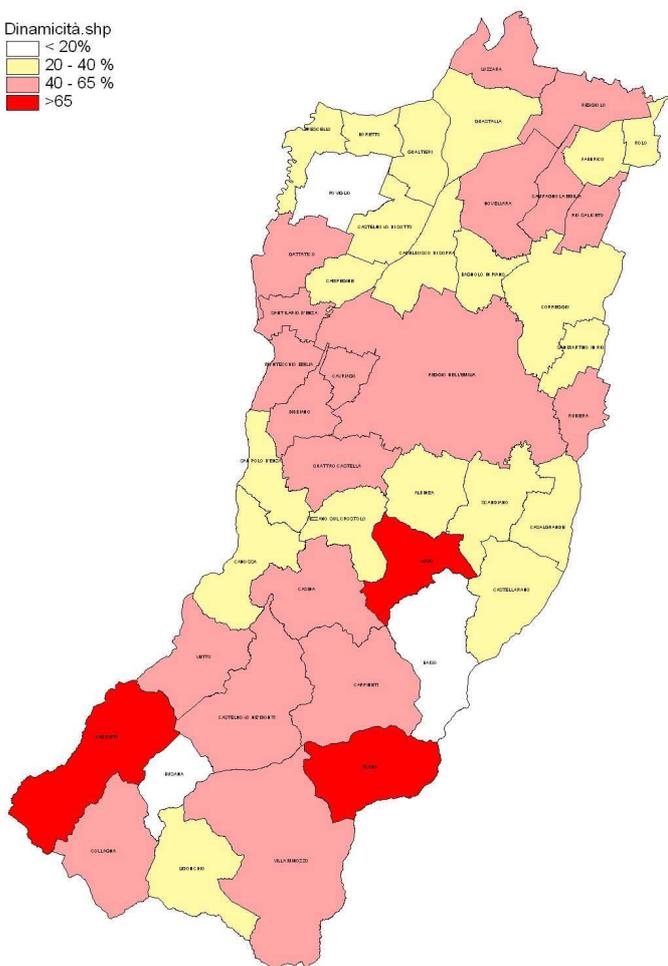
Altri indicatori particolarmente importanti ai nostri fini sono la presenza di aziende che fanno investimenti, sia di tipo strutturale che in dotazioni, e aziende con nuovi insediamenti di giovani. Tali indicatori li troviamo nel n. di aziende che hanno presentato presso i nostri uffici istanze di finanziamento dal 2000 al 2006 per gli investimenti (mis. 1a) e per i nuovi insediamenti (mis.1b).

Riclassificando poi ognuno dei parametri su base cento ed attribuendo ad ognuno un peso come di seguito specificato abbiamo ottenuto un parametro definito "vitalità", che viene espresso in termini percentuali.

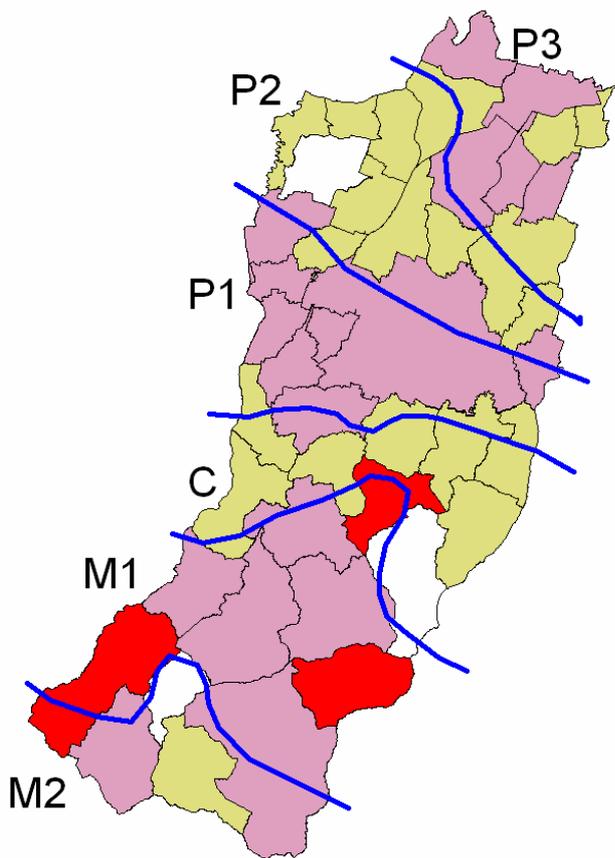
Tale parametro non ha un significato specifico in termini assoluti ma può essere interessante se interpretato in termini relativi, in termini cioè di confronto tra un comune e l'altro.

Nell'analisi della cartina teniamo distinti i territori della collina-pianura da quelli della Comunità Montana, e soprattutto abbiamo cercato di fare considerazioni che prescindano dalle delimitazioni amministrative ma, pensando a lineamenti fisici e territoriali, cerchiamo di individuare dalla scacchiera comunale ottenuta delle zone che rappresentino le diverse realtà agricole trovate.

Dinamicità.shp
□ < 20%
□ 20 - 40 %
□ 40 - 65 %
□ >65



⁹ a cura del Servizio Aiuti alle Imprese Agricole. Elaborazioni dott. G. Pergreffi, supervisione A. Tamelli



Nelle zone di pianura si può individuare la fascia di alta pianura (fascia P1) caratterizzata da una vivacità medio-alta che, a prescindere dalle delimitazioni comunali, si può individuare come compresa dalla zona pedecollinare fin nei pressi dell'autostrada, incuneandosi anche più a nord nei comuni più occidentali.

E' la zona di alta pianura, caratterizzata da estese superfici a foraggiere, la zona più vocata alla produzione di Parmigiano-Reggiano, che nonostante la crisi di mercato degli ultimi anni rimane una delle possibilità più interessanti per la nostra agricoltura. Ha mantenuto infatti attrattiva, dinamicità e voglia di investimento negli ultimi anni.

A Nord di questa fascia il nostro indice cala vistosamente (fascia P2) con picchi verso il basso nelle zone nordoccidentali (comuni di Bagnolo, Cadelbosco, Guastalla, Brescello, Poviglio).

Si tratta delle zone dove sono più diffuse le colture industriali, i cereali e i grandi appezzamenti di terreno, dove tendenzialmente ritroviamo un'agricoltura più estensiva. E' probabilmente l'area più vulnerabile all'evoluzione della PAC, alla diminuzione dei pagamenti diretti, al disaccoppiamento, e alla crisi di mercato delle

colture industriali.

Questi sono tutti aspetti che possono aver influito sulla vivacità, sul ricambio generazionale e sulla capacità di investimento, determinando indici di vivacità tendenzialmente bassi.

Si può individuare una ulteriore zonazione (fascia P3) nella zona nordorientale dove la presenza di coltivazioni arboree intensive (vite e frutta) e orticole a pieno campo (cocomere) rendono le possibilità di reddito più interessanti. Per queste realtà agricole è quindi più accentuata la tendenza al rinnovarsi ad investire e ad incrementare il proprio potenziale produttivo.

Tra la pianura e la montagna possiamo individuare una fascia pedecollinare (fascia C) caratterizzata da valori di vivacità medi e medio bassi, probabilmente dovuti alle difficoltà lavorative di tipo fisico, associata alla vicinanza di alternative economiche più interessanti, la presenza di distretti industriali, e di infrastrutture che hanno permesso lo sviluppo di altri settori dell'economia a scapito di quello primario.

Siamo di fronte ad un'agricoltura dedicata all'allevamento bovino da latte per la produzione di Parmigiano Reggiano, con una notevole importanza anche del settore viticolo vocato in particolare ad una viticoltura di qualità (DOC colli Scandiano e Canossa).

Passando alla zona di montagna vera e propria si nota un rinnovato interesse per l'agricoltura, (fascia M1), un'agricoltura sempre più esclusivamente dedicata all'allevamento bovino da latte per la produzione di Parmigiano Reggiano. La presenza in queste zone di territori con caratteristiche morfologiche meno accidentate, (vedi Toano, Felina, Castelnuovo Monti), la tendenza ultima di molti caseifici all'unificazione, l'assenza di alternative e di infrastrutture significative, hanno permesso il consolidamento di un'attività agricola importante e vivace, che sta invogliando giovani ad insediarsi, e che sta investendo.

Significativa è la presenza di 2 picchi di elevata vivacità: Ramiseto e Toano, che nonostante si trovino in fasce pedo-climatiche sfavorevoli registrano la presenza di molti investimenti e di giovani insediamenti, grazie alla presenza di condizioni morfologiche favorevoli (Toano) ed alle spinte propositive legate alla realizzazione di nuovi caseifici sociali (Ramiseto).

Significativa anche la presenza di due comuni (Busana, Baiso) nella classe più bassa (e nelle relative fasce C e M2) dove si possono riconoscere realtà agricole più marginali. Terreni più impervi con problemi di lavorazione e di dissesto.

La fascia più a Sud (fascia M2) rappresenta la fascia del crinale, soggetta ormai a cronico spopolamento con un'agricoltura incentrata anche qui sul Parmigiano-Reggiano, sorretta soprattutto dal prato stabile. Sicuramente una delle fasce più critiche per problemi meteorologici, pedologici e infrastrutturali.

Da interpretare invece il dato di Collagna, derivante da un campione di aziende estremamente limitato: in tale contesto il singolo investimento o il singolo acquisto di quota latte hanno prodotto un incremento percentuale sproporzionato alla significatività del dato. Gran parte del territorio viene pertanto incluso nella fascia M2, nonostante abbia valori di vivacità elevati.

Ricambio generazionale nelle aziende

Nella provincia di Reggio Emilia nel periodo che va dal 01/01/2002 al 31/08/2006 vi sono state 791 domande di primo insediamento di giovani in agricoltura (meno di 40 anni secondo la normativa comunitaria). Molti di questi si sono insediati in aziende già esistenti la cui titolarità era dei genitori, altri invece hanno costituito aziende ex novo.

Se è pur vero che in agricoltura quasi ogni impresa familiare è destinata al cambiamento a seguito del passaggio del "testimone" alle generazioni più giovani, tale processo costituisce senza dubbio un fattore di rischio per la continuità stessa dell'impresa a causa delle problematiche organizzative, manageriali, economiche, culturali e legali che esso comporta.

Si è assistito ad un notevole ricambio generazionale e il premio per il primo insediamento che la legislazione europea concede ai giovani ha sicuramente avuto effetti positivi accelerando ed incentivando il naturale processo di ricambio.

Questo tipo di intervento è da considerarsi certamente positivo per l'agricoltura Reggiana, la validità della misura è confermata anche dall'UE e dalla Regione Emilia-Romagna che hanno confermato ai vari livelli la misura nella stesura del nuovo PRSR (2007/2013). Le modifiche apportate sia per l'entità dell'aiuto che per le modalità di erogazione (contributi legati agli investimenti) sono da considerarsi migliorative e tenderanno a scoraggiare chi è poco motivato.

Comuni	Giovani insediati dal 01/01/2002 al 31/08/2006
ALBINEA	10
BAGNOLO IN PIANO	10
BAISO	18
BIBBIANO	20
BORETTO	7
BRESCELLO	3
BUSANA	3
CADELBOSCO DI SOPRA	10
CAMPAGNOLA EMILIA	11
CAMPEGINE	10
CARPINETI	35
CASALGRANDE	11
CASINA	20
CASTELLARANO	6
CASTELNOVO DI SOTTO	17
CASTELNOVO NE' MONTI	49
CAVRIAGO	14
CANOSSA	6
COLLAGNA	3
CORREGGIO	48
FABBRICO	6
GATTATICO	7
GUALTIERI	7
GUASTALLA	6
LIGONCHIO	3
LUZZARA	12
MONTECCHIO EMILIA	21
NOVELLARA	28
POVIGLIO	15
QUATTRO CASTELLA	15
RAMISETO	22
REGGIOLO	12
REGGIO NELL'EMILIA	128
RIO SALICETO	16
ROLO	8
RUBIERA	13
SAN MARTINO IN RIO	8
SAN POLO D'ENZA	10
SANT'ILARIO D'ENZA	20
SCANDIANO	24
TOANO	46
VETTO	6
VEZZANO SUL CROSTOLO	10
VIANO	20
VILLA MINOZZO	17
TOTALE	791

Fonti: Provincia di Reggio Emilia

Agriturismo e multifunzionalità dell'impresa agricola

Il numero di Aziende agrituristiche è in costante aumento ed è passato da 60 aziende nell'anno 2000 a 103 nel 2006 con un aumento del 70%.

L'agriturismo rappresenta per l'azienda agricola un'opportunità di reddito, che pur rimanendo complementare all'attività agricola può dare notevoli soddisfazioni, un'opportunità di occupazione e di un lavoro soprattutto per i giovani figli di agricoltori.

Il legame fra turismo e agricoltura può essere particolarmente proficuo in quanto permette di sviluppare e diffondere la conoscenza del mondo agricolo e del territorio rurale, incrementa l'offerta e la qualità dell'ospitalità, promuove la riscoperta dell'enogastronomia tradizionale e delle produzioni di qualità locali.

All'interno del sistema economico l'agricoltura, a fianco della funzione prioritaria volta alla produzione di beni agroalimentari, svolge funzioni dirette a salvaguardare il territorio rurale e alla produzione di nuovi servizi di natura turistica, ricreativa e sportiva che valorizzano l'ambiente.

Il punto chiave è la nuova definizione di imprenditore agricolo contenuta nell'art.1 del Decreto 228/2001 che cita "E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse".

L'introduzione del concetto di attività connesse è l'elemento che legittima l'imprenditore agricolo ad assumere un ruolo multifunzionale.

Per attività connesse si intendono "le attività esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente delle attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impegnate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

Agriturismi situazione 2000/2005							
Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
N. nuove Aziende	2	6	6	10	6	8	1
Cessate	1	1	1	1	2	2	
Tot.	60	67	74	85	92	102	103

Comuni	Agriturismi dal 01/01/1994 al 31/08/2006		
	Attivi	Non attivi	Posti Letto
ALBINEA	2	0	32
BAGNOLO IN PIANO	0	0	0
BAISO	0	1	0
BIBBIANO	0	0	0
BORETTO	0	0	0
BRESCELLO	0	1	0
BUSANA	1	0	16
CADELBOSCO DI SOPRA	0	1	0
CAMPAGNOLA EMILIA	1	1	0
CAMPEGINE	0	0	0
CARPINETI	4	5	29
CASALGRANDE	1	0	8
CASINA	4	2	25
CASTELLARANO	1	1	23
CASTELNOVO DI SOTTO	0	0	0
CASTELNOVO NE' MONTI	3	2	34
CAVRIAGO	0	0	0
CANOSSA	1	2	8
COLLAGNA	0	1	0
CORREGGIO	0	5	0
FABBRICO	0	1	0
GATTATICO	0	1	0
GUALTIERI	0	1	0
GUASTALLA	1	0	0
LIGONCHIO	0	0	0
LUZZARA	2	0	22
MONTECCHIO EMILIA	0	0	0
NOVELLARA	2	2	12
POVIGLIO	0	0	0
QUATTRO CASTELLA	2	2	20
RAMISETO	1	2	15
REGGIOLO	2	2	20
REGGIO NELL'EMILIA	3	10	10
RIO SALICETO	1	1	0
ROLO	0	0	0
RUBIERA	1	2	14
SAN MARTINO IN RIO	1	0	0
SAN POLO D'ENZA	2	1	21
SANT'ILARIO D'ENZA	0	0	0
SCANDIANO	5	3	26
TOANO	1	0	8
ETTO	0	1	0
VEZZANO SUL CROSTOLO	0	1	0
VIANO	1	3	4
VILLA MINOZZO	3	2	18
TOTALE	46	57	365

Fonti: Provincia di Reggio Emilia

6. ELEMENTI DI CRITICITÀ

6.1 Il consumo di suolo agricolo: effetti delle politiche urbane sul territorio rurale

Attraverso la decodificazione dei dati disponibili sul sistema informativo territoriale della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Reggio Emilia è possibile descrivere alcune importanti caratteristiche delle dinamiche in atto nel settore agricolo ed evidenziare le maggiori criticità legate soprattutto all'evoluzione degli usi del suolo nel territorio provinciale.

Di seguito si riportano alcune note circa le risultanze degli approfondimenti svolti. Sono stati analizzati i data base regionali inerenti l'uso del suolo rilevati al 1976, al 1994 ed al 2003. Ciascuna rilevazione è stata effettuata attraverso l'interpretazione delle immagini fotografiche riprese con crescente livello di dettaglio nelle successive edizioni. Con l'evoluzione dei sistemi di rilevazione e di classificazione dei suoli, divenuti col tempo più dettagliati, si è dovuto procedere all'omogeneizzazione delle legende allo scopo di poter confrontare le superfici di ciascuna categoria.

Le quantità rilevate attraverso la Carta d'uso del suolo regionale sono coerenti con le rilevazioni effettuate attraverso il censimento dei dati Istat. In particolare si riscontrano 131.512 ettari di superficie totale classificata ad uso agricolo nell'*Uso del suolo 2003*: un dato confrontabile per eccesso con quello della superficie rilevata dal censimento, se si tiene conto di una classificazione d'uso agricolo di superfici non più appartenenti ad aziende agricole ma che vengono mantenute a titolo privato dai proprietari non a scopo produttivo. Anche in questa rilevazione si evidenzia una riduzione del territorio rurale che passa dai 157.595 ettari del rilievo '76 ai 151.895 del rilievo '94 (-3.62%), ai 131.512 ettari del 2003 (-13,42% rispetto al '94).

Il dettaglio per tipologia di coltura presenta alcune incoerenze dovute all'evoluzione dei sistemi di rilevamento ed al cambiamento del sistema di classificazione dei suoli.

Particolarmente evidenti sono alcune trasformazioni intervenute negli assetti colturali dei campi agricoli. La categoria del seminativo arborato è presente nel rilievo del 1976, ampiamente diffusa nel territorio della pianura e della fascia pedecollinare. La consociazione tra colture (in special modo quella fra colture arboree ed erbacee) costituisce un'opportunità per il miglior sfruttamento delle risorse dei terreni e per favorire i meccanismi di autocontrollo biologico degli agroecosistemi¹⁰. L'agricoltura del passato ha diffusamente applicato tale modalità, che ha tradizionalmente favorito una migliore intercettazione dei flussi delle acque e delle sostanze nutritive con essa trasportate. Nelle zone acclivi la presenza dei filari di bordo ha anche consentito un miglioramento della stabilità dei terreni e una difesa contro l'erosione. La diffusione di una prassi agricola aggressiva, sempre più dipendente dalla tecnologia e da apporti di risorse esogene ha portato ad una crescente semplificazione degli ordinamenti colturali, alla separazione fra colture arboree ed erbacee, al continuo ampliamento dei campi coltivati, con conseguenze nefaste sia sul piano ambientale che su quello del paesaggio. Il rilievo del 1994 evidenzia questo processo con la scomparsa della categoria del seminativo arborato, sostituito da un lato dai seminativi semplici e dall'altro dalle colture legnose produttive, con una conseguente tendenza all'omogeneizzazione del paesaggio agrario di pianura.

Stesso discorso vale per la categoria dei "vigneti e frutteti", in cui sono compresenti diverse specie arboree da frutto, combinate in modo alterno come nella storica pratica della *piantata*, secondo la quale la vite è messa a dimora in alternanza con altre essenze arboree che ne costituiscono il supporto vivo. La categoria in oggetto si estende su oltre 90 kmq nel rilievo '76, allorquando i vigneti specializzati coprivano solo 14 kmq ed i frutteti poco più di 2 kmq. Il rilievo del 1994 evidenzia un calo a 50 kmq della categoria "vigneti e frutteti" senza registrare un incremento significativo delle altre due categorie specializzate. E' per contro il 2003 ad evidenziare un cambiamento sostanziale dell'assetto territoriale, con la scomparsa definitiva della categoria mista ed un deciso incremento delle colture specializzate. Queste ultime si estendono su 73 kmq nel caso dei vigneti, e su 17,5 kmq nel caso dei frutteti, riportando la porzione di territorio dedicato alle colture arboree praticamente ai livelli del 1976, ma con un chiaro appiattimento degli usi agricoli su tipologie monoculturali incoerenti con la forma sensibile del territorio rurale storico.

¹⁰ F. Caporali, 1991, *Ecologia per l'agricoltura*

Le dinamiche appena descritte riguardano soprattutto il territorio agricolo e pedecollinare della provincia. Sensibilmente differenti sono i fenomeni che riguardano la parte di territorio a maggiore acclività, caratteristico del territorio rurale di collina e della fascia pedemontana.

Si verifica ad esempio una progressiva e notevole contrazione dei cosiddetti prati stabili (sono definiti tali nella carta d'uso del suolo i prati permanenti non irrigui di collina e montagna, non quelli pianiziali): dai 90 kmq del 1976 ai 25 km del 2003. Questi ospitano numerosissime e ben individuate specie vegetali, fra cui alcune endemiche della nostra regione e fortemente collegate alla tipicità degli habitat. La notevole varietà di specie dei prati stabili rispetto all'uniformità di quelli avvicendati è apprezzabile anche a colpo d'occhio al momento della fioritura. Queste specie sono legate all'ecologia ed alla storia di un determinato territorio¹¹ e per questo, oltre a rappresentarne l'identità biologica, ne indicano il grado di naturalità e di conservazione. Questi prati sono molto sensibili alle alterazioni ambientali, non sopportando manomissioni come arature, calpestamento, eccesso di concimazione ecc., e non ricolonizzano facilmente le superfici degradate, soprattutto per la concorrenza di specie avventizie sinantropiche. Si sta dunque verificando una perdita di complessità biologica dell'ecosistema collinare relativamente alla scomparsa dei prati stabili, sostituiti da un lato dalla colonizzazione dei boschi e dall'altro dall'inaridimento del terreno.

Va inoltre evidenziato che nel rilievo del 1994 è stata introdotta la categoria delle "aree agricole eterogenee", precedentemente inesistente, che copre ben 240 kmq. Queste rappresentano una sorta di combinazione complessa di usi agricoli vari (di superficie compresa fra il 25% e il 75% del totale) inframmezzati a spazi naturali. Dal confronto fra le carte d'uso del suolo si evidenzia che le aree agricole eterogenee hanno occupato ampie porzioni di territorio collinare e pedemontano precedentemente classificati soprattutto come seminativo, ma anche in parte come prati stabili e solo secondariamente come seminativo-arborato. Data la diffusione in collina di questa modalità di classificazione del suolo, se ne può ipotizzare una spiegazione legata alla dinamica di progressivo abbandono dell'attività agricola in questa fascia altimetrica, che ha lasciato spazio alla rinaturalizzazione spontanea del territorio. I dati dei censimenti Istat confermano quantitativamente questa ipotesi, che è ulteriormente sostenuta dalle risultanze del più accurato rilievo effettuato nel 2003. L'ultima versione della carta d'uso del suolo in effetti classifica molte di quelle aree agricole eterogenee come territorio "seminaturale", in cui sono compresi i boschi, gli ambienti a vegetazione arbustiva ed erbacea in evoluzione, le zone con vegetazione pressoché assente.

Il costante aumento delle aree boscate, effetto soprattutto del progressivo disimpegno produttivo dei terreni marginali situati in collina e in montagna, è quantificabile dai 401 kmq del '76 ai 418 del '94, ai 560 kmq del 2003.

Nel complesso le dinamiche quantitativamente più evidenti riguardano la riduzione sensibile e costante delle superfici destinate ai seminativi, che registrano fra il '94 e il 2003 una riduzione del 5,45%, pari a 63,58 kmq. Le colture da legno e gli orticoli registrano invece un incremento complessivo superiore ai 30 kmq. La diminuzione delle superfici destinate al seminativo sembra essere collegata, soprattutto in pianura, alla progressiva espansione delle destinazioni d'uso urbano. In collina e in montagna il fenomeno è più legato all'abbandono dell'attività.

Le superfici modellate artificialmente, escludendo cave, discariche e cantieri, crescono dai circa 100 kmq del '76 ai 150 kmq del '94 ai 226 kmq del 2003. Tale aumento vertiginoso è solo in parte dovuto alla più attenta classificazione ad uso urbano di parti di suolo precedentemente non considerate tali: vi è in effetti da considerare l'effetto delle norme urbanistiche comunali, le quali in molti casi hanno consentito un incremento edilizio sensibile del tessuto residenziale extraurbano. Il rilievo 2003 ha infatti introdotto una nuova categoria d'uso, definita "tessuto discontinuo", ricadente perlopiù in zona agricola, in parte già esistente alla data dei precedenti rilievi ma non classificato nella categoria d'uso urbana. Va inoltre considerato che nei rilievi '94 e 2003 sono state incluse fra le aree modellate artificialmente anche ampie superfici classificate come "verde urbano", fra cui rientrano persino le piste da sci del territorio montano (cfr. tabelle pagg. seg.). Nonostante ciò, è evidente anche graficamente la conversione ad usi residenziali, produttivi e per infrastrutture di trasporto di ampie fasce di suolo agricolo, soprattutto nelle aree periurbane.

¹¹ WWF Regione Friuli V.G., 2002.

Tab. 10 La Provincia di Reggio Emilia: uso del suolo desunto dal Sit regionale (kmq)

fonte: elaborazione su dati Regione Emilia Romagna

	kmq	1976	kmq	1994	kmq	2003	
seminativi	S	1118,42	S	1166,60			
aree non irrigue					Sn	312,54	
semplici					Se	789,77	
vivai					Sv	0,71	
orti, serre					So	2,37	1105,4 tot semin
seminativo arb.	Sa	237,14					
risaia	R	2,00	R				
orti, vivai	O	0,06	O	1,17			
vigneti	V	13,93	Cv	3,4	Cv	73,41	
frutteti	F	2,36	Ct	6,01	Cf	17,5	
frutteti e vigneti	C	92,12	C	50,08			
colture da legno	Cp	20,44	Cp	29,16	Cp/Ci	24,57	
prati stabili	Pp	89,48	Pp	22,99	Pp	24,77	
aree agri eterog			Ze	239,54	Ze/Zt/Zo	69,48	
TOT AGRICOLE		1575,95		1518,95		1315,12 kmq	
boschi latifoglie	B	233,42	B	399,81			
faggi	Bf	139,86			Bf	174,54	
querce, castagni					Bq	362,3	
salici pioppi					Bs	0,98	
farnie frassini					Bp	0,41	
castagneti frutto					Bc	2,1	540,33 tot latif
boschi conifere	Ba	6,55	Ba	5,19	Ba	8,07	
boschi misti			Bm	2,58	Bm	11,64	
castagneti frut	Cf	21,58	Cf	10,2			
TOT BOScate		401,41		417,78		560,04 kmq	
zone cespugliate	Zs	86,37	Zs	136,67			
cespugli arbusti					Tc	0,41	
arbust. arbor. evoluz					Tn	57,59	
rimbosc. recenti	Br	2,16			Ta	0,73	58,73 tot cesp
affioram litoide	Zr	71,31	Zr	13,83			
rocce nude					Dr	6,45	
aree calanchive					Dc	17,78	
vegetaz rada					Dx	4,28	28,51 tot lit
prateria praterie alta quota	Pc	17,47	Pc	21,55	Tp	27,8	
TOT INCOLTE/MONT		177,31		172,05		115,04 kmq	
zone umide	Zp	0,15	Zp	0,3		3,31	
corsi d'acqua	Al	29,98	Al	17,63			
alvei veget scarsa					Af	21,16	
canali idrovie					Ac	10,14	
argini					Ar	1,97	
alvei f veg abbond.					Av	11,1	44,37 tot fiu
corpi d'acqua	L	1,42	L	3,38			
bacini naturali					An	0,12	
bacini produttivi					Ap	0,08	
bacini artificiali					Ax	2,76	2,96 tot lag
TOTALE UMIDE		31,55		21,31		50,64 kmq	

Tab. 11 La Provincia di Reggio Emilia: uso del suolo desunto dal Sit regionale (kmq)

Territori modellati artificialmente	1976		1994		2003	
attiv. estratt, discar	Zc	7,38	Zc	9,02		
aree estratt attive					Qa	10,71
aree estratt inattive					Qi	1,39
discariche cave e ind.					Qq	0,11
discariche rsu					Qu	0,47
rottami					Qr	0,16
cantieri					Qc	5,6
suoli rimaneggiati					Qs	2,03
TOT CAVE DISC CANT		7,38		9,02		20,47 kmq
zone industriali	Zi	9,91	Zi	49,92		
in sed prod ind artig					Ia	58,98
aree urbane	I	80,31	I	77,24		
tess resi compatto					Ec	2,04
tess resi rado					Er	84,63
tess discontinuo					Ed	53,32
in sed commerc					Ic	0,68
servizi pubbl-priv					Is	1,98
in sed ospedalieri					Io	0,41
grandi impianti tecnol.					It	0,41
ferrov. e strade			Zf	1,55		
strade					Rs	3,76
ferrovie					Rf	0,7
reti idriche e elettriche					Ri/Re	0,64
aeroporto			Za	1,16	Fc	1,19
zo verdi urb	Iv	5,82	Iv	20,94		
parchi ville					Vp	5,81
incolte urbane					Vx	1,58
sport					Vs	6,69
golf					Vq	1,04
ippodromi					Vi	1,38
autodromi					Va	0,33
cimiteri					Vm	0,91
TOTALE usi urbani		96,04		150,81		226,48 kmq
						143,47 tot urb
						16,7 tot ver
non fotointerpretabili		0,63		0,15		-
totale superficie provinciale		2290,27		2290,07		2287,79
superficie provinciale (istat 2001)						2293

Tab. 12 Il territorio rurale provinciale: uso del suolo desunto dal Sit regionale (kmq)

evoluzione dell'uso del suolo agricolo (1976/1994/2003)

fonte: elaborazione su dati Regione Emilia Romagna

	kmq	1976	kmq	1994	variazione		kmq	2003	variazione	
seminativi	S	1118,42	S	1166,60	48,18	4,31%			-63,58	-5,45%
aree non irrigue							Sn	312,54		
semplici							Se	789,77		
vivai							Sv	0,71		1103,02 tot semin
seminativo arb.	Sa	237,14								
risaia	R	2,00	R							
orti, serre, vivai	O	0,06	O	1,17	1,11	1850%	So	2,37	1,2	102,56%
vigneti	V	13,93	Cv	3,4	-75,59%		Cv	73,41	19,93	37,27% (var vign/fru)
frutteti	F	2,36	Ct	6,01	154,66%		Cf	17,5	11,49	191,18%
frutteti e vigneti	C	92,12	C	50,08	-45,64%					
colture da legno	Cp	20,44	Cp	29,16	42,66%		Cp/Cl	24,57		-15,74%
prati stabili	Pp	89,48	Pp	22,99	-74,31%		Pp	24,77		7,74%
aree agri eterog			Ze	239,54			Zt/Zo/Ze	69,48	-170,06	-70,99%
TOT AGRICOLE	kmq	1575,95	kmq	1518,95	-57,00	-3,62%	kmq	1315,12	-203,83	-13,42%
boschi latifoglie	B	233,42	B	399,81	166,39	11,37%			140,52	35,15%
faggi	Bf	139,86					Bf	174,54		
querce, castagni							Bq	362,3		
salici pioppi							Bs	0,98		
farnie frassini							Bp	0,41		
castagneti frutto							Bc	2,1		540,33 tot latif
boschi conifere	Ba	6,55	Ba	5,19	-1,36	-20,76%	Ba	8,07	2,88	55,49%
boschi misti	Bm		Bm	2,58			Bm	11,64	9,06	351,16%
castagneti da frutto	Cf	21,58	Cf	10,2	-52,73%					
TOT BOSCATI	kmq	401,41	kmq	417,78	16,37	4,08%	kmq	560,04	142,26	34,05%
zone cespugliate	Zs	86,37	Zs	136,67	50,3	58,24%			-78,67	-57,56%
cespugli arbusti							Tc	0,41		
arbust arbor evol							Tn	57,59		58,00 tot cesp
rimbosc. recenti	Br	2,16					Ta	0,73		
affioram litoide	Zr	71,31	Zr	13,83	-57,48	-80,61%			14,68	106,15%
rocce nude							Dr	6,45		
aree calanchive							Dc	17,78		
vegetaz rada							Dx	4,28		28,51 tot lit
prateria C praterie alta quota	Pc	17,47	Pc	21,55	23,35%		Tp	27,8		29,00%
TOT INCOLTE/MONT	kmq	177,31	kmq	172,05	-5,26	-2,97%	kmq	115,04	-57,01	-33,14%
zone umide	Zp	0,15	Zp	0,3			Ui/Ut	3,31	3,01	1003,3%
corsi d'acqua	Al	29,98	Al	17,63	-41,19%				26,74	151,67%
alvei veg scarsa							Af	21,16		
canali idrovie							Ac	10,14		
argini							Ar	1,97		
alvei veg abbond							Av	11,1		44,37 tot fiu
corpi d'acqua	L	1,42	L	3,38	138,03%				-0,42	-12,43%
bacini naturali							An	0,12		
bacini produttivi							Ap	0,08		
bacini artificiali							Ax	2,76		2,96 tot lag
TOTALE UMIDE		31,55		21,31	-10,24	-32,46%		50,64	60,88	137,63%

Figura 34. Provincia di Reggio Emilia: dinamiche d'uso del suolo desunte dal Sit regionale

uso del suolo: anni 1976/1994/2003

fonte: SIT Regione Emilia Romagna

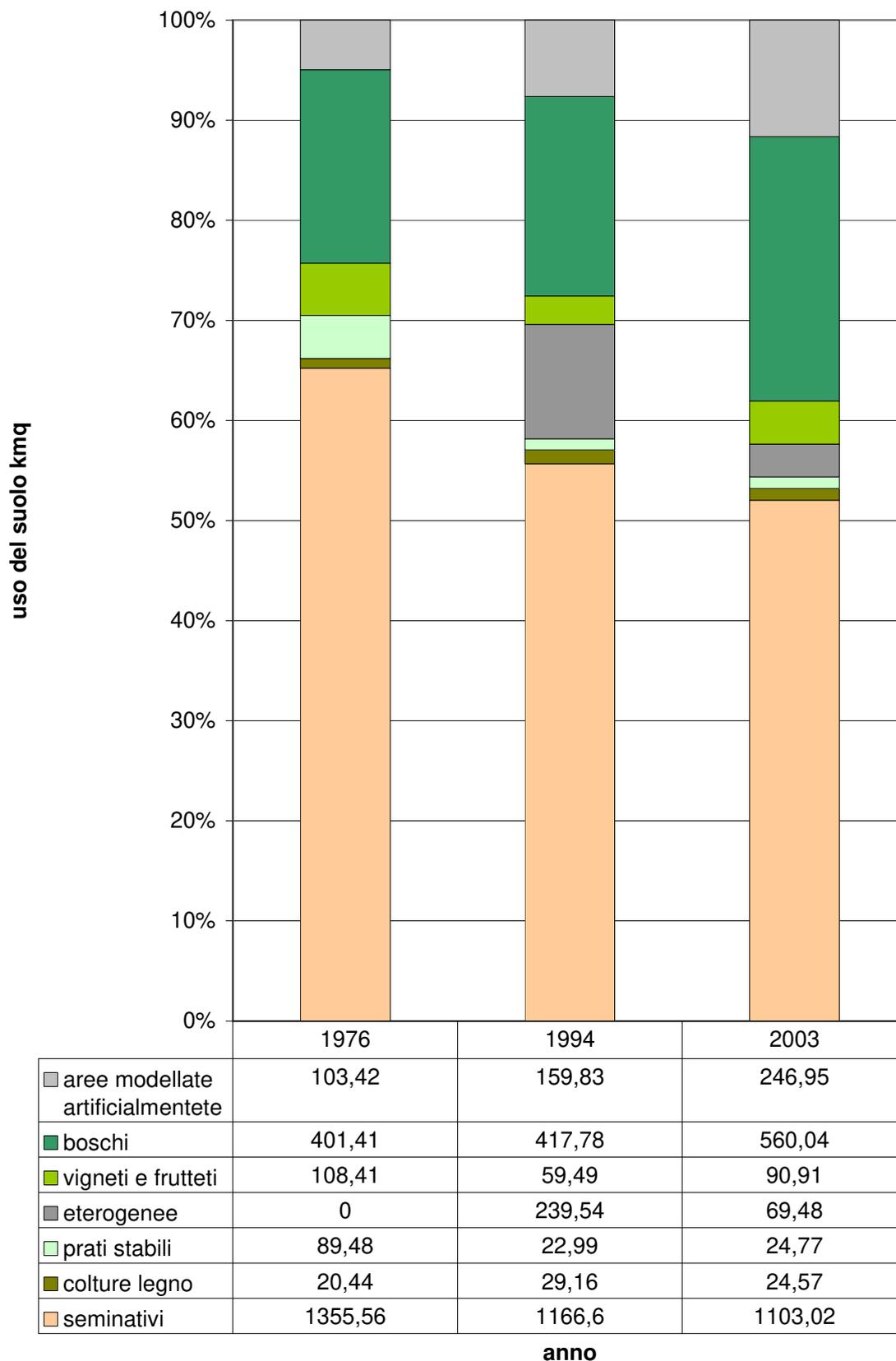


Figura 35. Provincia di Reggio Emilia: dinamiche d'uso del suolo desunte dal Sit regionale

variazione delle colture anni 1976/1994/2003

fonte: SIT Regione Emilia Romagna

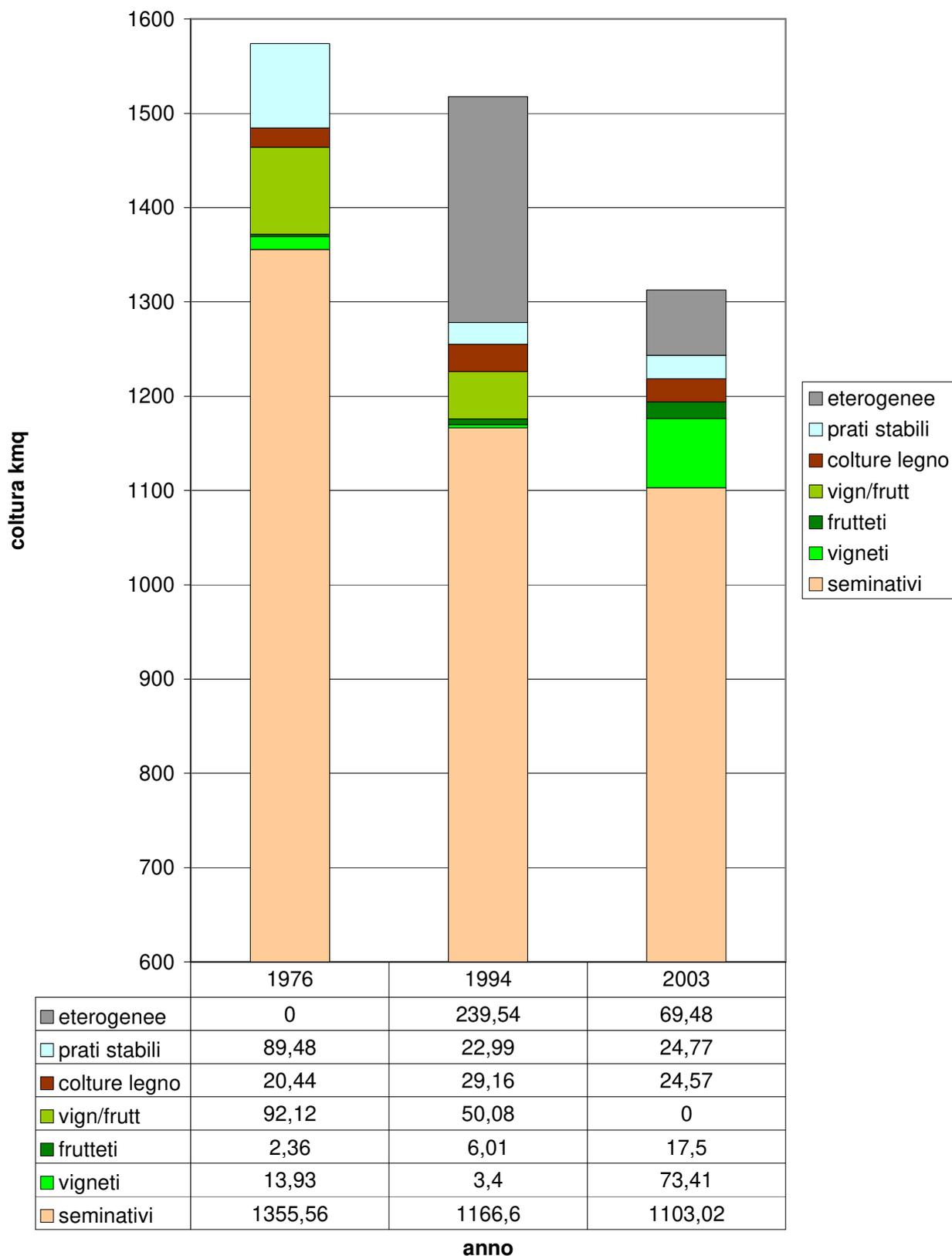


Figura 36. Provincia di Reggio Emilia: Carta d'uso del suolo agricolo, ed. 1976 (fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia Romagna)

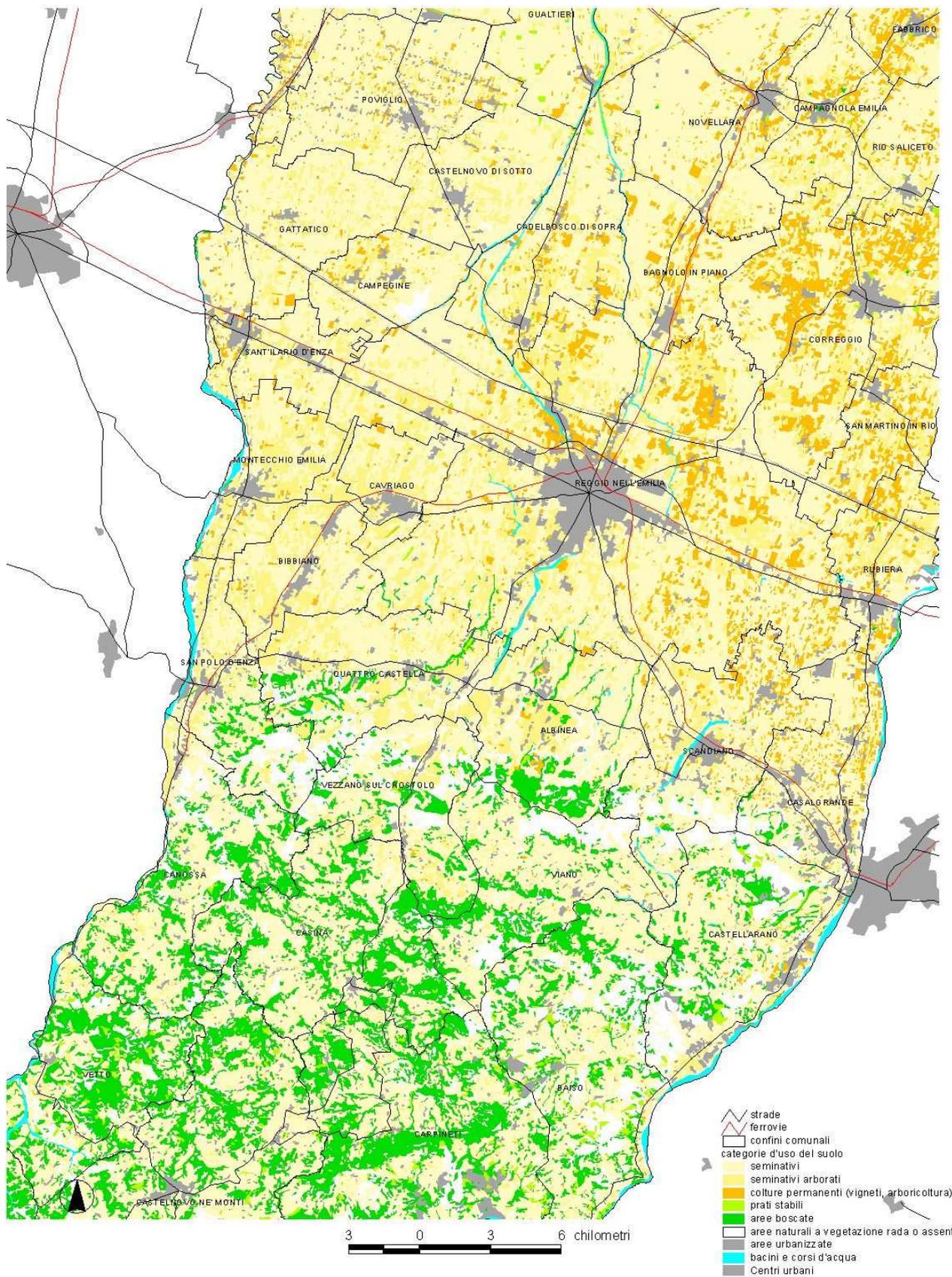


Figura 37. Provincia di Reggio Emilia: Carta d'uso del suolo agricolo, ed. 1994 (fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia Romagna)

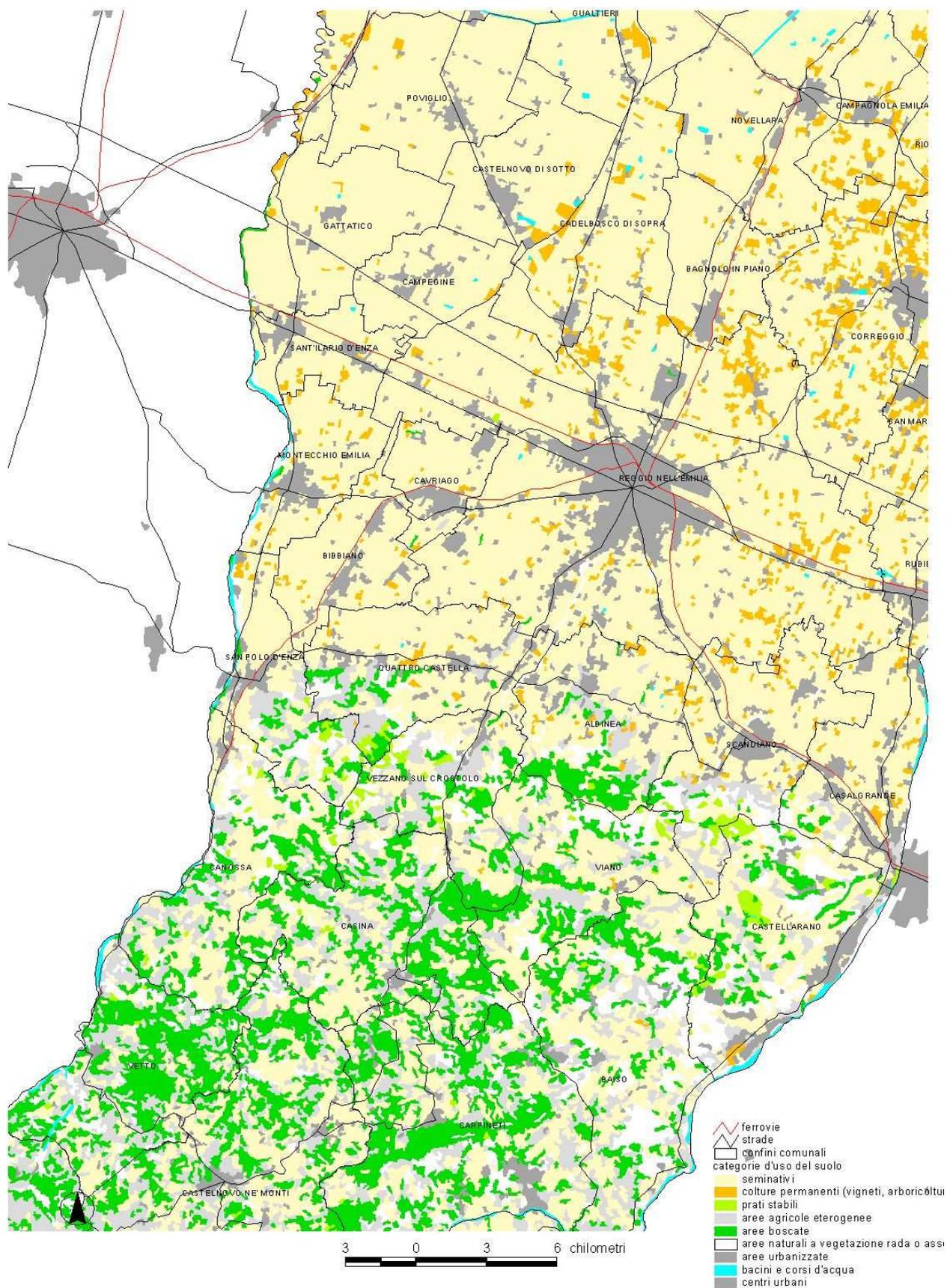
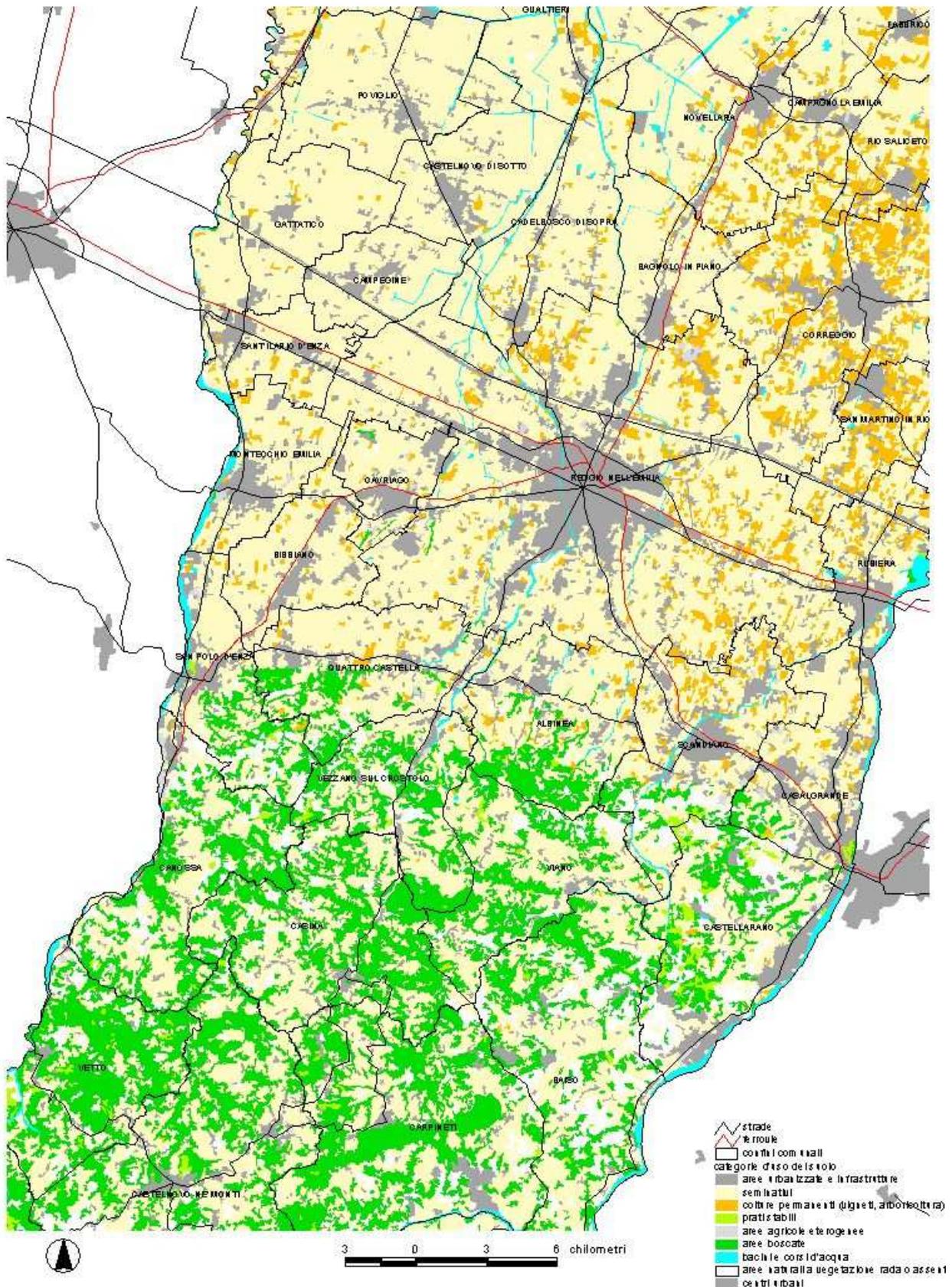


Figura 38. Provincia di Reggio Emilia: Carta d'uso del suolo agricolo, ed. 2003 (fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia Romagna)



L'espansione urbana evidenziata dalle dinamiche d'uso del suolo grava su un territorio che non può essere considerato omogeneo ai fini della suscettività alla trasformazione d'uso. Il fenomeno è macroscopico soprattutto nel territorio di pianura, ovvero sui suoli più fertili e maggiormente idonei allo sfruttamento agricolo intensivo. Si è ritenuto opportuno ricalcolare l'erosione della risorsa suolo ad opera solo delle urbanizzazioni ricadenti sul territorio ad alta vocazione produttiva di pianura, individuate attraverso l'analisi pedologica (cfr. paragrafi successivi).

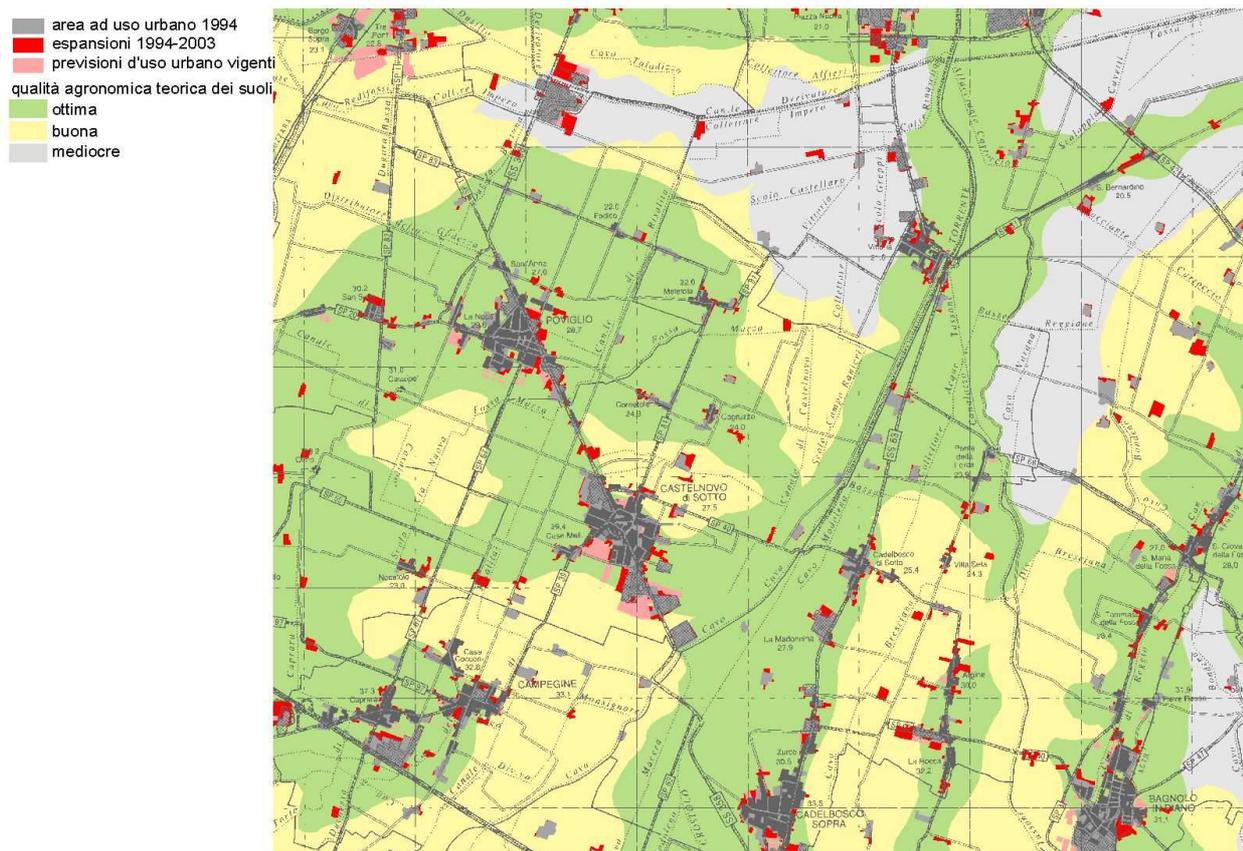
Sulla base di queste considerazioni si ricava che fra il 1994 ed il 2003 si ha la conversione urbana di 3.069 ettari di territorio ad alta vocazione produttiva di pianura, pari al 4,52% della Sau planiziale¹².

Ad ulteriore specificazione delle considerazioni ricavabili dai dati d'uso del suolo regionali, si è proceduto ad una quantificazione dei terreni suscettibili di conversione ad uso urbano in forza del residuo previsionale dei piani urbanistici comunali vigenti. Si tratta di dati provenienti dall'Osservatorio Urbanistico Provinciale, approssimati per difetto in attesa del completo monitoraggio degli strumenti urbanistici più recentemente approvati.

Anche per il residuo pianificato si è calcolato solo il territorio considerato ad alta vocazione produttiva secondo i criteri descritti nel seguito del Quadro Conoscitivo. Sulla base delle quantificazioni effettuate si è ricavata una ulteriore perdita di 1.713 ettari di suolo nella sola pianura.

Sommando l'erosione urbana avvenuta nel periodo '94-2003 ed il residuo della pianificazione comunale si evince una perdita complessiva pari al 5,3% del territorio di pianura ad alta vocazione produttiva agricola.

Figura 39. Il consumo di suolo agricolo



¹² Si specifica che la percentuale fornisce un ordine di grandezza del fenomeno, ma non significa che l'espansione urbana nel periodo considerato sia avvenuta interamente a danno della superficie agricola utilizzata.

6.2 Diffusione insediativa in zona agricola

Le elaborazioni seguenti sono desunte dalla codifica dei dati Istat a corredo del Censimento della popolazione 2001. I dati disponibili sulle sezioni di censimento comprese nel territorio provinciale sono stati elaborati al fine di esplorare le dinamiche di manomissione del territorio e, di conseguenza, del paesaggio agrario conseguente alla diffusione insediativa extraurbana. Allo scopo sono state prese in considerazione esclusivamente le sezioni censuarie classificate dall'Istat come *Case sparse*¹³ (classe 4), escludendo dalla visualizzazione grafica i *Centri abitati* (classe 1), i *Nuclei abitati* (classe 2) e le *Località produttive* (classe 3).

La categoria delle *case sparse* è stata in questo studio assunta per identificare il territorio ad uso non urbano, operando consapevolmente una forzatura, dovuta essenzialmente dal non poter in questa sede considerare il regime dei suoli censiti e lo stato di diritto di questi sancito dagli strumenti urbanistici di ciascun comune.

I grafici allegati restituiscono il risultato di un'indagine statistica a carattere preliminare, non supportata da verifiche sul campo. Le immagini costituiscono il tentativo di evidenziare le parti del territorio provinciale in cui più accentuati risultano i fenomeni di diffusione insediativa in ambito rurale. Ad esempio si è utilizzato il dato fornito dal censimento della popolazione 2001, relativo agli edifici ad uso abitativo presenti per ciascuna sezione di censimento. Il dato è illustrato nelle figure alle pagine seguenti.

Le elaborazioni restituiscono il fenomeno che era logico aspettarsi, ma di cui non è ben chiara l'entità e le possibili ricadute sul territorio rurale. La maggiore diffusione edilizia in aree non urbane si verifica nel comune capoluogo e in quelli della cintura metropolitana. In particolare il fenomeno risulta maggiormente diffuso nel territorio compreso fra i centri abitati di Cavriago, Quattro Castella e Reggio Emilia, e poi nei territori di Rubiera e di Correggio.

Anche fuori dall'area metropolitana del capoluogo, in particolare fra Guastalla e Luzzara, vi è una certa diffusione edilizia in numerose sezioni di censimento.

Qualche fenomeno si registra anche in ambito collinare, potenzialmente a maggiore fragilità dal punto di vista paesaggistico e idrogeologico, soprattutto nei comuni di Casina, Viano, Carpineti e Toano. A questa scala di dettaglio non è però possibile fornire ulteriori commenti al dato quantitativo puro, che non può essere verificato sul piano morfologico e tipologico-insediativo.

Ulteriore approfondimento è stato quindi eseguito quantificando gli edifici residenziali esistenti aggregati in classi per epoca di costruzione. I grafici con diagrammi "a torta" esprimono tale tematismo. Si è assunto di considerare "storici" gli edifici costruiti entro il 1945, assumendo quale unico parametro qualificante la sola data di prima edificazione del manufatto rilevata dal censimento. Si evince una significativa presenza di edifici "storici" nel territorio rurale compreso fra i centri abitati di Rubiera, San Martino in Rio, Correggio e Campagnola Emilia. E poi ancora fra Guastalla e Luzzara, a dimostrare una caratteristica insediativa diffusa sin da epoche meno recenti, probabilmente collegata alla tradizione produttiva agricola di questi luoghi.

¹³ La categoria delle case sparse include gli edifici "disseminati nel territorio comunale a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato". Quest'ultimo è definito come un insieme di abitazioni comprendente almeno 5 famiglie e distanti fra loro meno di 30 metri.

Figura 40. Gli edifici residenziali esistenti censiti come "case sparse" (fonte: censimento Istat 2001)

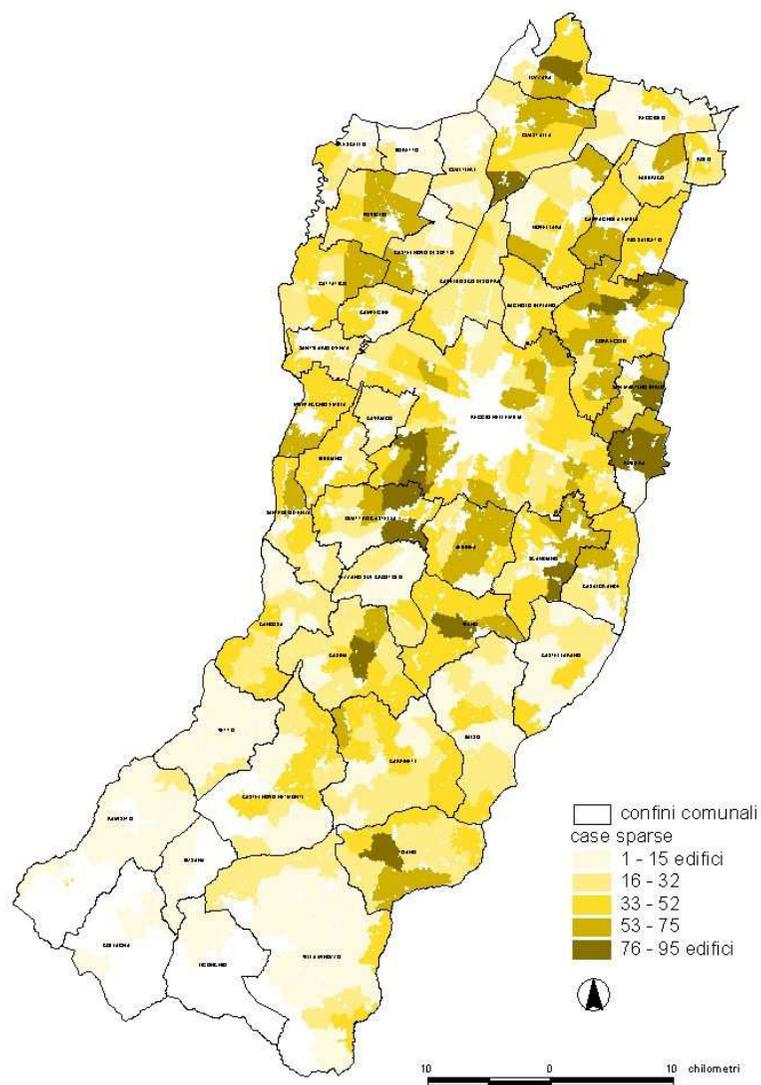


Figura 41. Densità edilizia espressa in edifici / kmq (fonte: Istat 2001)

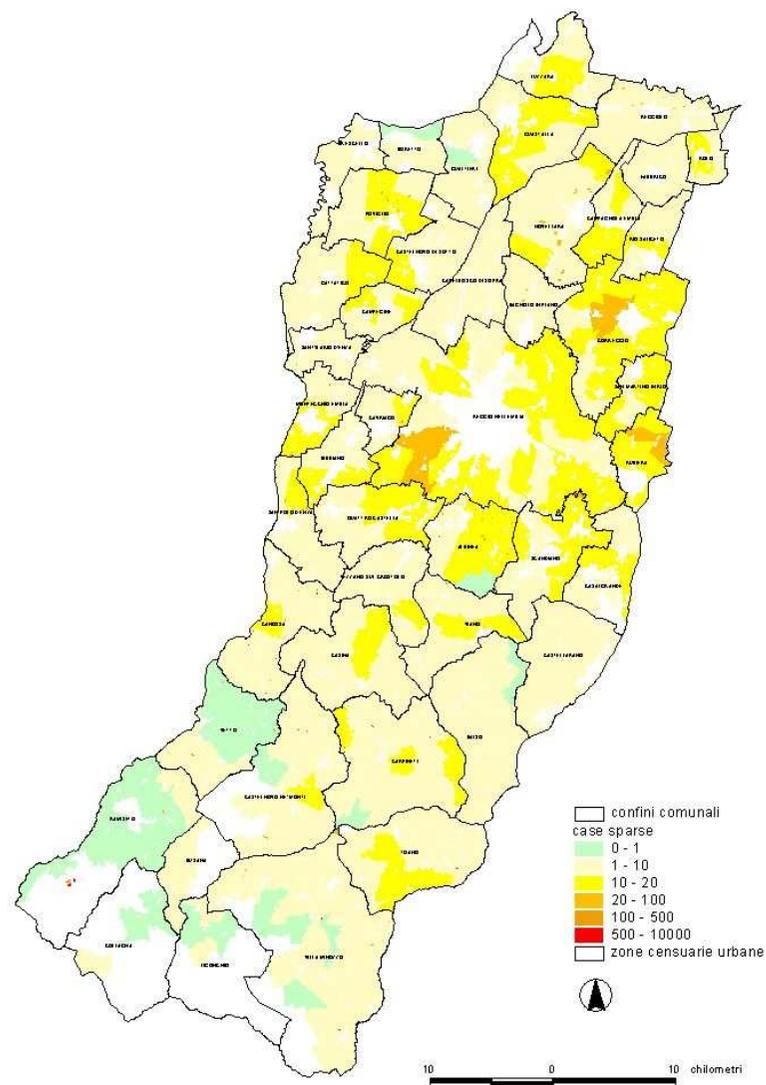


Figura 42. Gli edifici residenziali esistenti censiti come "case sparse" per epoca di costruzione (fonte: Istat 2001)

Edifici censiti come case sparse per epoca di costruzione

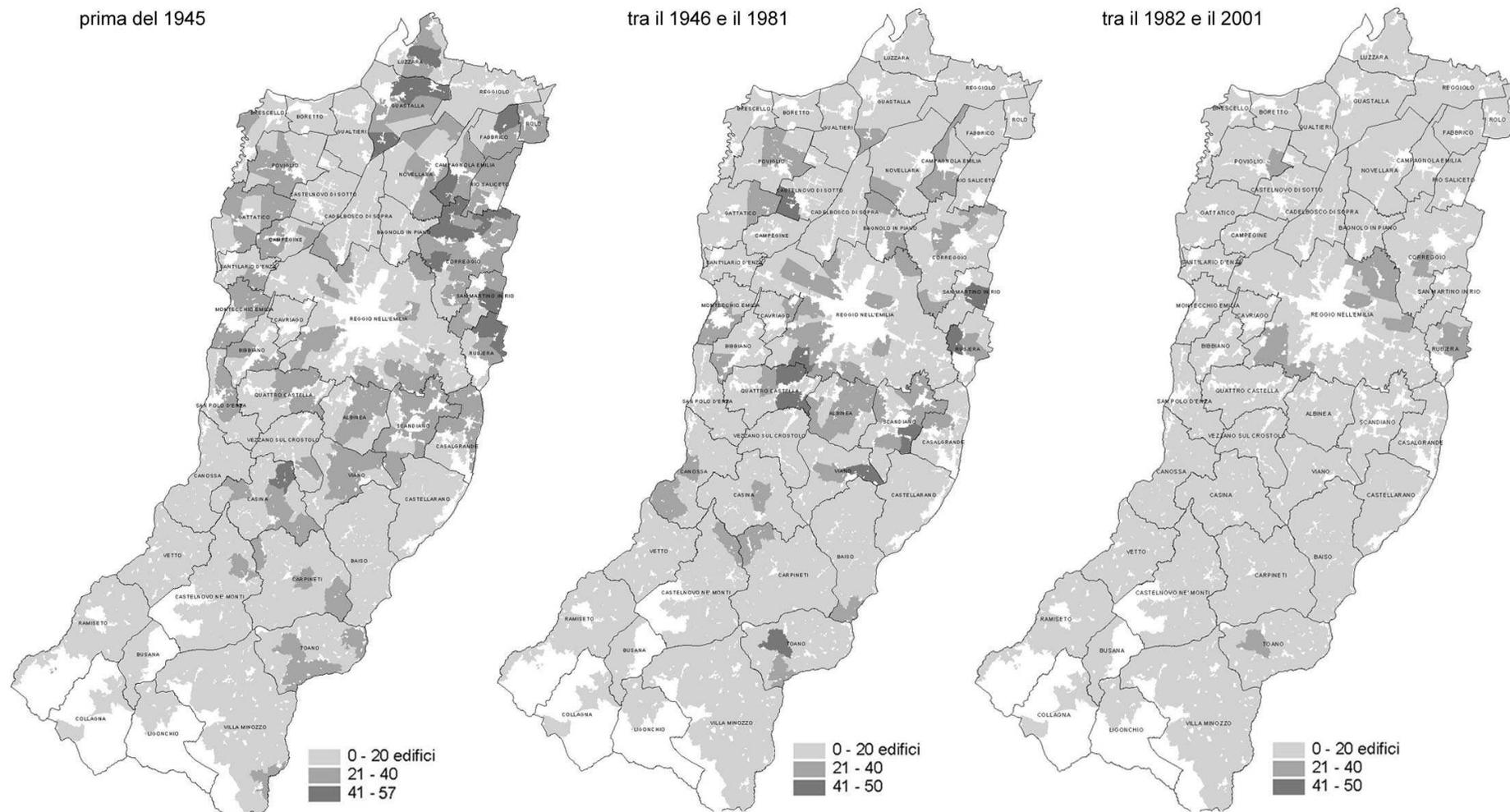


Figura 43. Gli edifici residenziali censiti come "case sparse" per epoca di costruzione: dettaglio (fonte: Istat 2001)

Edifici censiti come case sparse per epoca di costruzione

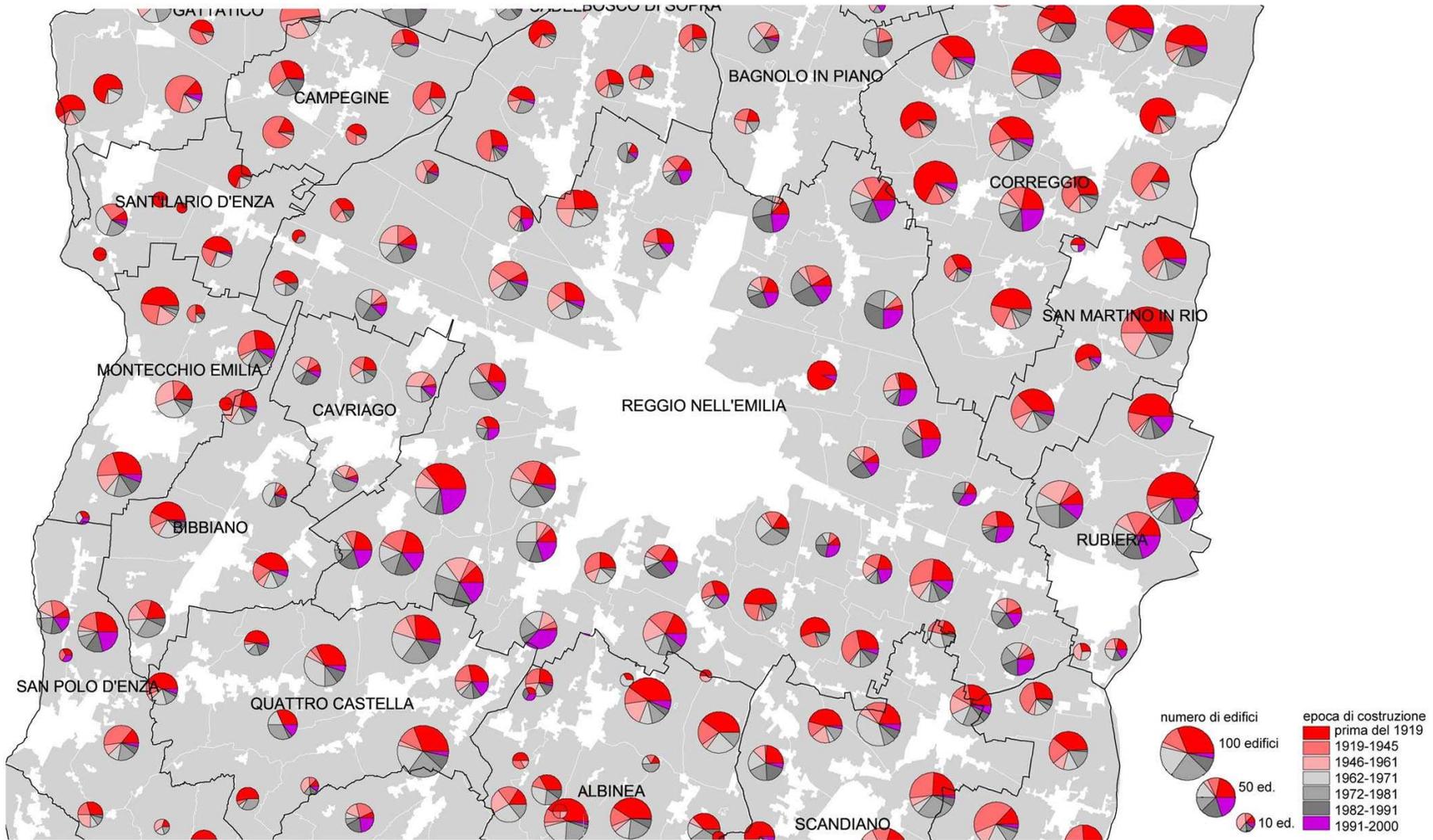


Figura 44. Densità degli edifici esistenti nel territorio non urbano espresso in edifici/kmq (fonte: elaborazione su dati Istat, Censur 2000)

I grafici seguenti rappresentano il dettaglio delle densità edilizie riscontrate nelle sezioni di censimento "case sparse", appartenenti all'area metropolitana del capoluogo di provincia. In particolare il primo grafico riprende un dato già illustrato nella seconda figura, ottenuto considerando stavolta la voce del censimento che riporta gli edifici e complessi di edifici esistenti (cat. 166). La figura allegata evidenzia le direttrici territoriali lungo le quali più intensamente si è sviluppata l'attività edilizia nel territorio rurale, in special modo nel territorio di Reggio che ha visto negli ultimi lustri una più intensa dinamica insediativa. Ma è tutta la cintura del capoluogo ad evidenziare densità edilizie sensibilmente più elevate della restante piana agricola, in particolare lungo la viabilità pedecollinare di collegamento fra la media val d'Enza ed il distretto della ceramica. Altre direttrici sensibili sono da considerare quella Reggio-Correggio, in particolare nelle zone periferiche ad ovest di Correggio, e la direttrice Rubiera-Correggio che è interessata da dinamiche evolutive di scala sovraprovinciale, collegate alle attività produttive del modenese e del polo di Carpi in particolare. La figura sembrerebbe evidenziare, confermando le ipotesi formulate negli studi socio economici e della mobilità, la costituzione di un quadrilatero metropolitano costituito dall'area urbana di Reggio Emilia, Carpi, Modena e Sassuolo, le cui dinamiche evolutive possono avere pesanti ricadute sull'agricoltura dei territori interessati.

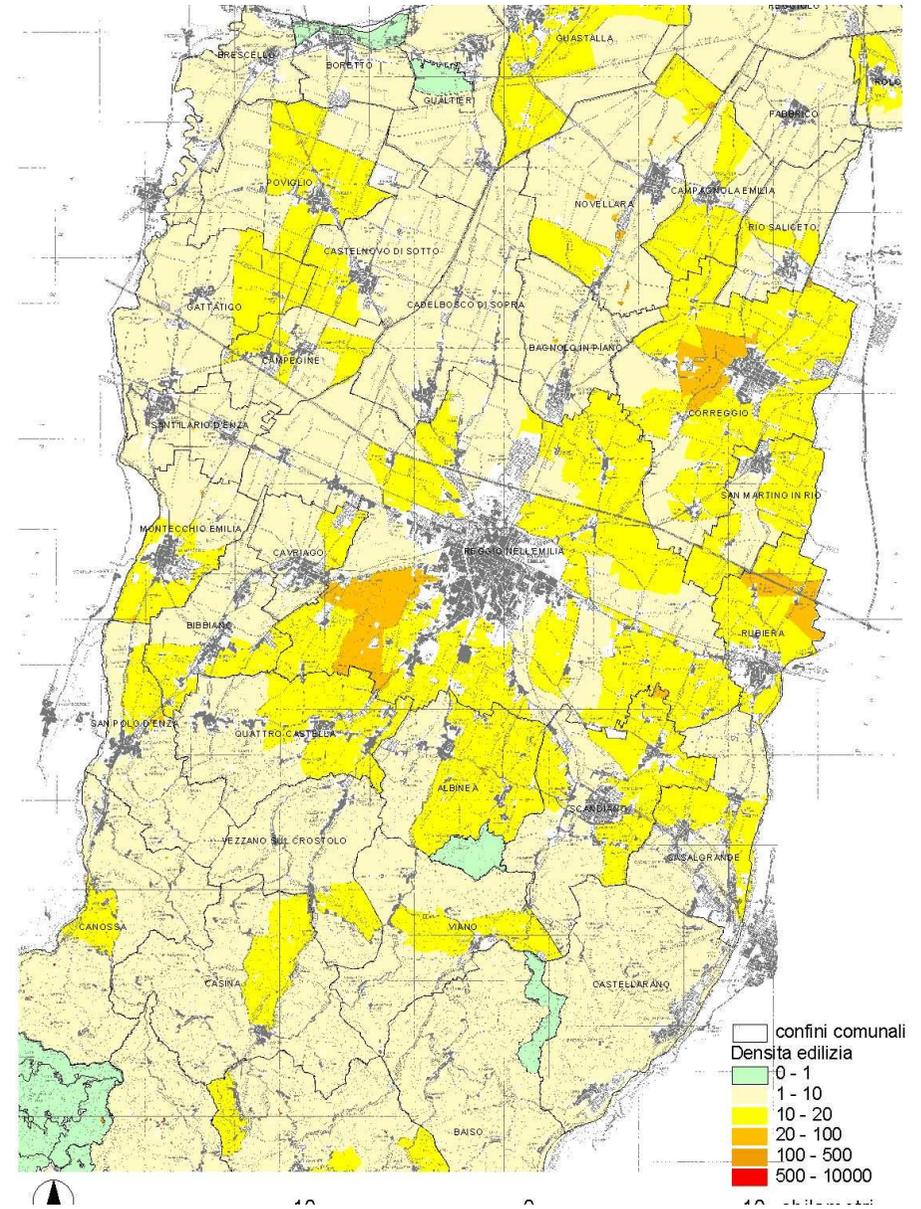


Figura 45. Edifici ad uso abitativo costruiti fra il 1982 e il 2001 nel territorio non urbano (fonte: elaborazione su dati Istat, Census 2000)

La maggiore diffusione di edifici recenti, considerando tali quelli costruiti a partire dal 1982, si verifica a sudovest e a nord-est del centro abitato di Reggio Emilia, interessando anche il territorio comunale di Bagnolo in Piano e di Rubiera. Il fenomeno è presente in una notevole quantità di sezioni censuarie, tanto da poter essere considerato come un fattore di criticità sia per la potenziale sottrazione di suolo ad uso produttivo, sia per il degrado del paesaggio agrario, sia ancora per i possibili conflitti fra usi del suolo incompatibili. Nel territorio collinare il fenomeno è invece molto meno rilevante, con alcune sezioni censuarie interessate nei comuni di Canossa e Toano.

Considerando solo le sezioni censuarie del comune capoluogo situate a sud-ovest e a nord-est del centro abitato, la verifica ha portato ad individuare un totale di quasi 400 edifici. Si tratta di una quantità che se non si vuole definire critica in sé (essa comprende anche eventuali demolizioni e ricostruzioni), se non altro costituisce un campanello di allarme circa una tendenza certamente in atto e che va in qualche modo governata.

Ciò è supportato soprattutto da considerazioni di natura demografica, in quanto nelle sezioni di censimento delle case sparse la popolazione diminuisce fra gli ultimi due censimenti in maniera consistente: dai quasi 50.000 abitanti del '91 si passa ai quasi 43.000 del 2001, con una perdita del 14%. Sul totale della popolazione provinciale, gli abitanti delle case sparse passano nello stesso periodo dal 12% al 9%. Ciò evidenzia una crescita non giustificata del patrimonio edilizio situato nel territorio rurale, e in buona misura non utilizzato.

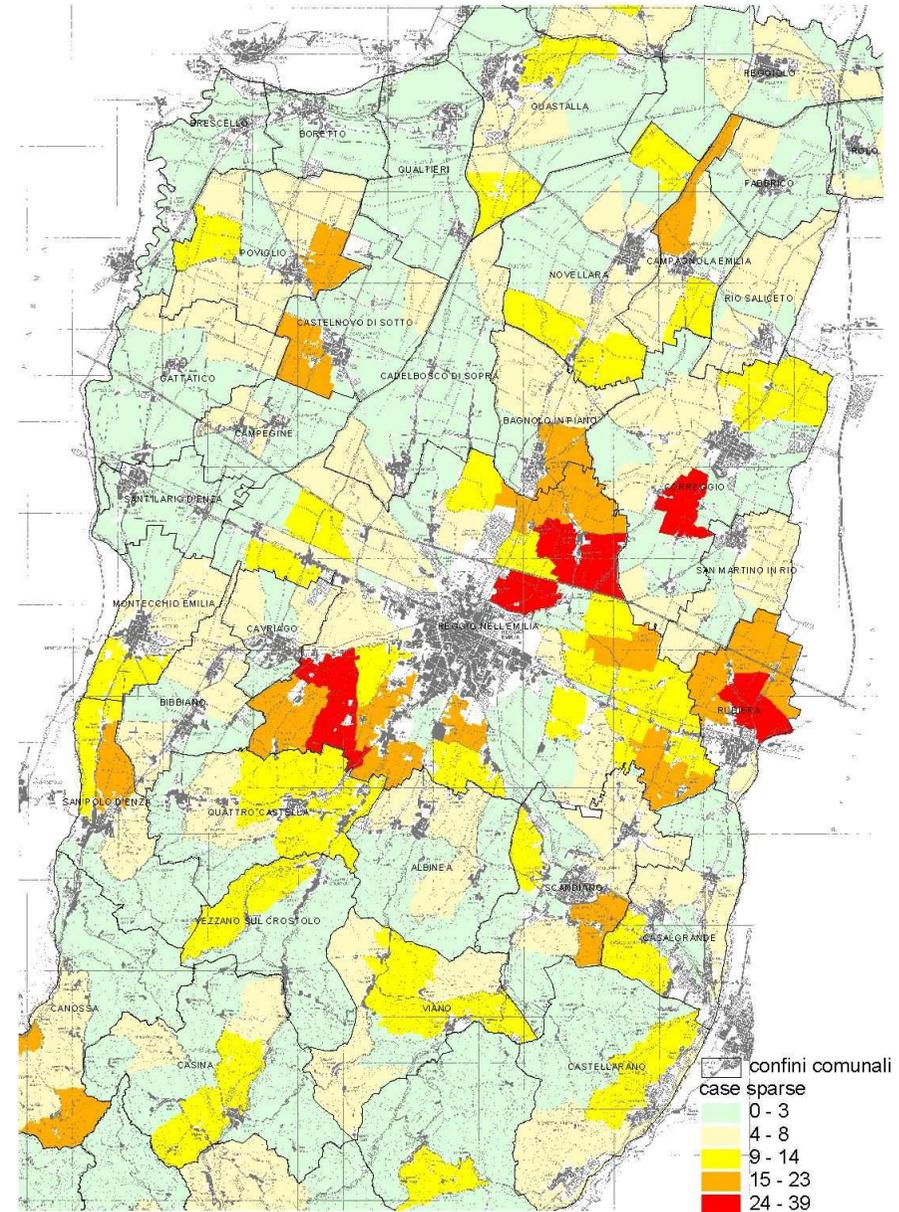
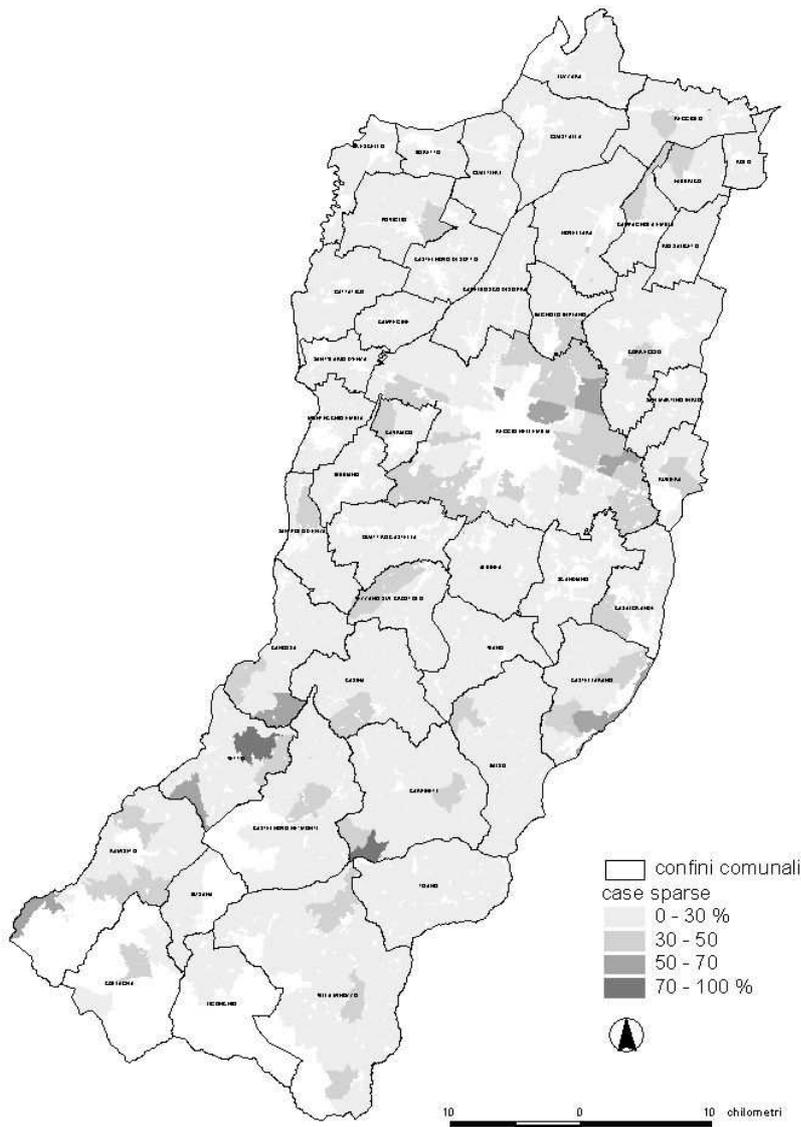


Figura 46. Edifici costruiti fra il 1982 e il 2000 espressi in percentuale sul totale (fonte: Istat 2001).

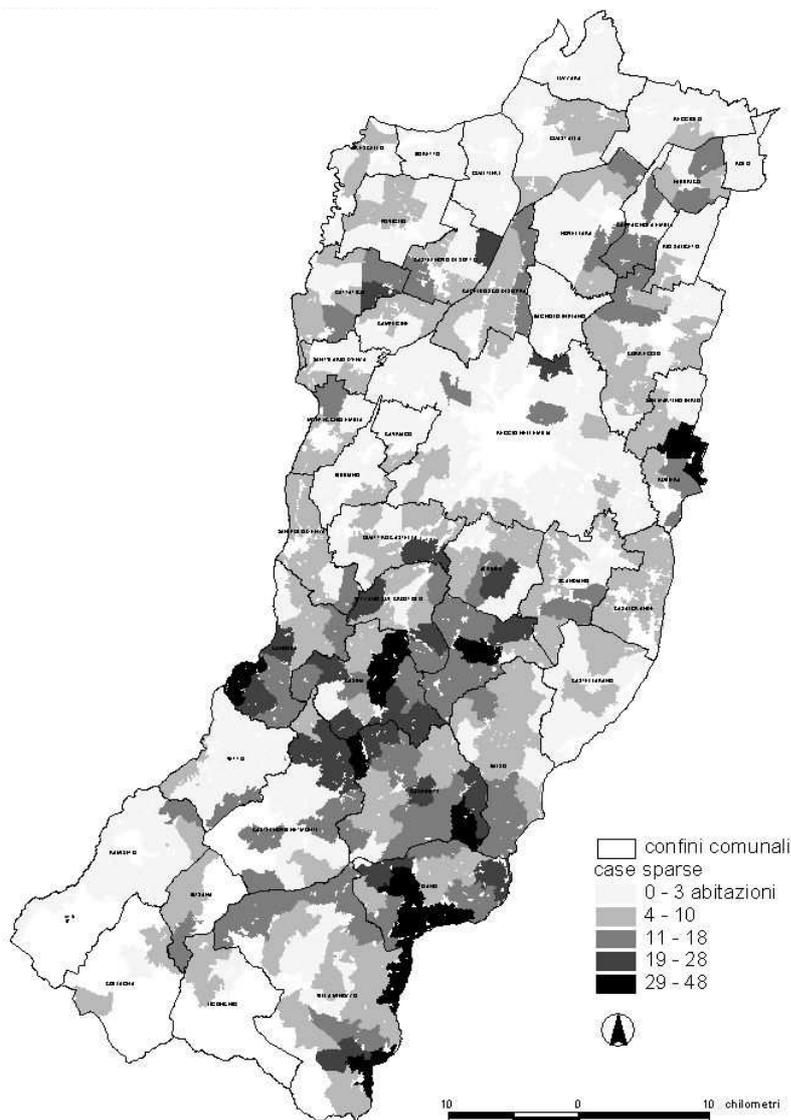


Rispetto a quanto già detto in precedenza, a lato si riporta una visione d'insieme della provincia in cui con i toni più scuri sono state evidenziate quelle parti del territorio in cui la percentuale di edifici costruiti negli ultimi due periodi intercensuari supera il 30%.

Anche questa visualizzazione conferma il dato tendenziale di una sicura diffusione insediativa in aree appartenenti alla fascia periurbana di Reggio Emilia, ed in special modo al confine con i comuni di Correggio e di Quattro Castella.

Le ulteriori evidenze distribuite a macchia di leopardo, pur con intensità persino maggiori in alcuni punti del territorio collinare, non risultano particolarmente significative in assenza di verifiche puntuali, riguardanti le localizzazioni dei manufatti, la tipologia edilizia, il contesto in cui sono maturati i relativi titoli abilitativi.

Figura 47. Abitazioni non occupate al 31.12.2000 (fonte: Istat 2001).



Può infine risultare interessante rilevare la presenza di patrimonio edilizio non utilizzato attraverso il dato fornito dal censimento relativo alle "abitazioni vuote", considerato sempre nelle sole sezioni censuarie delle case sparse.

In particolare degno di nota è l'elevato numero di abitazioni vuote in alcune aree precedentemente individuate come particolarmente soggette alla diffusione insediativa nel territorio aperto, come ad esempio nel comune di Rubiera ed in numerose sezioni di censimento dei comuni collinari della cintura meridionale.

Un notevole numero di edifici non occupati si riscontra diffusamente in comuni di collina quali Canossa, Casina e Viano, nonché nei territori montani a confine con la provincia di Modena nei comuni di Villa Minozzo e Toano. In queste aree gli studi demografici e socio-economici evidenziano in effetti una tendenza allo spopolamento delle aree montane, o comunque un trend demografico stabile nelle aree collinari, mantenuto tale più dal numero di immigrati che dalle nuove nascite.

Secondo le ipotesi fatte si porrebbe dunque un tema relativo al patrimonio edilizio esistente in aree ad elevata sensibilità paesistica e potenzialità turistica. In questo senso le politiche insediative dei comuni collinari andrebbero indirizzate a considerare il fenomeno come opportunità, legata al riutilizzo a fini produttivi integrati, alla riqualificazione o addirittura al trasferimento delle quantità edilizie inutilizzate allo scopo di garantire idonei livelli di qualità del paesaggio collinare e delle produzioni agricole di nicchia.

6.3 Dismissione degli allevamenti

Una conseguenza diretta delle dinamiche strutturali che caratterizzano il settore delle produzioni animali è la dismissione dei manufatti destinati al ricovero delle bestie. I fenomeni già analizzati nei precedenti paragrafi, di chiusura degli allevamenti più piccoli o di accorpamento di questi in soggetti aziendali di dimensioni maggiori, costituiscono oggi una criticità sul territorio, sia sul piano del consumo di suolo potenzialmente recuperabile a colture, sia sul piano paesaggistico. In particolare si pone il problema della corretta gestione di un patrimonio edilizio consistente, quasi sempre privo di valore architettonico-tipologico ed incoerente con le tipologie rurali storiche, spesso convertito ad usi e con modalità non sempre compatibili con il corretto assetto delle funzioni nel territorio.

Il fenomeno è frutto della costante riduzione delle aziende dedite al settore delle produzioni animali: per quanto riguarda il settore bovino ad esempio, dai 2.221 allevatori del 2000 si passa ai 1.478 del 2006. Le aziende agricole con presenza di suini hanno avuto invece un autentico crollo in tempi più lontani, se si pensa che dei 2.718 esistenti nel 1982 ne restavano in attività al 2000 solamente 475 (fonte: Censimento agricoltura Istat). Al fine di monitorare il fenomeno e di mapparne la geografia sono state utili le banche dati costruite dal servizio veterinario delle Ausl provinciali e rielaborate dall'Arpa_EMR. Attraverso la georeferenziazione degli allevamenti è stato possibile rilevare l'ubicazione delle stalle e delle porcilaie al 31 dicembre 2000 ed al 28 febbraio 2007. Dall'aggiornamento del dato più vecchio si monitorizza con una certa precisione il fenomeno della dismissione. In particolare per gli allevamenti bovini si rilevano¹⁴:

- 2.724 stalle con 167.506 capi allevati al 2000;
- 2.037 stalle con 137.545 capi allevati al 2007;
- 913 stalle dismesse fra il 31.12.2000 ed il 28.02.2007;
- 131 nuove stalle.

Per gli allevamenti suini il dato del 2007 rileva un numero di allevamenti superiore a quelli del 2000 ed un numero inferiore di capi allevati, in controtendenza rispetto alle dinamiche di accorpamento o di aumento dimensionale delle aziende censite dall'Istat. L'errore è probabilmente dovuto ad un rilevamento più preciso degli allevamenti esistenti da parte delle Ausl, in seguito ad una recente epidemia infettiva che ha reso necessario un censimento "a tappeto" anche delle porcilaie per autoconsumo di tipo familiare. Se infatti dal totale degli allevamenti si escludono quelli inferiori ai 10 capi il confronto appare più coerente. Le cifre totali risultano comunque come di seguito:

- 418 porcilaie con 456.909 capi allevati al 2000;
- 544 porcilaie con 403.987 capi allevati al 2007 (344 se si escludono gli allevamenti minori di 10 capi);
- 99 porcilaie dismesse fra il 31.12.2000 ed il 28.02.2007.

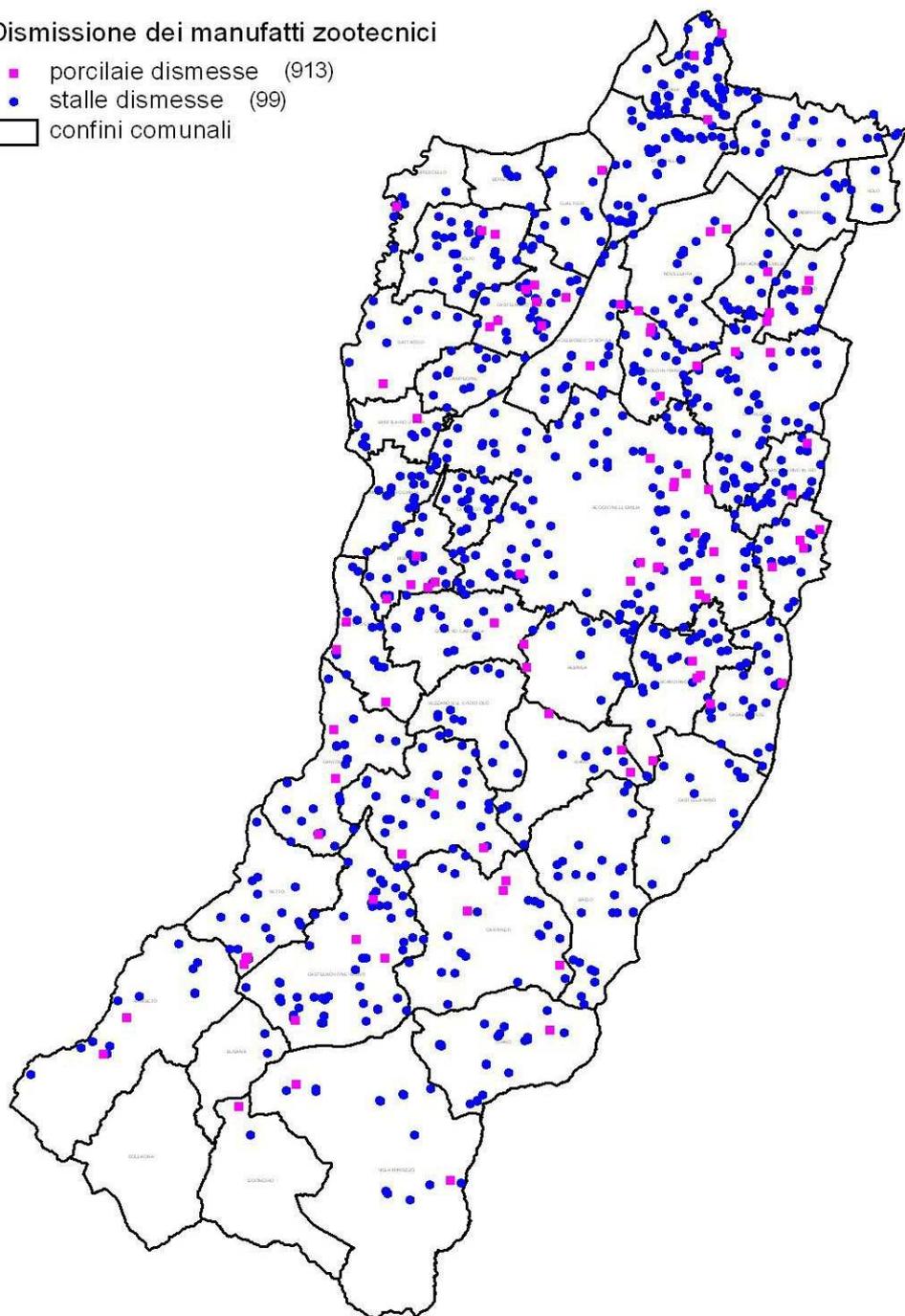
Nel grafico seguente si evidenzia la distribuzione geografica del fenomeno.

¹⁴ Allo scopo di escludere dal dato potenziali errori dovuti ai fenomeni di ristrutturazione aziendale e-o di accorpamenti si è ritenuto di non considerare nel computo del 2007 gli allevamenti risultanti chiusi e riaperti entro un *buffer* di 50 metri dagli allevamenti esistenti al 31.12.2000.

Figura 48. Distribuzione geografica degli allevamenti dismessi fra il 2000 ed il 2007

Dismissione dei manufatti zootecnici

- porcilaie dismesse (913)
- stalle dismesse (99)
- confini comunali



6.4 Le componenti ambientali

Il contesto ambientale è un fattore determinante nella rilevazione delle criticità legate allo sfruttamento produttivo agricolo del territorio. Le componenti ambientali più significative per gli impatti provocati dall'agricoltura, come evidenziato anche nel Prsr 2007-13, sono soprattutto la risorsa idrica ed il suolo. Esse vanno tenute nel debito conto soprattutto per quanto riguarda le relazioni con le attività agricole e forestali intese in termini di pressioni ed impatti.

Acqua

Riguardo alla risorsa idrica, il Piano provinciale di tutela delle acque evidenzia alcune criticità legate a diffusi fenomeni, nei mesi estivi, di deficit di portata dei fiumi (escluso il Po, almeno finora) rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV), cioè del deflusso necessario a garantire negli stessi le condizioni di funzionalità e qualità degli ecosistemi interessati.

I consumi idrici in agricoltura (dovuti principalmente al settore irriguo), in crescita nell'ultimo trentennio, incidono per il 46% sui consumi idrici totali regionali, collocando l'Emilia Romagna al di sopra della media europea. A livello provinciale la situazione è inoltre fra le più critiche. Per quanto riguarda il settore agrozootecnico il trend dei prelievi idrici fra il '73 ed il 2000 ha visto una rilevante crescita che si attesta attorno al 50,7%, superiore alla media regionale, che registra un aumento del 40,2%. L'agricoltura incide per il 74% sul totale dei prelievi idrici provinciali.

Riguardo i prelievi da falda, il settore agrozootecnico provinciale con 39,3 milioni di metri cubi incide per quasi il 18% sul totale regionale, secondo solo a quello di Parma. In particolare la classificazione dello stato quantitativo delle acque sotterranee operata nel Pta regionale evidenzia che una porzione della conoide pedemontana del torrente Enza si trova in classe C¹⁵, una porzione vasta di conoide di pianura del torrente Enza e di conoide pedemontana del Fiume Secchia si trova in classe B¹⁶, mentre i rimanenti corpi idrici sotterranei significativi si trovano in classe A¹⁷. L'Enza presenta la situazione più critica con più di un terzo della sua conoide classificata in classe C e più del 40% classificata in classe B.

Anche per quanto riguarda i prelievi idrici da acque superficiali la Provincia di Reggio Emilia si colloca al secondo posto regionale con una quantità annua di 198 Mm³. Di questi ben 186,3 milioni vengono assorbiti dal settore agro-zootecnico. Una considerevole frazione dei volumi complessivi viene prelevata dal Fiume Po ed è prevalentemente connessa (per circa il 93%) ad usi irrigui. Riguardo i prelievi superficiali le situazioni critiche sono legate al vincolo normativo del D.Lgs. 152/99 e s.m. (art. 22) che impone il mantenimento del deflusso minimo vitale (DMV). Nella nostra provincia si rileva soprattutto scarsità di risorsa idrica nel periodo estivo per i corsi d'acqua di origine appenninica. Particolarmente critica è la situazione del fiume Secchia e del Torrente Enza, dai quali viene derivata un'ingente porzione della risorsa idrica utilizzata soprattutto a fini irrigui nell'ambito dei territori dell'alta pianura reggiana. Nell'ambito dei lavori di preparazione del PTA regionale i bilanci idrici del Fiume Secchia, del Torrente Enza e del Torrente Crostolo sono stati stimati assieme a quelli di tutte le aste fluviali appenniniche di interesse in ambito regionale. I risultati hanno messo in evidenza una situazione di scarsità di risorsa in riferimento soprattutto al comprensorio servito dal Fiume Enza. L'effetto dell'applicazione del DMV sui deficit irrigui, suddiviso per comprensori di bonifica è riassumibile nei seguenti deficit addizionali: per il Comprensorio Parmigiana Moglia Secchia - Traversa di Castellarano si evidenzia un deficit alla fonte di 4,7 Mmc ed un deficit al campo di 2,4 Mmc; per il Comprensorio Bentivoglio Enza - Traversa di Cerezzola si evidenzia un deficit di 3,7 Mmc alla fonte e di 2,1 Mmc al campo.

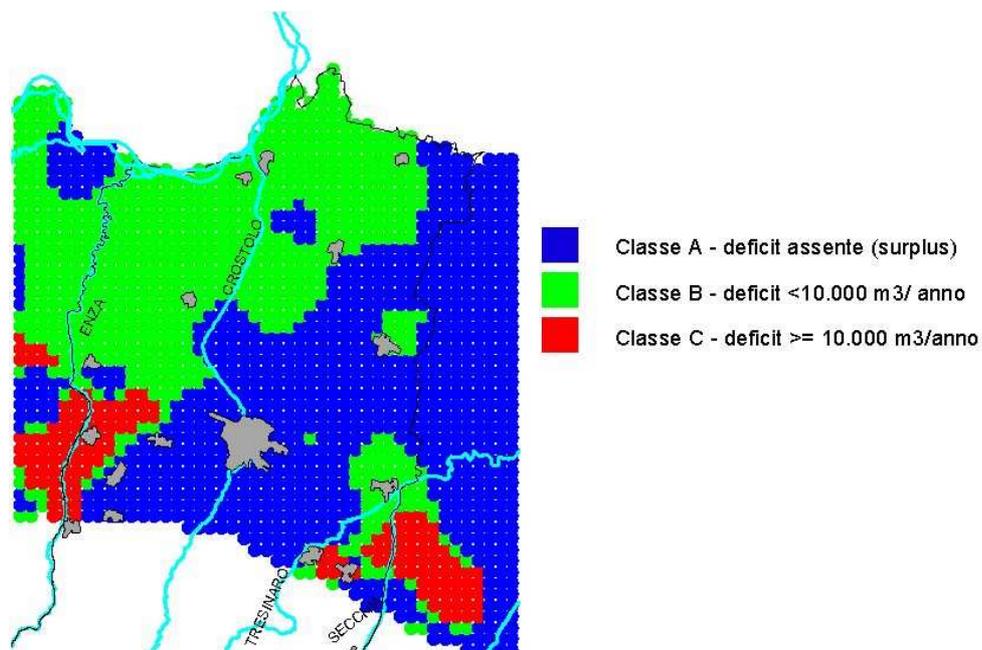
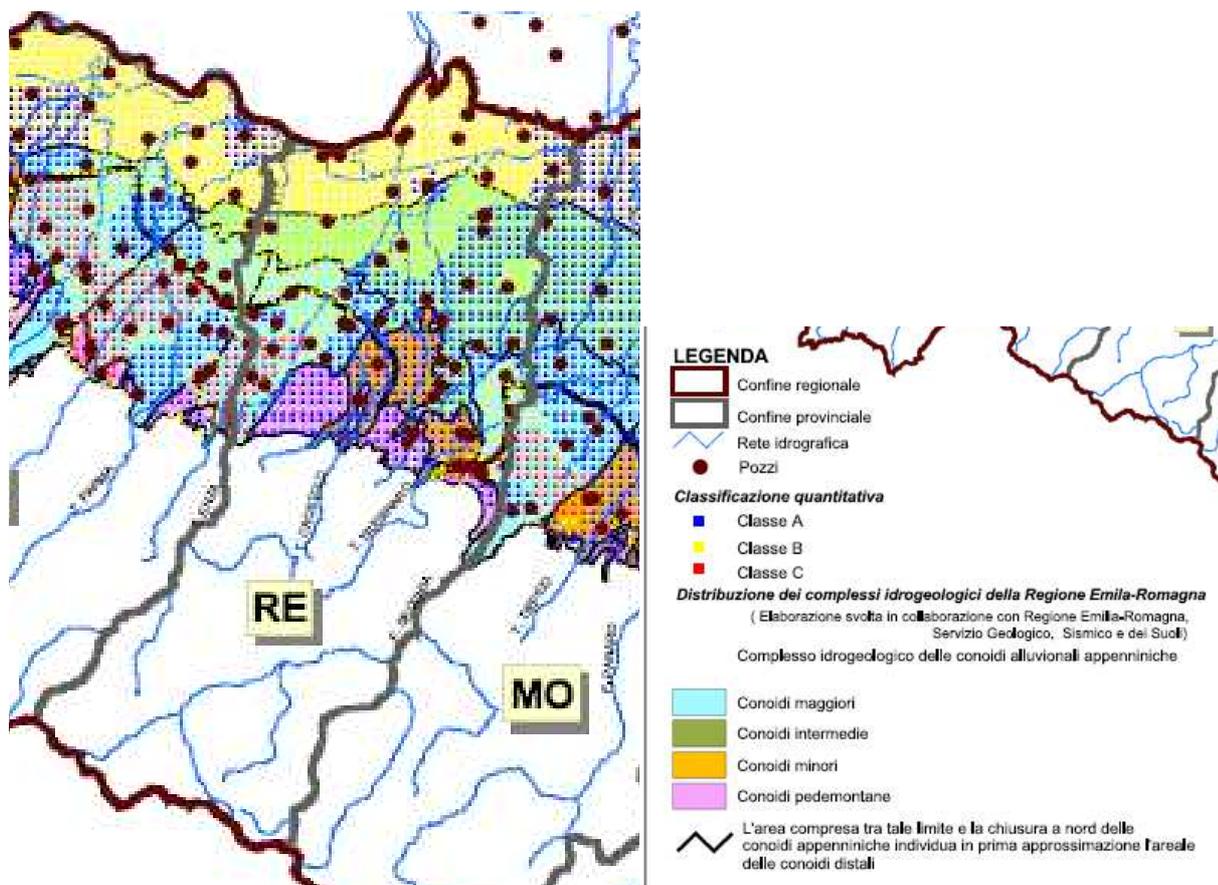
La sintesi fornita nella Valsat del Pta provinciale evidenzia che i volumi idrici necessari per la compensazione del deficit totale (nella situazione più gravosa fra quelle prospettate dal PTA regionale e dalla doppia simulazione effettuata sui dati regionali e sui dati forniti dai consorzi) sono pari a 9 Mmc per il Cons. B.E. e di 4,3 Mmc per il Cons. P.M.S.

¹⁵ Impatto antropico significativo con notevole incidenza dell'uso sulla disponibilità della risorsa evidenziata da rilevanti modificazioni degli indicatori previsti dal D.Lgs. 152/99.

¹⁶ L'impatto antropico è ridotto, vi sono moderate condizioni di disequilibrio del bilancio idrico, senza che tuttavia ciò produca una condizione di sovrasfruttamento, consentendo un uso della risorsa sostenibile sul lungo periodo.

¹⁷ L'impatto antropico è nullo o trascurabile con condizioni di equilibrio idrogeologico.

Figura 49. Classificazione quantitativa delle acque sotterranee nella Regione Emilia-Romagna (fonte: PTA regionale).

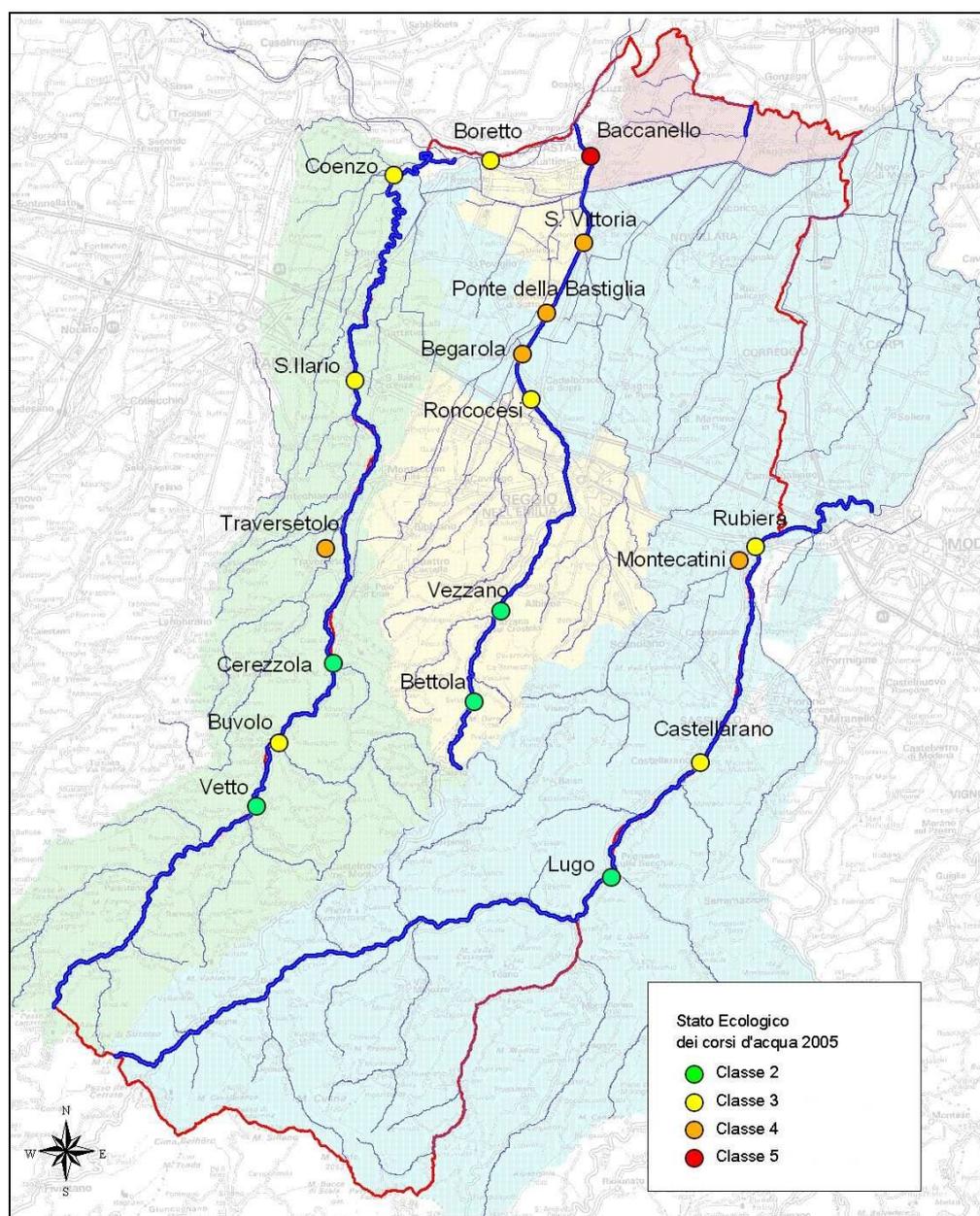


Altra dimensione critica per la risorsa idrica ai fini irrigui è il livello qualitativo delle acque superficiali, anch'esso oggetto di analisi nel PPTA. Per definire lo stato ecologico di un corpo idrico superficiale (SECA) il piano di tutela delle acque si avvale delle classificazioni basate sugli indici LIM (livello di inquinamento da macrodescrittori) ed IBE (Indice biotico esteso). La peggiore delle due determina la classe di appartenenza del corpo idrico secondo la tabella seguente (fonte: Valsat del PPTA).

SECA	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
IBE	≥10	8-9	6-7	4-5	1, 2, 3
LIM	480 – 560	240 – 475	120 – 235	60 – 115	< 60

Classe1: Ambiente non alterato in modo sensibile; Classe2: Ambiente con moderati sintomi di alterazione; Classe 3: Ambiente alterato; Classe4: Ambiente molto alterato; Classe 5: Ambiente fortemente degradato

Figura 50. Stato Ecologico dei corsi d'acqua anno 2005 in Provincia di Reggio Emilia (fonte: PPTA Provincia di Reggio Emilia).



Suolo

Quella dell'Appennino emiliano è un'area molto sensibile sul piano del dissesto idrogeologico, data anche la grandissima estensione delle formazioni geologiche di natura argillosa coinvolte nella formazione della catena appenninica. A causa di questa natura si determina un'esigenza di costante manutenzione della rete infrastrutturale dei territori a rischio di dissesto.

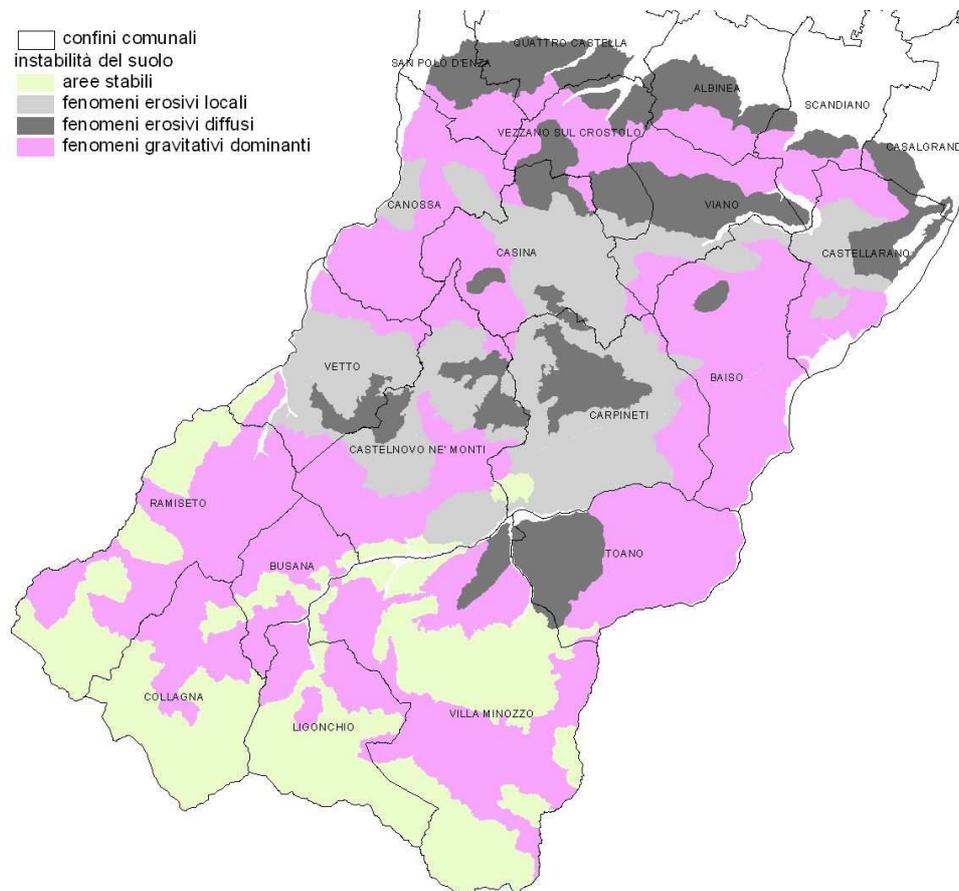
Anche in provincia di Reggio Emilia la diffusa instabilità dei versanti per fenomeni sia erosivi che gravitativi fa sì che in collina e in montagna il fattore suolo costituisca la principale criticità della qualità "fisica" del territorio.

Rispetto a tali fenomeni le attività agricole e forestali possono svolgere un ruolo significativo, in termini sia di contrasto e attenuazione del fenomeno sia, all'opposto, di accelerazione dei fenomeni stessi. Le caratteristiche idrogeologiche intrinseche sono infatti fortemente influenzate da un lato dalla cessazione delle attività di manutenzione del territorio connesse alle attività agroforestali e dall'altro da pratiche zootecniche e colturali non adeguate.

Secondo stime riportate nel PRSR e relative al 2003, la perdita media di suolo nella nostra Regione è pari a circa 6 t/ha/anno, a fronte di un valore nazionale di 17 t/ha/anno; secondo la stessa fonte, circa il 21% del territorio regionale è classificato a medio-alto rischio di perdita di suolo, incidenza questa di poco inferiore a quella media nazionale (26%).

Alla luce delle analisi svolte anche negli altri capitoli del presente Quadro Conoscitivo, appare di fondamentale importanza il sostegno alla diffusione di "pratiche agricole" sostenibili, il cui ruolo di presidio e tutela del territorio possa efficacemente contrastare il degrado del territorio. Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire ed incentivare mirati interventi nelle aree critiche, finalizzati da un lato ad incrementare la copertura vegetale dei terreni più vulnerabili e dall'altro a dare applicazione diffusa a pratiche agronomiche conservative (inerbimento interfilare, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.).

Figura 51. Instabilità per fenomeni erosivi/gravitativi (fonte: Regione Emilia Romagna, PSR 07-13)



7. VOCAZIONE PRODUTTIVA DEL TERRITORIO RURALE: LA CAPACITÀ D'USO AGRICOLO DEI SUOLI

La legge regionale n. 20/2000 prevede che il PTCP definisca le *caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio* (art. 26) e che debba *preservare i suoli ad alta vocazione agricola (...)* (art. A-16). L'art. A-19 chiarisce quindi che sono tali le parti del territorio idonee alla produzione intensiva *per tradizione, vocazione e specializzazione*. L'art. A-17 della legge 20 specifica inoltre che il piano *può individuare le aree con caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche non compatibili con l'attività agricola*.

In applicazione delle disposizioni di legge le elaborazioni seguenti si ripropongono di fornire ulteriori elementi di valutazione per pervenire con maggiore consapevolezza alla fase di effettuazione delle scelte di pianificazione inerenti il territorio rurale della provincia.

In particolare si è ritenuto opportuno effettuare una valutazione della qualità teorica dei suoli provinciali dal punto di vista delle caratteristiche ritenute sensibili per la produzione agricola.

Allo scopo è stata utilizzata la banca dati resa disponibile sotto forma di "catalogo dei suoli della pianura emiliano-romagnola", realizzata su iniziativa del Servizio Sviluppo Agro Alimentare e del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della nostra Regione.

Il catalogo regionale costituisce un inventario delle principali tipologie di suolo presenti nel territorio, cartografate con un livello di dettaglio di 1:50.000 per la pianura (edizione 2005) e di 1:250.000 per la collina e la montagna. Esso espone per ciascuno di essi alcune considerazioni sulla conduzione agro-forestale ai fini della valorizzazione produttiva e della salvaguardia ambientale.

Con il supporto specialistico del Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna¹⁸ si è adoperato il metodo di attribuzione di capacità d'uso del suolo messo a punto nel corso del Progetto SINA (2000), i cui dettagli metodologici sono contenuti nell'elaborato in appendice al presente Quadro Conoscitivo.

La classe di capacità d'uso è attribuita a ciascun suolo sulla base della caratteristica maggiormente limitante fra quelle prese in considerazione. La metodologia seguita è stata quella quindi di attribuire ad ogni suolo presente la classe di capacità d'uso con le limitazioni che concorrono a collocare il suolo nella classe. Queste limitazioni sono state simbolizzate con le seguenti sigle:

s limitazioni dovute al suolo

s1- profondità utile per le radici

s2- lavorabilità

s3- pietrosità superficiale

s4- rocciosità

s5- fertilità

s6- salinità

w limitazioni dovute all'eccesso idrico

w1- disponibilità di ossigeno per le radici delle piante

w2- rischio di inondazione

e limitazioni dovute al rischio di erosione

e1- inclinazione del pendio

e2- rischio di franosità

e3- rischio di erosione

c limitazioni dovute al clima

c1- rischio di deficit idrico

c2- interferenza climatica

Lo schema per l'attribuzione della classe è contenuto nella tabella seguente:

¹⁸ In particolare ci si è avvalsi del supporto della dott.ssa Marina Guermandi e della dott.ssa Paola Tarocco per la determinazione della classe di capacità d'uso.

Classe	Profondità utile per le radici (cm)	Lavorabilità	Pietrosità superficiale e/o rocciosità	Fertilità	Salinità	Disponibilità di ossigeno	Rischio di inondazione	Pendenza	Rischio di franosità	Rischio di erosione	Rischio di deficit idrico	Interferenza climatica
I	>100	Facile (resis: scarsa; temp:brev e	<0,1% e assente	buona	<=2 primi 100 cm	buona	nessuno	<10%	assente	assente	assente	nessuna o molto lieve
II	>50	Moderata (resis: moderata; temp:medio	0,1-3% e assente	parz. buona	2-4 (primi 50 cm) e/o 4-8 (tra 50 e 100 cm)	moderata	raro e <=2gg	<10%	basso	basso	assente	lieve
III	>50	Difficile (resis: elevata; temp:lungo	4-15% e <2%	moderata	4-8 (primi 50 cm) e/o >8 (tra 50 e 100 cm)	imperfetta	raro e da 2 a 7 gg od occasionali e <=2gg	<35%	basso	moderato	lieve	Moderata (200-700m)
IV	>25	m. difficile (resis: molto elev.; temp:lungo	4-15% e/o 2-10%	bassa	>8 primi 100 cm	scarsa	occasionali e >2gg	<35%	moderato	alto	moderato	da nessuna a moderata
V	>25	qualsiasi	<16% e/o <11%	da buona a bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	frequente	<10%	assente	assente	da assente a moderato	da nessuna a moderata
VI	>25	qualsiasi	16-50% e/o <25%	da buona a bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	qualsiasi	<70%	elevato	molto alto	forte	Forte (700-1800 m)
VII	>25	qualsiasi	16-50% e/o 25-50%	m. bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	qualsiasi	≥ 70%	molto elevato	qualsiasi	molto forte	Molto forte (>1800m)
VIII	<=25	qualsiasi	>50% e/o >50%	qualsiasi	qualsiasi	Molto scarsa	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi

Si riporta di seguito una sintesi della legenda della carta di capacità d'uso agricolo:

I^a Classe. Suoli con poche limitazioni alle coltivazioni

I suoli in I^a classe sono idonei ad un'ampia gamma di colture e possono essere destinati senza problemi a colture agrarie, prati, pascoli, e ad ospitare coperture boschive o habitat naturali. Sono quasi pianeggianti o appena dolcemente inclinati e il rischio di erosione idrica o eolica è basso. Hanno buona capacità di ritenzione idrica e sono abbastanza forniti di nutrienti oppure rispondono prontamente agli apporti di fertilizzanti.

I suoli in I^a Classe non sono soggetti a inondazioni dannose. Sono produttivi e idonei a coltivazioni intensive.

II^a Classe. Suoli con qualche limitazione che riduce la scelta di piante o richiede moderate pratiche di conservazione

I suoli nella II^a Classe richiedono un accurata gestione del suolo, comprendente pratiche di conservazione, per prevenire deterioramento o per migliorare la relazione con aria e acqua quando il suolo è coltivato. Le limitazioni sono poche e le pratiche sono facili da attuare. I suoli possono essere utilizzati per piante coltivate, pascolo, praterie, boschi, riparo e nutrimento per la fauna selvatica.

I suoli di questa classe danno all'agricoltore una minor libertà nella scelta delle colture o nelle pratiche di gestione rispetto ai suoli della I^a Classe.

III^a Classe. Suoli con severe limitazioni che riducono la scelta di piante e/o richiedono speciali pratiche di conservazione

I suoli in III^a Classe hanno più restrizioni di quelli in II^a Classe e quando sono utilizzati per specie coltivate le pratiche di conservazione sono abitualmente più difficili da applicare e da mantenere. Essi possono essere utilizzati per specie coltivate, pascolo, boschi, praterie o riparo e nutrimento per la fauna selvatica.

Le limitazioni dei suoli in III^a Classe restringono i quantitativi di prodotto, il periodo di semina, lavorazione e raccolto, la scelta delle colture o alcune combinazioni di queste limitazioni.

Quando coltivati, molti suoli della III^a Classe quasi piani con permeabilità lenta in condizioni umide richiedono drenaggio e sistemi colturali che mantengano o migliorino la struttura e gli effetti delle lavorazioni del suolo.

IV^a Classe. Suoli con limitazioni molto severe che restringono la scelta delle piante e/o richiedono una gestione molto accurata

Le restrizioni nell'uso per i suoli di IV^a Classe sono maggiori di quelle della III^a Classe e la scelta delle piante è più limitata. Quando questi suoli sono coltivati, è richiesta una gestione più accurata e le pratiche di conservazione sono più difficili da applicare e da mantenere. I suoli della IV^a Classe possono essere usati per colture, pascolo, boschi, praterie o riparo e nutrimento per la fauna selvatica.

I suoli della IV^a Classe possono adattarsi bene solo a due o tre delle colture comuni oppure il raccolto prodotto può essere basso rispetto agli input per un lungo periodo di tempo. L'uso per piante coltivate è limitato per effetto di uno o più aspetti permanenti quali pendenze ripide, severa suscettibilità all'erosione idrica ed eolica, bassa capacità di trattenere l'umidità, ecc. Alcuni suoli della IV^a Classe sono adatti ad una o più specie particolari, come frutticole, alberi ornamentali e arbusti. Sono richiesti pratiche e trattamenti particolari per prevenire le perdite di suolo, per conservarne l'umidità e mantenerne la produttività.

V^a Classe. Suoli con rischi di erosione assenti o lievi ma con altre limitazioni impossibili da rimuovere

I suoli in V^a Classe hanno limitazioni che restringono i tipi di piante che possono essere coltivate e che impediscono le normali lavorazioni per le colture. Essi sono pressoché piani ma alcuni sono umidi, sono spesso sommersi da corsi d'acqua, sono pietrosi, hanno limitazioni climatiche o hanno qualche combinazione di queste limitazioni che restringono l'uso principalmente a pascolo, prateria, bosco, riparo e nutrimento per la fauna selvatica

VI^a Classe. Suoli con severe limitazioni che li rendono generalmente inutilizzabili per la coltivazione

Le condizioni fisiche dei suoli in VI^a Classe sono tali per cui è consigliabile effettuare miglioramenti dei pascoli e delle praterie, se necessari, quali semine, calcitazioni, fertilizzazioni e regimazioni delle acque tramite fossi perimetrali, fossi drenanti, fossi trasversali o diffusori d'acqua (water spreader). I suoli in VI^a Classe hanno limitazioni durevoli che non possono essere corrette (quali pendenze ripide, severi rischi di erosione, pietrosità, ecc.) che ne limitano l'uso principalmente al pascolo o prateria, boschi o riparo e nutrimento per la fauna selvatica

Alcuni suoli della VI^a Classe possono essere utilizzati senza rischi per le colture comuni purché venga adottata una gestione intensiva. Alcuni suoli appartenenti a questa classe sono inoltre adatti a colture particolari come frutteti inerbiti, blueberries o simili, che necessitano di condizioni diverse da quelle richieste dalle colture tradizionali.

VII^a Classe. Suoli in VII^a Classe hanno limitazioni molto severe che li rendono inutilizzabili per la coltivazione

Le condizioni fisiche nei suoli di VII^a Classe sono tali per cui è sconsigliabile attuare miglioramenti dei pascoli o delle praterie quali semine, calcitazioni, fertilizzazioni, regimazione delle acque con fossi perimetrali, canali di scolo, fossi trasversali o diffusori d'acqua. Le restrizioni del suolo sono più severe di quelle della VI^a Classe a causa di una o più limitazioni durevoli che non possono essere corrette (pendenze molto ripide, erosione, suoli sottili, clima sfavorevole, ecc.) e che li rendono inutilizzabili per le colture più comuni. Essi possono essere utilizzati senza problemi per pascoli, boschi o riparo e nutrimento per la fauna selvatica o per alcune combinazioni di questi con una adeguata gestione.

VIII^a Classe. Suoli con limitazioni che ne precludono l'uso per produzioni vendibili

Per suoli ed aree in VIII^a Classe non si devono attendere profitti significativi dall'uso a colture, foraggi, piante arboree benché siano possibili profitti da uso a vegetazione spontanea, protezione dall'erosione idrica o ricreazione. Calanchi, rocce affioranti, spiagge sabbiose, alvei fluviali, zone limitrofe ad aree estrattive ed altre aree sterili sono incluse nella VIII^a Classe.

Figura 54. Capacità d'uso agricolo dei suoli di pianura

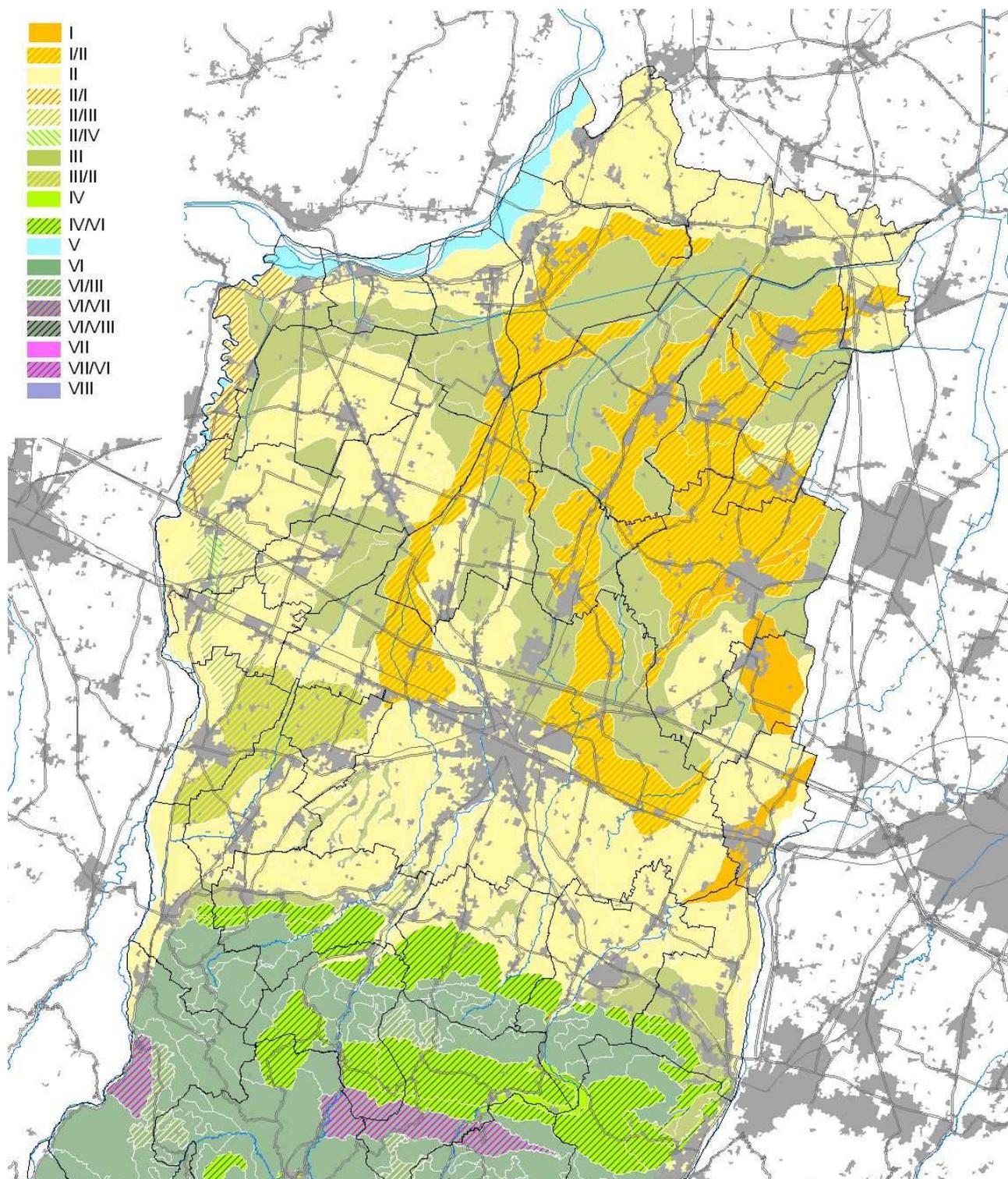
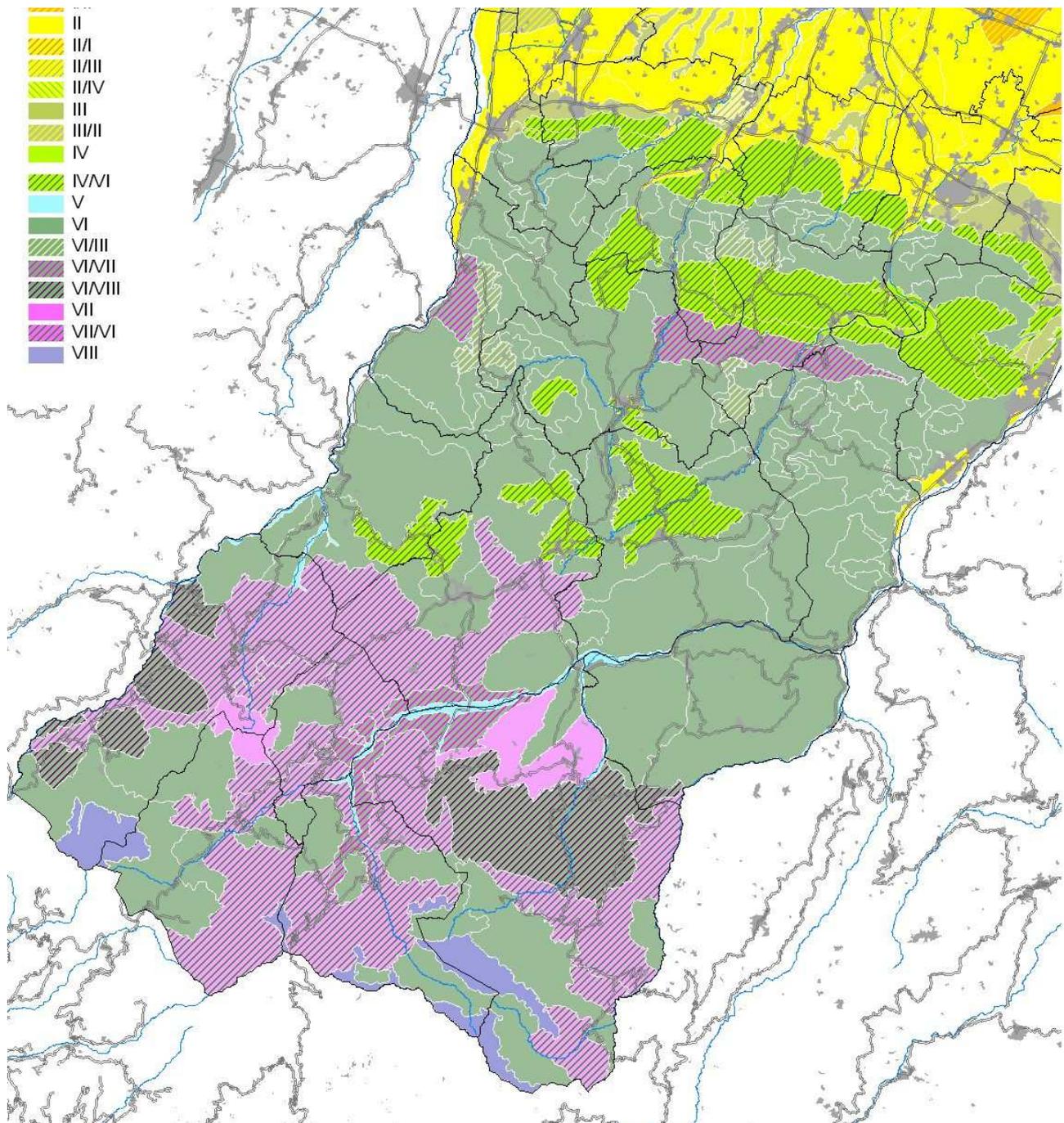


Figura 55. Capacità d'uso agricolo dei suoli di collina e montagna



8. SINTESI DEI CONTENUTI

Nel territorio provinciale di Reggio Emilia si individuano tre macro-ambiti coerenti con le classi altimetriche del territorio, considerabili omogenei dal punto di vista dell'utilizzo agricolo.

- **La pianura** è caratterizzata da terreni particolarmente adatti allo sfruttamento intensivo del suolo, sia per caratteristiche pedo-climatiche, che morfologiche ed infrastrutturali. In pianura si trovano le aziende con caratteristiche di maggiore produttività e dimensione. La pianura possiede una discreta complessità e flessibilità produttiva: la zootecnia bovina da latte è diffusa in tutto il territorio con concentrazione significativa di allevamenti nella media pianura occidentale; gli allevamenti suini sono pure molto diffusi con concentrazioni elevate nei comuni a nord di Reggio e lungo le direttrici dal capoluogo a Guastalla; la produzione vegetale è prevalentemente di tipo seminativo, in particolare foraggero e secondariamente cerealicola; si segnala un cospicuo areale di prati stabili nei comuni della pianura media ed alta centro-occidentale; le colture specializzate, in particolare viti-vinicole, sono significativamente concentrate nella bassa pianura orientale.

Consistenza: superficie agricola utilizzata **679 km²**, aziende 6.671 (anno 2000); **-8%** Sau 1990/2000

Punti di forza: caratteristiche territoriali e dotazioni tecnologiche idonee allo sfruttamento intensivo; eterogeneità colturale con presenza di produzioni tipiche di qualità e a denominazione protetta.

Criticità: incertezza sugli effetti della nuova PAC e perdita di redditività; diffusa pressione insediativa e consumo di Sau sui suoli migliori; dipendenza dall'andamento di mercato dei prodotti cardine; banalizzazione e frammentazione del paesaggio agrario; scarsa diffusione delle metodiche innovative (biologico, certificazioni di qualità, etc); rischio di deficit idrico.

- **La collina** è caratterizzata da terreni con diffusi problemi di dissesto idrogeologico, più gravi nella prima quinta del rilievo. Le zone con clivometria meno accentuata possiedono una certa varietà di ordinamenti produttivi incardinati sul Parmigiano Reggiano e localmente sulla produzione viti-vinicola con discrete potenzialità di sviluppo. Nelle zone più acclivi l'assetto colturale è prevalentemente forestale o localmente di tipo foraggero.

Consistenza: superficie agricola utilizzata **212 km²**, aziende 2.716 (anno 2000); **-22%** Sau 1990/2000

Punti di forza: idoneità a produzioni di alta qualità, contraddistinte da tipicità e tradizione; buone prospettive di sfruttamento delle risorse derivanti dalla nuova PAC; idoneità ad attività agricole integrate per caratteristiche di salubrità e gradevolezza paesistica; incremento della presenza di aziende certificate.

Criticità: orografia; vulnerabilità idrogeologica e geomorfologica (rischi erosione e frana); eccessiva specializzazione produttiva dell'area interna; espansione del bosco e omogeneizzazione del paesaggio.

- **La montagna** è caratterizzata da zone funzionalmente e morfologicamente collegate all'area collinare, con caratteristiche a questa affini, e dal crinale appenninico gravato da ritardo di sviluppo e caratteristiche territoriali svantaggiate. L'attività trainante è anche qui la zootecnia bovina da latte per la produzione casearia, cui si affianca una tradizione zootecnica ovina con discrete potenzialità di sviluppo.

Consistenza: superficie agricola utilizzata **183 km²**, aziende 1.970 (anno 2000); **-33%** Sau 1990/2000

Punti di forza: salubrità dell'ambiente; ampia disponibilità di superfici da foraggio; trend di mercato favorevole alle produzioni di alta qualità; buone prospettive di sfruttamento delle risorse derivanti dalla nuova PAC; vivacità delle aziende.

Criticità: orografia; vulnerabilità geomorfologica (dissesto); carenza infrastrutturale; spopolamento; abbandono dell'attività produttiva ed espansione del bosco.